

Centro Studi Edith Stein

L'opposizione del Magistero pontificio alle ideologie della morte: S. Pio X

San Pio X: il rafforzamento della coscienza cristiana

Il 4 agosto 1903 il Conclave elesse Papa il Cardinale Giuseppe Melchiorre Sarto, arcivescovo di Venezia, che assunse il nome di Pio X. Morì il 20 agosto 1914.

Nonostante la notevole diversità di carattere, di formazione e di carriera ecclesiastica, Pio X si è posto subito in piena continuità con i suoi predecessori, tanto da riprendere il nome "Pio" inscindibilmente legato alla figura di Papa Mastai-Ferretti e alla sua strenua lotta contro gli errori della modernità.

L'originalità del nuovo successore di Pietro sta nella sua dedizione all'insegnamento delle verità della fede quasi scomparse ormai dalla coscienza degli uomini moderni dell'incipiente XX secolo.

“E supremi” (1903): la battaglia continua

In questa sua prima enciclica, il nuovo pontefice, che era cresciuto non nella carriera diplomatica o in quella accademica, ma in quella pastorale a contatto continuo con la gente – dalla quale, del resto, proveniva, come secondo di dieci figli di una famiglia veneta modesta -, rivela la medesima consapevolezza dei suoi predecessori circa la guerra in corso contro la fede cattolica e manifesta la sua preoccupazione e la sua volontà di agire soprattutto per la salvaguardia e la crescita delle coscienze dei fedeli.

La situazione viene descritta con poche parole, capaci di cogliere il nucleo della questione:

Chi può ignorare, infatti, che **la società umana è ora afflitta, più ancora che nelle età trascorse, da un gravissimo, intimo morbo che, aggravandosi di giorno in giorno, e corrompendola in ogni fibra, la conduce allo sfacelo?**

Voi comprendete, Venerabili Fratelli, quale sia tale malattia: **l'abbandono e il rifiuto di Dio, ai quali è inesorabilmente associata la rovina**, secondo le parole del Profeta: “Ecco, coloro che si allontanano da te periranno”. (n. 3)

Da questa consapevolezza viene il proposito decisivo:

Pertanto Noi comprendevamo che, nel nome della missione pontificale che si voleva affidarCi, **occorreva che contrastassimo tanto male.**

[...] sorretti dalla virtù divina mentre mettiamo mano all'impresa, dichiariamo che nell'esercizio del Pontificato Noi **abbiamo un solo proposito: “Rinnovare tutte le cose in Cristo”, affinché sia “Tutto e in tutti Cristo”.**

[...] Noi affermiamo con grande determinazione che Noi altro non **vogliamo essere** — e con l'aiuto di Dio lo saremo nella società umana — **che ministri di Dio**, il quale Ci ha investito della sua autorità. Le ragioni di Dio sono le ragioni Nostre; è stabilito che ad esse saranno votate tutte le Nostre forze e la vita stessa.

Perciò se qualcuno chiederà quale motto sia l'espressione della Nostra volontà, risponderemo che esso sarà sempre uno solo: “Rinnovare tutte le cose in Cristo”. (n. 4)

Papa Sarto torna a riflettere sulla guerra in corso contro la Chiesa e ne descrive così l'essenza:

[...] **questa nefasta guerra che ora e dovunque è dichiarata e condotta contro Dio. Infatti contro il loro Creatore “le nazioni ebbero fremiti di ribellione e i popoli concepirono idee insensate”, e quasi unanime è il grido dei nemici di Dio: “Allontanati da noi”. Perciò si è estinta del tutto**

nei più la riverenza verso l'eterno Dio, e nella condotta della vita, sia pubblica sia privata, non si tiene in alcun conto il principio della Sua suprema volontà; ché anzi con tutte le forze e con ogni artificio si tende a sopprimere completamente addirittura il ricordo e la nozione di Dio.

Chi considera ciò, deve pur temere che questa perversione degli animi sia una specie di assaggio e quasi un anticipo dei mali che sono previsti per la fine dei tempi; e che "il figlio della perdizione", di cui parla l'Apostolo, non calchi già queste terre. Con somma audacia, con tanto furore è **ovunque aggredita la pietà religiosa, sono contestati i dogmi della fede rivelata, si tenta ostinatamente di sopprimere e cancellare ogni rapporto che intercorre tra l'uomo e Dio!** E invero, con un atteggiamento che secondo lo stesso Apostolo è proprio dell'"Anticristo", **l'uomo, con inaudita temerità, prese il posto di Dio, elevandosi "al di sopra di tutto ciò che porta il nome di Dio"; fino al punto che, pur non potendo estinguere completamente in sé la nozione di Dio, rifiuta tuttavia la Sua maestà, e dedica a se stesso, come un tempio, questo mondo visibile e si offre all'adorazione degli altri. "Siede nel tempio di Dio ostentando se stesso come se fosse Dio".** (nn. 4-5)

Questa è in effetti la sostanza delle ideologie sopra brevemente considerate e che nei volumi seguenti verranno trattate in modo più approfondito. Infatti:

- l'ideologia marxista nega risolutamente Dio e mette al suo posto la materia con le sue leggi deterministiche, di cui l'uomo è la massima espressione e il fattore che può e deve accelerarne i processi, per realizzare la situazione di perfetto benessere dell'umanità che è la società comunista; il vero Dio dunque è l'uomo, in quanto in lui la materia, che è tutto, diventa consapevole di sé e si organizza in modo perfetto; il Dio delle religioni, invece, non è che una invenzione illusoria, creata dalle condizioni di sofferenza dei secoli precedenti all'avvento della società comunista.

- l'ideologia immanentista-progressista afferma che c'è uno Spirito Assoluto, per cui tutto ciò che esiste è razionale; ma nega che questo Spirito abbia una sua sussistenza trascendente: egli è in divenire dentro la realtà e soprattutto dentro l'umanità, la quale è la sua vera e unica espressione; perciò l'uomo è il luogo in cui lo Spirito si realizza, diventando cosciente di sé; l'umanità è l'autocoscienza dello Spirito Assoluto e attraverso di essa lo Spirito organizza il mondo e lo plasma secondo la sua libertà; quindi ciò che l'umanità decide razionalmente ha un valore assoluto.

- l'ideologia laicista-egocentrista-positivista-relativista assolutizza l'uomo in un senso pratico: non si esprime sulla divinità ontologica dell'uomo, ma lo considera di fatto come il soggetto unico e assoluto che decide liberamente di fare tutto ciò che gli conviene per soddisfare le sue esigenze, i suoi desideri, le sue passioni, i suoi interessi.

- l'ideologia nichilista, affermando che tutto è niente, in quanto destinato al niente, assegna all'uomo il dovere di essere il super-uomo che sperimenta ogni ebbrezza della vita prima di affrontare a testa alta la sua scomparsa nel nulla; perciò il super-uomo non ha vincoli etici di nessun genere e fa tutto ciò che vuole.

Tutte queste ideologie, come si è detto in precedenza, hanno come comun denominatore la negazione di Dio inteso come Altro-da-noi, come Trascendente, come Soggetto Assoluto Eterno, come Padrone e interlocutore dell'umanità.

Pio X ne ha colto dunque esattamente la sostanza. Allo stesso tempo egli è consapevole che la divinizzazione dell'uomo è assurda, così come è assurdo ridurre l'Assoluto alla materia (marxismo) o ad uno Spirito in divenire (immanentismo-progressismo) o ad un contenitore vuoto di cui l'uomo dispone liberamente (egocentrismo-relativismo) o al nulla: l'Assoluto è l'Assoluto, cioè l'essere che dipende solo da se stesso e che perciò è infinito ed eterno e quindi è pienezza infinita ed eterna dell'essere, dell'intelligenza, della libertà, della volontà, della personalità, e via dicendo.

Stando così le cose la battaglia contro l'Assoluto è contemporaneamente ridicola e tragica:

Ma nessuno sano di mente può mettere in dubbio l'esito della battaglia condotta dai mortali contro Dio. È concesso infatti all'uomo, che abusa della propria libertà, di violare il diritto e l'autorità del Creatore dell'universo; tuttavia è **da Dio che dipende sempre la vittoria: ché anzi è tanto più prossima la sconfitta, quanto più l'uomo, sperando nel trionfo, si ribella con maggiore audacia.** Dio stesso ci ammonisce nelle sacre Scritture: "Chiude gli occhi sui peccati degli uomini" come fosse immemore della propria potenza e della propria maestà, ma poi, dopo questo apparente ripiegamento, "risvegliandosi come un potente inebriato dal vino, spezzerà le teste dei suoi nemici" affinché tutti sappiano "che Dio è re di tutta la terra" e "perché le genti comprendano che sono soltanto uomini". (n. 6)

Occorre dunque che l'umanità rinsavisca e ritorni al Dio vero. Non tanto con dichiarazioni teoriche, ma con la volontà di seguire i suoi comandi. Diversamente, se gli uomini insisteranno nel voler eliminare Dio dalla loro vita e dalle loro società e nel rifiutare i suoi comandi, finiranno preda dei loro conflitti:

In verità, ciò che più interessa è che nelle opere e nelle parole, in piena luce, sostenendo e rivendicando il supremo dominio di Dio sugli uomini e su tutte le altre creature, siano santamente onorati e rispettati da tutti il Suo diritto e il Suo potere di comandare.

E ciò non è soltanto richiesto dal dovere imposto dalla natura, ma anche dal comune **interesse del genere umano**. Chi mai, infatti, Venerabili Fratelli, non si sentirà turbato dalla trepidazione e dall'angoscia nel vedere che **gli uomini** — mentre si esaltano giustamente i progressi umani — **si combattono atrocemente la maggior parte fra loro, così che quasi vi è guerra di tutti contro tutti?** Il desiderio di pace è certamente un sentimento comune a tutti, e non vi è alcuno che non la invochi ardentemente. La pace, tuttavia, una volta che si rinneghi la Divinità è assurdamente invocata: **dove è assente Dio, la giustizia è esiliata; e tolta di mezzo la giustizia, invano si nutre la speranza della pace.** “La pace è opera della giustizia”.

Noi sappiamo infatti che non sono pochi coloro che, sospinti dall'amore di pace e anche di “tranquillità” e di “ordine”, si raggruppano in associazioni e fazioni che definiscono “d'ordine”. Ahi, quali vane speranze e fatiche! Di partiti “dell'ordine”, che possano portare una pace reale nelle perturbazioni, ce n'è uno solo: il partito dei partigiani di Dio. Pertanto è necessario incoraggiarlo e condurre ad esso quante più persone si può, se ci sollecita l'amore per la sicurezza. (n. 7)

Il concetto di Dio non è rimasto nel vago e nell'indeterminato, ma si è rivelato in un volto ben preciso: Gesù Cristo. A Lui occorre rivolgersi, perchè il ritorno a Dio sia reale:

Invero, Venerabili Fratelli, **questo stesso richiamo delle genti alla maestà e alla sovranità di Dio, per quanto ci impegniamo non potrà mai compiersi se non per intercessione di Gesù Cristo.** Ci insegna infatti l'Apostolo: “Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già si trova, e che è Cristo Gesù”. È Lui solo “che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo; irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza” in quanto Dio vero e vero uomo: senza di Lui nessuno potrebbe conoscere Dio come si deve. Infatti, “nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”.

Ne consegue che **vi è perfetta concordanza fra il “ristabilire tutte le cose in Cristo” e il ricondurre gli uomini all'obbedienza a Dio. Dobbiamo dunque rivolgere il nostro impegno a questo, al fine di ricondurre il genere umano sotto l'impero di Cristo;** raggiunto tale fine, l'uomo ritornerà a Dio medesimo. A un Dio, diciamo, non inerte e indifferente verso gli uomini, come lo ritrassero, delirando, i materialisti; ma **un Dio vivo e vero**, uno di natura, in tre persone, creatore dell'universo, onnisciente, e infine giustissimo legislatore che punisce i colpevoli e assicura premi alle virtù.

A sua volta Gesù Cristo non è un ricordo del passato, ma una presenza oggi, grazie alla realtà in cui Egli vuole essere: la Chiesa.

Pertanto è ovvio quale sia **il cammino che ci porta a Cristo: passa attraverso la Chiesa.** Perciò dice giustamente Crisostomo: “La tua speranza è la Chiesa, la tua salvezza è la Chiesa, il tuo rifugio è la Chiesa”. Per questo Cristo l'ha fondata, conquistandola a prezzo del suo sangue; ad essa affidò la sua dottrina e i precetti delle sue leggi, prodigandole ad un tempo i sovrabbondanti doni della divina grazia per la santificazione e la salvezza degli uomini.

Voi vedete dunque, Venerabili Fratelli, **quale missione sia parimenti affidata a Noi e a voi: richiamare la società umana, che ripudia la sapienza di Cristo, alla disciplina della Chiesa; la Chiesa a sua volta la sottoporrà a Cristo, e Cristo a Dio.**

Se, con l'aiuto di Dio, giungeremo a questa meta, Ci rallegreremo che l'iniquità abbia ceduto alla giustizia, e allora udiremo con gioia “una gran voce che in cielo annuncia: ora sono fatti compiuti la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio, e la potenza del suo Cristo”. (n. 9)

Da questo solido impianto e orizzonte teologico deriva il grande impegno assegnato alla Chiesa nei tempi della drammatica guerra in corso:

Ma perché questo esito corrisponda ai voti, è necessario che con ogni mezzo e con ogni azione estirpiamo del tutto quell'immane e detestabile crimine (tipico di questa età) per cui l'uomo si è sostituito a Dio; perciò dobbiamo ricondurre all'antica dignità le santissime leggi e gl'insegnamenti del Vangelo; dobbiamo proclamare a gran voce le verità tramandate dalla Chiesa, tutti i suoi documenti sulla santità del matrimonio, sulla educazione e l'istruzione dei fanciulli, sul possesso e sull'uso dei beni, sui doveri dei pubblici amministratori; occorre

ristabilire infine un certo equilibrio tra le varie classi sociali secondo le leggi e le istituzioni cristiane.

In verità, Noi Ci proponiamo, durante il Nostro Pontificato, ubbidendo alla divina volontà, di raggiungere questi obiettivi, e li perseguiremo con ogni energia. Spetta a Voi, Venerabili Fratelli, assecondare i Nostri sforzi con la santità, con la dottrina, con l'azione e soprattutto con l'ossequio alla divina gloria; a nient'altro intesi se non a "formare Cristo in tutti". (n. 9)

Una caratteristica molto importante del pontificato di Pio X sarà l'impegno per la formazione delle coscienze dei fedeli: molte infatti si allontanavano e si allontanano dalla fede perchè la ignorano e non sono aiutate a conoscerla. Per questo il pontefice si distinguerà con la pubblicazione del Catechismo: un'opera destinata al popolo, scritta con chiarezza, adatta alla memorizzazione, utile per il lavoro comunitario e quello personale, centrata sui contenuti della fede e della morale, senza divagazioni superflue.

A chi può sfuggire, Venerabili Fratelli, che quando gli uomini siano guidati dalla ragione e dalla libertà, **la formazione religiosa è il mezzo più efficace per ristabilire negli animi l'impero di Dio?** Quanti sono coloro che **odiano Cristo, che detestano la Chiesa e il Vangelo più per ignoranza che per malvagità d'animo!** Di essi si potrebbe dire giustamente: "Bestemmiano tutto ciò che ignorano". Questo atteggiamento non si riscontra soltanto tra la plebe o tra l'infima moltitudine che può essere tratta facilmente in errore; ma anche nelle classi colte e perfino tra coloro che emergono per non comune erudizione. Ne deriva, in molti, il venir meno della fede. **Non si deve ammettere che la fede possa essere spenta dai progressi della scienza, ma piuttosto dalla ignoranza;** infatti ove maggiore è l'insipienza, ivi più ampiamente si manifesta il tracollo della fede. Perciò agli Apostoli fu ordinato da Cristo: "**Andate e insegnate** a tutte le genti". (n. 12)

E' molto significativa la valutazione positiva della scienza e quella negativa dell'ignoranza, in un contesto in cui venivano lanciate false accuse alla Chiesa di voler mantenere il popolo nell'ignoranza.

Parlando poi dell'importanza della carità, Pio IX chiede di considerare come veri infermi ed oppressi "gli schiavi del peccato e dell'errore". E' una osservazione importante, sia perchè corregge l'idea, oggi molto diffusa, che i bisognosi siano solo quelli che hanno necessità materiali, e sia perchè riconosce negli oppositori e persecutori della Chiesa delle vittime più che dei carnefici: vittime delle loro stesse ideologie e di un programma di vita devastante che è stato loro spacciato per lodevole. E' commovente questo sguardo della Chiesa sull'umanità, teso a *salvare le anime* nel contempo in cui *si combatte l'errore* che le uccide e di cui paradossalmente si fanno esse stesse promotrici:

Invano si spera di attrarre le anime a Dio con uno zelo troppo aspro; ché anzi rinfacciare troppo severamente gli errori, biasimare con troppa foga i vizi, procura spesso più danno che utile. L'Apostolo pertanto rivolgeva a Timoteo questo monito: "Ammonisci, rimprovera, esorta", ma tuttavia aggiungeva: "con molta pazienza".

Invero, Cristo ci ha offerto esempi di tal genere. Leggiamo infatti che Egli si è così espresso: "Venite, venite a me, voi tutti che siete infermi ed oppressi, ed io vi ristorerò". **Gli infermi e gli oppressi non erano altri, per Lui, che gli schiavi del peccato e dell'errore.**

Quanta mansuetudine in quel divino Maestro! Quale soavità, quale compassione verso tutti gli infelici! Con queste parole Isaia descrisse il suo cuore: "Posi il mio spirito sopra di lui; ... non alzerà la voce; ... non spezzerà la canna già scossa, e non spegnerà il tessuto che fumiga".

La carità, dunque, "paziente" e "benigna" dovrà essere esercitata anche verso coloro che sono a noi ostili o che ci perseguitano. "Siamo maledetti e benediciamo; — così Paolo diceva di se stesso — siamo perseguitati e sopportiamo; siamo calunniati e noi preghiamo". **Forse sembrano peggiori di quello che sono. Infatti, la consuetudine con gli altri, i pregiudizi, i consigli e gli esempi altrui, e infine un malinteso rispetto umano li hanno sospinti nel partito degli empi, ma la loro volontà non è così depravata come essi stessi cercano di far credere.** Perché dunque non sperare che la fiamma della carità cristiana possa fugare le tenebre dagli animi e contemporaneamente recare la luce e la pace di Dio?

[...] È dunque necessario che **non solo coloro che si dedicarono al sacerdozio ma che tutti i fedeli si votino alla causa di Dio e delle anime:** non che ciascuno debba adoperarsi arbitrariamente secondo il proprio punto di vista, ma **sempre sotto la guida e il comando dei Vescovi.**

La conclusione è la conferma del Rosario quotidiano comunitario nel mese di ottobre: una iniziativa di grande peso per la vita del popolo e per il rapporto con la decisiva Presenza che sostiene la Chiesa:

Noi disponiamo e confermiamo quanto il Nostro Predecessore ha ordinato, dedicando il mese di ottobre all'augusta Vergine con **la pubblica recita dello stesso Rosario in tutte le chiese.** Inoltre

esortiamo a considerare come intercessori anche il castissimo Sposo della Madre di Dio, patrono della Chiesa cattolica, e i santi Pietro e Paolo, principi degli Apostoli.

“Iucunda sane” (1904)

Pio X scrive questa enciclica il 12 marzo 1904 in occasione del XIII centenario della morte di San Gregorio Magno (540 c.a.-604). In essa vengono ricordate le caratteristiche della grande opera compiuta da questo Padre della Chiesa, già monaco benedettino, che ha sostanzialmente dato l'impostazione di forma e di vita che le comunità ecclesiali hanno assunto da allora fino ad oggi.

Grazie alla sua esperienza di monaco e di pastore nei tempi durissimi di rovina definitiva della civiltà antica e di evangelizzazione dei nuovi popoli barbarici, egli ha preso a modello l'ideale monastico e lo ha per così dire applicato alla vita delle comunità rurali e urbane, creando di fatto quella regola di preghiera comunitaria, di canto sacro, di carità, di vita comune, di lavoro, di giustizia sociale, di pace e di missione, che ha plasmato le comunità parrocchiali così come quelle monastiche. Seguendo questa impostazione ogni villaggio o cittadina altomedievale si è configurato quasi come un monastero, avendo le famiglie al posto dei monaci e le case al posto delle celle, con al centro la chiesa della comunità come casa di Dio con il suo popolo, in una relazione continua con i monasteri veri e propri sparsi nel territorio europeo come centri di riferimento ideale. La *Regula pastoralis* ha delineato nel contempo la figura del sacerdote e del vescovo come servi di Dio in rapporto con le comunità e con tutta la Chiesa.

La sapienza della regola data da Gregorio è tale che il modello parrocchiale e monastico che ne è sorto è durato fino ai nostri giorni. E' questo il cuore e la sostanza della civiltà cristiana: un tessuto di comunità cristiane, seriamente e umilmente impegnate a camminare nell'amore a Dio e al prossimo, secondo i comandamenti divini. Così l'umanità è potuta uscire dalla barbarie e dalla distruzione del mondo antico e creare un mondo nuovo, segnato dall'ideale cristiano.

Pio X prende spunto da questa storia esemplare per leggere la situazione che si è creata da alcuni decenni e che caratterizza l'inizio del X secolo. Le sue osservazioni in questo documento sono particolarmente incisive e significative per il quadro finora tracciato.

Oggi al contrario, **sebbene il mondo goda una luce sì piena di civiltà cristiana** e sotto questo aspetto non possa neppure lontanamente paragonarsi a quello dei tempi di Gregorio, **sembra però stanco di quella vita**, che pure è stata ed è ancora fonte precipua e spesso unica di tanti beni, non soltanto passati, ma anche presenti. Né solo, come avvenne in altri tempi al sorgere delle eresie e degli scismi, taglia sé stesso fuori del tronco quasi ramo inutile, ma **pone la scure alla radice prima dell'albero che è la chiesa**, e si sforza di inaridirne il succo vitale, perché la rovina di lei sia più sicura ed essa più non rigermi.

In questo errore, che è il massimo del nostro tempo e la fonte da cui derivano tutti gli altri, **sta l'origine** di tanta perdita dell'eterna salute degli uomini e **di tante rovine** in fatto di religione che andiamo lamentando, e delle molte altre che temiamo ancora, se non si pone rimedio al male. **Si nega cioè ogni ordine soprannaturale, e perciò l'intervento divino nell'ordine della creazione e nel governo del mondo e la possibilità del miracolo**; tolte le quali cose è necessario scuotere i fondamenti della religione cristiana.

Il pontefice coglie dunque in questa negazione il cuore della questione, da cui effettivamente dipende tutto il resto. Per quanto la si nasconda o la si tenga tra parentesi, questa negazione è l'arco portante di tutta la nuova civiltà che si è sostituita a quella cristiana. Tutte le sue caratteristiche, infatti, non si spiegherebbero senza questo presupposto decisivo.

Papa Sarto nota che la negazione di Dio è arrivata fino al punto di rifiutare gli argomenti logici più evidenti che hanno da sempre portato l'umanità a riconoscere l'esistenza di Dio. Tale rifiuto è comune alle dottrine e alle ideologie sopra considerate (ad eccezione, in parte, dell'hegelismo, che però considera l'Assoluto come immanente e lo riduce quindi ad una realtà finita):

S'impugnano perfino gli argomenti, con i quali si dimostra l'esistenza di Dio, rifiutando con inaudita temerarietà e contro i primi principi della ragione la forza invincibile della prova che dagli effetti ascende alla causa, che è Dio, e alla nozione dei suoi attributi infiniti. «Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità» (Rm 1, 20). Resta quindi aperto l'adito ad altri errori gravissimi, ugualmente ripugnanti alla retta ragione e nocivi ai buoni costumi.

Pio X fa notare che su questo errore indimostrato, diventato praticamente un assioma, si è costruito tutto l'edificio della cultura del nostro tempo. Egli osserva poi che questo assioma è diventato anche il criterio illogico di lettura della Bibbia (come meglio dirà nell'enciclica sul modernismo tre anni dopo):

Di fatto la gratuita negazione del principio soprannaturale, propria «della scienza di falso nome» (1 Tm 6, 20), diviene il postulato di una critica storica ugualmente falsa. Tutto ciò che si riferisce in qualsiasi modo all'ordine soprannaturale, perché o gli appartiene, o lo costituisce, o lo presuppone, o perché solo in esso trova la sua spiegazione, è cancellato senz'altro esame dalle pagine della storia.

Tale è la divinità di Gesù Cristo, la sua incarnazione per opera dello Spirito santo, la sua risurrezione per virtù propria e in genere tutti i dogmi della nostra fede.

Posta così la scienza sopra una falsa via, non c'è più legge critica che la trattenga, ed essa **cancella a capriccio dai libri santi tutto ciò che non le garba** o crede contrario alla tesi prestabilita che vuoi dimostrare. Tolto infatti l'ordine soprannaturale, la storia delle origini della chiesa deve fabbricarsi su tutt'altro fondamento; e perciò i novatori rimaneggiano a proprio talento i momenti della Storia, traendoli a dire quel che essi vogliono, non quel che intesero gli autori.

Tutto ciò ha causato lo smarrimento di moltissime coscienze, che non hanno saputo o potuto riconoscere l'errore basilare su cui la nuova visione del mondo era costruita:

Molti restano tanto presi dall'apparato straordinario di erudizione che si ostenta e dalla forza apparentemente convincente delle prove addotte, che o perdono la fede o se ne sentono gravemente scossi. Ci sono pure di quelli che, fermi nella loro fede, accusano **la scienza critica** come demolitrice, mentr'essa è **per sé innocente ed elemento sicuro di ricerca, quando sia rettamente applicata.**

Né gli uni né gli altri si avvedono del falso presupposto, da cui pigliano le mosse, vogliamo dire la scienza di falso nome, la quale logicamente **li spinge a conclusioni ugualmente false. Posto cioè un falso principio filosofico, torna viziata ogni cosa.** Perciò la confutazione di questi errori non sarà mai efficace, se non si cambia la posizione; cioè se gli erranti non si traggono dal campo critico, dove si credono trincerati, in quello legittimo della filosofia, abbandonato il quale, attinsero l'errore.

Intanto però è doloroso dover applicare ad uomini, ai quali non mancano l'acutezza della mente e la costanza dell'applicazione, il rimprovero che Paolo faceva a coloro, che dalle cose terrene non ascendono a quelle che sfuggono allo sguardo: «Svanirono nei loro pensamenti e si ottennebrò lo stolto loro cuore: infatti, dicendo di essere saggi, diventarono stolti» (Rm 1, 21-22). E davvero **non altro che stolto deve dirsi colui che consuma tutte le sue forze intellettuali a fabbricare sulla rena.**

Poste queste nuove errate convinzioni ontologiche, era inevitabile che la legge morale venisse demolita: eliminato Dio e il soprannaturale, l'uomo si riduce alla sola dimensione naturale; la legge della vita diventa dunque la soddisfazione degli appetiti naturali – di potere, di lussuria, di possesso -, senza vincoli etici di nessun genere:

Né meno lagrimevoli sono i guasti, che da quella negazione provengono alla vita morale degli individui e della società civile. Tolto il principio che nulla di divino esiste oltre questo mondo visibile, assolutamente non c'è più ritegno alcuno alle sbrigliate passioni, anche più basse e indegne, donde asserviti gli animi si abbandonano a disordini d'ogni specie. «Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi» (Rm 1, 24). Voi ben vedete, venerabili fratelli, **come veramente trionfi dappertutto la peste dei depravati costumi**, e come l'autorità civile, laddove non ricorra agli aiuti dell'anzidetto ordine soprannaturale, non sia affatto capace di frenarla. Anzi **l'autorità non sarà capace di sanare gli altri mali, se si dimentica o si nega che ogni potere viene da Dio.**

Il freno unico d'ogni governo è allora la forza; la quale però, né costantemente si adopera, né sempre può aversi alla mano; perciò **il popolo si va logorando come per un occulto malessere, d'ogni cosa è scontento, proclama il diritto di agire a suo arbitrio, attizza le ribellioni, suscita le rivoluzioni** degli stati, talvolta turbolentissime, mette sottosopra ogni diritto umano e divino. **Tolto di mezzo Dio, ogni rispetto alle leggi civili, ogni riguardo alle istituzioni anche più necessarie viene meno;** si disprezza la giustizia, si calpesta la stessa libertà proveniente dal naturale diritto; **si giunge perfino a distruggere la compagine stessa della famiglia**, che è il fondamento primo e inconcusso della compagine sociale. Ne segue che, ai tempi nostri ostili a Cristo, si rende più difficile l'applicare i rimedi potenti, dal Redentore messi in mano alla chiesa, al fine di mantenere i popoli nel loro dovere.

Di fronte a questa devastazione non vi è altro rimedio che riconoscere l'errore fondamentale che ne è la causa, cioè la negazione o il rifiuto di Dio, e ritornare a Cristo:

E nondimeno **non c'è salvezza se non in Cristo**: «Infatti non sotto il cielo altro nome dato agli uomini grazie al quale possiamo essere salvati» (At 4, 12). **A lui dunque occorre tornare**. Ai suoi piedi conviene di nuovo prostrarsi per ascoltare dalla sua bocca divina le parole di vita eterna; poiché egli solo può additarci la via della rigenerazione, egli solo insegnarci la verità, egli solo restituirci la vita. Egli appunto ha detto: «Io sono la via e la verità e la vita» (Gv 14, 6).

Si è tentato nuovamente di operare quaggiù senza di lui; si è cominciato a costruire l'edificio, scartando la pietra angolare, come l'apostolo Pietro rimproverava ai crocifissori di Gesù. Ed ecco di nuovo la mole innalzata si sfascia e ricade sugli edificatori e li stritola. Ma **Gesù rimane pur sempre la pietra angolare della società umana**, e di nuovo si verifica che fuori di lui non c'è salvezza: «Questa è la pietra rigettata da voi che fabbricate, la quale è divenuta testata d'angolo, né in alcun altro c'è salvezza» (At 4, 11-12).

Di qui riconoscerete facilmente, venerabili fratelli, **l'assoluta necessità che ci stringe tutti di risuscitare con la massima energia dell'animo e con tutti i mezzi di cui possiamo disporre, codesta vita soprannaturale in ogni ordine della società**: nel povero operaio che suda da mane a sera per guadagnarsi un tozzo di pane e nei grandi della terra che reggono i destini delle nazioni. **È da ricorrere anzitutto alla preghiera privata e pubblica**, per implorare le misericordie del Signore e l'aiuto suo potente. «Signore, salvaci; siamo perduti» (Mt 8, 25), dobbiamo ripetergli come già gli apostoli sbattuti dalla tempesta.

Pio X non è uno spiritualista e, in continuità col pensiero di sempre della Chiesa, non ritiene affatto che il compito del cristiano di fronte agli errori e orrori del nostro tempo sia solamente quello della preghiera; è necessario che ad essa si accompagni anche l'azione, altrimenti sarebbe la preghiera stessa ad essere falsata, perchè uno non può chiedere a Dio di liberare la società da certi mali se non è disposto a muovere nemmeno un dito per combattere questi mali. Perciò è necessario che gli errori siano confutati apertamente ed energicamente da parte dei vescovi e dei cristiani in genere:

Ma ciò non basta. **Gregorio se la prende col vescovo, che per amore della stessa solitudine spirituale e della preghiera, non scende in campo a combattere strenuamente per la causa del Signore**: «Egli porta privo di senso il nome di vescovo». E con ogni diritto; infatti **conviene illuminare gli intelletti con la predicazione continua della verità, ribattendo efficacemente gli errori coi principi della vera e solida filosofia e teologia e coi mezzi tutti che provengono dal genuino progresso dell'investigazione storica**.

Più ancora **è necessario inculcare convenientemente nella mente di tutti le massime morali insegnate da Gesù Cristo**; perchè ognuno impari a vincere se stesso, a frenare le passioni dell'animo, a fiaccare l'orgoglio, a vivere soggetto all'autorità, ad amare la giustizia, ad esercitare la carità verso tutti, ad attenuare con amore cristiano le dure disuguaglianze sociali, a staccare il cuore dai beni della terra, a vivere contento dello stato in cui la Provvidenza ha posto ciascuno, cercando in esso di migliorare con l'adempimento dei propri doveri, ad anelare alla vita futura nella speranza del premio eterno.

Ma soprattutto **è necessario che questi principi s'insinuino e penetrino fin dentro al cuore**, affinché la vera e soda pietà vi metta profonde radici, e ognuno, come uomo e come cristiano, riconosca, non a parole soltanto, ma coi fatti, i propri doveri e **ricorra con fiducia filiale alla Chiesa** e ai suoi ministri, per ottenere da loro il perdono delle colpe, ricevere la grazia fortificante dei sacramenti e riordinare la propria vita secondo le leggi cristiane.

Il Papa precisa che la confutazione energica degli errori deve essere espressione della carità:

A questi fondamentali doveri del ministero spirituale è necessario congiungere la carità di Cristo, mossi dalla quale non vi sia afflitto che per noi non si consoli, non lacrime che dalle nostre mani non siano asciugate, non bisogno che da noi non sia sollevato. **All'esercizio di tale carità consacriamoci totalmente**; cedano ad essa tutte le nostre cose, ad essa si pospongano gli interessi nostri personali e le proprie comodità, «facendoci tutto a tutti» (1 Cor 9, 22) per guadagnare tutti al Signore, dando la stessa nostra vita, sull'esempio di Cristo, che ne impone il dovere ai pastori della chiesa: «Il buon pastore dà la vita per le sue pecore» (Gv 10, 11). Questi preziosi ammonimenti abbondano nelle pagine che Gregorio ha lasciato scritte, e sono espressi con forza di gran lunga maggiore nei molteplici esempi della sua vita ammirabile.

Pio X corregge poi un errore di metodo diffuso tra i cristiani, vale a dire quello di chi di fronte agli errori non vuole annunciare apertamente la verità, ma cerca compromessi con l'errore, pensando così di rendere più facile la conversione delle persone:

Ora siccome tutte queste cose sgorgano necessariamente e dalla natura dei principi della rivelazione cristiana e dalle proprietà intrinseche che deve avere il nostro apostolato, voi ben vedete, venerabili fratelli, **quanto siano in errore coloro che** stimano di rendere servizio alla chiesa e di fruttificare alla salute delle anime, allorché per una tale prudenza della carne **sono larghi di concessioni alla scienza di falso nome, nella funesta illusione di poter così guadagnare più facilmente gli erranti**, ma in verità nel continuo pericolo di andar perduti essi stessi. **La verità è una sola e non può essere dimezzata; essa perdura eterna e non va soggetta alle vicende dei tempi:** «Gesù Cristo ieri e oggi, egli (è) anche nei secoli» (Eb 13, 8).

E così pure sbagliano gravemente coloro, che nell'occuparsi del pubblico bene, soprattutto sostenendo la causa delle classi inferiori, **promuovono sopra ogni cosa il benessere materiale del corpo e della vita**, tacendo affatto del loro bene spirituale e dei doveri gravissimi che ingiunge la professione cristiana. Non si vergognano di coprire talvolta quasi con un velo certe massime fondamentali dell'evangelo, per timore che altrimenti la gente rifugga dall'ascoltarli e seguirli. [...]

Gregorio non conobbe affatto questa prudenza, sia nella predicazione dell'evangelo, sia nelle tante e sì mirabili opere da lui intraprese a sollievo delle miserie altrui. **Egli continuò costantemente quel medesimo che avevano fatto gli apostoli**, i quali, allorché si lanciarono la prima volta nel mondo a portarvi il nome di Cristo, ripetevano il detto: «Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i gentili» (1 Cor 1, 23). Se v'era tempo in cui la prudenza umana pareva unico espediente ad ottener qualche cosa in un mondo del tutto impreparato a ricevere dottrine, sì nuove, sì ripugnanti alle umane passioni, sì opposte alla civiltà, allora ancor floridissima, dei greci e dei romani, certo era quello della prima predicazione della fede. Ma **gli apostoli disdegnarono quella prudenza**; perché ben conoscevano il precetto di Dio: «Piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione» (1 Cor 1, 21). E come fu sempre, così oggi ancora questa stoltezza «per quelli che sono salvati, cioè per noi, è la virtù di Dio» (1 Cor 1, 18). **Lo scandalo del Crocifisso, come per l'innanzi, così sempre in seguito ci fornirà l'arma più potente di tutte**; come altra volta, così di poi, in quel segno otterremo vittoria.

No dunque alla falsa prudenza. Il pontefice specifica però ancora una volta che per poter confutare veramente l'errore annunciando apertamente Cristo Crocifisso, occorre farlo con il cuore e la mente veramente segnati da Cristo:

Tuttavia, venerabili fratelli, quest'arma perderà della sua efficacia o sarà del tutto inutile, se si trovasse in mano di uomini, che non siano **assuefatti alla vita interiore con Cristo**, non educati **nella scuola della vera e soda pietà**, non appieno **infiammati di zelo per la gloria di Dio e per la propagazione del suo regno**. Gregorio sentiva siffattamente questa necessità, che adottava la più grande sollecitudine nel **creare vescovi e sacerdoti, animati da gran desiderio dell'onore divino e del vero bene delle anime**. [...]

Infine il pontefice ricorda quali sono stati i frutti della vera fede:

E nelle discipline morali, poiché il divin Redentore ci propone quale modello supremo di perfezione il suo Padre celeste (Mt 5, 48), cioè la bontà stessa divina, chi non vede quanto impulso ne venga all'osservanza sempre più perfetta della legge naturale iscritta nei cuori, e quindi al sempre maggiore benessere dell'individuo, della famiglia, della società tutta? **La ferocia dei barbari fu così ridotta a gentili costumi, la donna fu liberata dall'abiezione, fu repressa la schiavitù, restituito l'ordine nella conveniente dipendenza reciproca delle varie classi sociali, riconosciuta la giustizia, proclamata la libertà vera delle anime, assicurata la pace domestica e sociale.**

“Vehementer nos” e “Gravissimo officii munere” (1906): la separazione tra Stato e Chiesa in Francia

Il 7 luglio 1904 fu votata in Francia una legge che proibiva l'insegnamento a tutti i membri delle Congregazioni religiose, causando la chiusura di duemila scuole cattoliche.

Nel luglio e nel dicembre dell'anno seguente fu votata la *legge di separazione della Chiesa dallo Stato*:

La legge riprendeva le disposizioni della legislazione rivoluzionaria: neutralità e completa astensione dello Stato in materia di culto: nè stipendi, nè sovvenzioni. Gli immobili erano dichiarati proprietà dello Stato e dei Comuni. L'uso di una parte di essi era accordato ad associazioni culturali per l'esercizio del culto, ma in caso di contestazione, l'arbitro era il Consiglio di Stato, le cui disposizioni malevole erano note.¹

Questa legge, che ha abrogato unilateralmente il Concordato napoleonico senza nessuna consultazione della controparte, si inserisce in una serie di azioni dello Stato francese contro la fede cattolica, come ricorda il Papa ai vescovi francesi:

[...] siete stati testimoni delle ferite così terribili e numerose inflitte a volta a volta dall'autorità pubblica alla religione. Avete visto violare la santità e l'inviolabilità del matrimonio cristiano con disposizioni legislative formalmente in contraddizione con esse; laicizzare le scuole e gli ospedali; strappare i chierici ai loro studi e alla disciplina ecclesiastica per costringerli al servizio militare; disperdere e spogliare le congregazioni religiose e ridurre la maggior parte dei loro membri all'estrema miseria. [...] allo scopo di arrivare alla separazione completa ed ufficiale: persino coloro che le hanno promosse, non hanno esitato a riconoscere questo, apertamente e frequentemente.
(*Vehem. Nos*)

Pio X contesta una serie di punti di questa legge, tre dei quali sono particolarmente importanti. Il primo è la questione della *separazione dello Stato dalla Chiesa*. E' un principio che, specialmente ai nostri giorni, può sembrare giusto e opportuno. Dipende però da cosa si intende per separazione e di quale Stato si sta parlando. Se separazione vuol dire da parte dello Stato verso la Chiesa non-riconoscimento, non-considerazione, non-rispetto, non-collaborazione, ateismo e scristianizzazione sociale, autosufficienza rispetto a Dio, educazione irreligiosa, negazione e riformulazione della legge morale, appropriazione dei beni ecclesiastici, e via dicendo, non siamo certamente di fronte ad una posizione accettabile. Se la separazione viene sancita in uno Stato che non è mai stato cristiano ed è intesa come libertà religiosa, è un conto; ma se la separazione viene proclamata in una nazione che per secoli è stata cristiana e che ha tratto dalla fede cristiana tutta la sua cultura, la sua crescita, la sua moralità, la sua fecondità e la sua buona volontà, ed è intesa come un abbandono di questa storia, è tutto un altro conto. Il pontefice, dunque, in linea con l'insegnamento dei suoi predecessori, riconosce in questa volontà di separazione totale e sprezzante dello Stato dalla Chiesa un grave errore, per una serie puntuale di ragioni:

È una tesi assolutamente falsa, un errore pericolosissimo, pensare che bisogna separare lo Stato dalla Chiesa.

Questa opinione **si basa infatti sul principio che lo Stato non deve riconoscere nessun culto religioso: ed è assolutamente ingiuriosa verso Dio, poiché il Creatore dell'uomo è anche il fondatore delle società umane** e conserva nella vita tanto loro che noi, individui isolati. Perciò noi **gli dobbiamo non soltanto un culto privato, ma anche un culto sociale e onori pubblici**.

Inoltre questa tesi è un'ovvia negazione dell'ordine soprannaturale. Essa **limita infatti l'azione dello Stato alla sola ricerca della prosperità pubblica in questa vita**, cioè alla causa prossima delle società politiche; e non si occupa in nessun modo, come di cose estranee, della loro causa più profonda che è la beatitudine eterna, preparata per l'uomo alla fine di questa vita così breve. E pertanto, **poiché l'ordine presente delle cose è subordinato alla conquista di quel bene supremo e assoluto, non soltanto il potere civile non dovrebbe ostacolare questa conquista, ma anzi dovrebbe aiutarci a compierla**.

Questa tesi **sconvolge pure l'ordine saggiamente stabilito da Dio nel mondo, ordine che esige un'armoniosa concordia tra le due società**. Queste due società, **la religiosa e la civile**, hanno infatti i medesimi sudditi, sebbene ciascuna di esse eserciti su di loro la propria autorità nella sua sfera particolare. La conseguenza logica è che vi sono molte cose che dovranno conoscere sia l'una che l'altra, poiché sono di competenza di tutt'e due. Ora, se scompare l'accordo fra Stato e Chiesa, da queste materie comuni sorgeranno facilmente semi di discordia che diverranno molto acri da ambo le parti; la nozione della verità ne sarà turbata e le anime saranno inquiete.

Infine, questa tesi danneggia gravemente la stessa società civile, che non può essere né prospera né duratura quando non vi è posto per la religione, regolatrice suprema e sovrana maestra allorché si tratta dei diritti e dei doveri dell'uomo.

(*Vehem. Nos*)

¹ JEDIN, IX, p. 615.

Queste ragioni, come ricorda lo stesso pontefice, sono state espresse più volte dal Magistero dei papi precedenti, come si è visto sopra in Pio IX e in Leone XIII. Esse contestano un errore che col tempo è diventato un principio ritenuto fondamentale dalla cultura dominante e che oggi è denominato come *laicità dello Stato*. Il problema, come sempre, è la non chiarezza dei termini, come verrà fatto notare dal Concilio Vaticano II a proposito dell'autonomia delle realtà terrene². Se infatti per 'laicità dello Stato' si intende che esso svolge il suo compito di servizio alla sicurezza e al benessere di tutti i suoi cittadini e di tutte le comunità, indipendentemente dal loro credo religioso, seguendo la legge morale e avendo una propria autorità e legislazione, si tratta di una visione giusta e corretta della realtà. Ma se si intende che lo Stato è ateo, non riconosce il valore della religione, rifiuta nelle sue leggi di sottomettersi alla legge morale, non rispetta la responsabilità educativa delle famiglie, non applica il principio di sussidiarietà (di cui si vedrà più avanti), afferma il suo potere assoluto sulle persone e sulle comunità, e via dicendo, tale laicità altro non è che un sopruso, una dittatura e una violenza.

Di più, se la società non riconosce il suo bisogno di Dio, la sua dipendenza da Dio, la sua finalizzazione a Dio, è una società falsa e perversa, in cui gli uomini necessariamente vivono male, in quanto privati del loro orizzonte e del senso della loro esistenza e del loro cammino comunitario sulla terra. Una vera società dovrebbe educare i suoi membri ad essere sempre in dialogo con Dio e a vivere secondo i suoi Comandamenti e in comunione con Lui. Dovrebbe infine guardare al Cristianesimo, cioè all'Incarnazione di Dio, come all'avvenimento più grande e importante per la vita del mondo.

Di più ancora, se una società che è nata cristiana ed è cresciuta nella fede cristiana e grazie ad essa, vuole ora ripudiare la sua fede e il suo legame con Cristo, compie un atto non solo ingiusto ma veramente ignobile:

Se poi un qualsiasi Stato cristiano che si separi dalla Chiesa commette un'azione essenzialmente funesta e biasimevole, quanto si deve deplorare che la Francia si sia messa per questa strada, quando avrebbe dovuto entrarvi meno ancora di tutte le altre nazioni! La Francia, che nel corso dei secoli è stata l'oggetto di una così grande e singolare predilezione da parte di questa Sede Apostolica; la Francia della quale la fortuna e la gloria sono sempre state intimamente unite all'osservanza dei costumi cristiani e al rispetto della religione!
(*Vehem. Nos*)

Il secondo punto importante della nuova legge francese contestato da Pio X è quello concernente *l'istituzione di associazioni di laici* a cui affidare i luoghi di culto e le strutture pastorali:

[...] la legge di separazione attribuisce la tutela e l'amministrazione del culto pubblico, non al corpo gerarchico divinamente istituito da Nostro Signore, ma ad un'associazione di laici.

A questa associazione poi impone una forma, una personalità giuridica e per tutto quel che riguarda il culto religioso la considera come la sola che abbia dei diritti civili e delle responsabilità. Così, a questa associazione spetterà l'uso dei templi e degli edifici sacri e il possesso di tutti i beni ecclesiastici mobiliari e immobiliari; disporrà, per quanto in modo solo temporale, dei vescovati, dei presbiteri e dei seminari; amministrerà i beni, regolerà le questue e riceverà le elemosine e i legati destinati al culto religioso. Quanto al corpo gerarchico dei Pastori, se ne tace assolutamente.

[...] in tutte le contestazioni che potranno sorgere relative ai loro beni, solo il Consiglio di Stato sarà competente. Queste stesse associazioni saranno dunque, rispetto all'autorità civile, in una situazione di subordinazione; l'autorità ecclesiastica, è evidente, non avrà più su di loro alcun potere.

(*Vehem. Nos*)

² "Molti nostri contemporanei, però, sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l'autonomia degli uomini, delle società, delle scienze.

Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore.

Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica.

Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio.

Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza prenderne coscienza, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono.

A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro.

Se invece con l'espressione «autonomia delle realtà temporali» si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce." (Conc. Vat. II, Cost. Past. *Gaudium et Spes*, n. 36)

E' evidente che la nuova legge segue su questo punto l'ideologia immanentista o democraticista, secondo la quale è lo *Spirito del popolo* (o *Volksgeist* come lo chiamava Hegel) il vero soggetto della storia, senza uno Spirito Trascendente che lo superi e da cui dipenda.

La risposta del Papa contesta sul piano ontologico questa visione e ribadisce che è l'Assoluto che in Cristo ha creato la Chiesa come realtà da Lui dipendente, fondandola sugli Apostoli e non sul volere delle assemblee:

Le disposizioni della nuova legge sono infatti **contrarie alla Costituzione secondo la quale la Chiesa è stata fondata da Gesù Cristo**. La Sacra Scrittura ci insegna, e la tradizione dei Padri ci conferma, che **la Chiesa è il Corpo mistico di Gesù Cristo, Corpo retto da Pastori e da Dottori**; cioè una società di uomini in seno alla quale si trovano dei capi che hanno pieni e perfetti poteri per governare, per insegnare e per giudicare [...].

(*Vehem. Nos*)

La posta in gioco è qui chiaramente l'alternativa tra il Tu Trascendente e il Tu-immanente: le ideologie moderniste sono tutte fondamentalmente immanentiste, mentre il Cristianesimo è irriducibilmente fondato sul rapporto con il Trascendente che si è fatto incontrare come tale e come vero e unico interlocutore dell'umanità.

Il terzo punto importante della nuova legge che il Papa contesta riguarda la *negazione del diritto di proprietà della Chiesa*.

[...] è per Noi molto doloroso che, disprezzando tutti i diritti, **la legge dichiara proprietà dello Stato, dei dipartimenti o dei comuni, tutti gli edifici ecclesiastici anteriori al Concordato**. E se la legge ne concede l'uso indefinito e gratuito alle Associazioni di Culto, pone a tale concessione tante e tali riserve, che in realtà lascia al potere pubblico la libertà di disporne.

Abbiamo inoltre molte apprensioni per quel che riguarda la santità di quei templi [...]. Poiché essi sono certamente in pericolo di essere profanati, se cadono in mani laiche.

La legge, sopprimendo la spesa del culto, esonera logicamente lo Stato dall'obbligo di provvedervi; e nello stesso tempo viola un impegno contratto in una convenzione diplomatica e **offende gravemente la giustizia**. Su questo punto non è possibile nessun dubbio, e i documenti storici stessi offrono la più limpida delle testimonianze: se il governo francese ha assunto nel Concordato l'incarico di assicurare ai membri del clero un trattamento che permettesse loro di provvedere convenientemente al loro mantenimento e a quello del culto religioso, non ha fatto certo tutto questo a titolo di gratuita concessione: vi si obbligò **per risarcire almeno in parte i beni della Chiesa, dei quali lo Stato si era appropriato durante la prima Rivoluzione**.

(*Vehem. Nos*)

Come già era accaduto in Italia a metà dell'Ottocento, lo Stato ha incamerato i beni della Chiesa. Poi, per dare un minimo risarcimento, si è impegnato a contribuire al mantenimento del clero. E ora cancella anche questo impegno, senza alcuno scrupolo di giustizia.

La logica è sempre la stessa: la Chiesa non è riconosciuta come soggetto reale, in grado di possedere dei beni, di agire liberamente, di essere portatrice di un valore immenso per l'umanità e di dare un contributo importante al bene della nazione.

Concludendo l'enciclica, Pio X si rivolge ai fedeli francesi con queste parole, che ancora una volta ricordano la vera grande battaglia che è in corso:

Voi conoscete lo scopo delle empie sette che curvano le vostre teste sotto il loro giogo, poiché tale scopo esse stesse l'han dichiarato con cinica audacia: **decattolicizzare la Francia**. **Esse vogliono sradicare completamente dai vostri cuori la fede** che ha coperti di gloria i vostri padri, che ha fatto grande e prospera la vostra patria fra le altre nazioni, che vi sostiene nella prova, che conserva la tranquillità e la pace del vostro focolare e che vi apre la strada verso l'eterna felicità. **Con tutta la vostra anima, voi lo capite, dovete difendere questa fede**: ma siate persuasi che ogni fatica, ogni sforzo sarà vano se voi tenterete di respingere gli assalti senza essere **fortemente uniti**. Abolite dunque tutti i germi di discordia, se fra voi ve ne sono. E fate in modo, che, sia nel pensiero come nell'azione, la vostra unione sia così salda [...].

[...] due cose soprattutto importano dovete prima di tutto conformarvi così fedelmente ai precetti della legge cristiana che le vostre azioni e tutta la vostra vita onorino la fede che professate; inoltre dovete restare strettamente uniti a coloro che hanno il dovere di vegliare quaggiù sulla religione, ai vostri sacerdoti, ai Vescovi e soprattutto alla Sede Apostolica [...].

(*Vehem. Nos*)

Qualche mese dopo, Pio X è chiamato a pronunciarsi su un dilemma importante per la Chiesa francese:

[...] si dovevano accettare le “associazioni culturali” nella forma in cui le istituiva la legge, oppure, rifiutandole, votare all’indigenza non soltanto il clero, ma tutte le opere religiose? La questione di principio era risolta, giacchè Pio X aveva condannato tutta la legge, ma in pratica, non era possibile trovare un accomodamento? Il Papa stesso si poneva certamente in quesito, poiché invita i Vescovi di Francia a riunirsi in assemblea plenaria per dare il loro parere. Nella grandissima maggioranza, l’episcopato francese era sfavorevole alle culturali, ma non si auspicava la totale rottura; mon. Fuzet, arcivescovo di Rouen, amico personale Briand [*relatore socialista della legge*], spingeva per una soluzione di compromesso [...].

La decisione ultima dipendeva da Pio X; egli la prese non senza un doloroso conflitto di coscienza, nè senza lunghe preghiere alla Confessione di San Piero. Si rendeva perfettamente conto che respingendo le “culturali”, gettava la Chiesa di Francia in difficoltà culturali estreme, la ripiombava nella povertà, anzi nella miseria. Il suo Segretario di Stato gli forniva delle cifre, mostrandogli di quanti milioni avrebbe privato il clero francese, ma egli rispondeva con una frase sublime: “Non i beni della Chiesa devo difendere, ma il bene”.

(H.D.ROPS, VI-2, p.p. 235-236)

La decisione del Papa è stata pubblicata nell’enciclica *Gravissimo officii munere* del 10 agosto 1906:

Dopo aver condannato, come era Nostro dovere, questa legge iniqua, Noi abbiamo esaminato colla massima cura se gli articoli di detta legge Ci lasciavano qualche mezzo per organizzare la vita religiosa in Francia così da mettere al riparo da ogni rischio i principî sacri sui quali riposa la Santa Chiesa. A questo scopo, Ci è sembrato opportuno di sentire ugualmente il parere dei Vescovi riuniti e di fissare, per la vostra assemblea generale, i punti che dovranno essere l’oggetto principale delle vostre deliberazioni. Ed ora, conoscendo il vostro parere e quello di parecchi Cardinali, dopo aver maturamente riflettuto e pregato ardentemente il Padre delle luci, **Noi riteniamo di dover completamente confermare**, colla Nostra autorità Apostolica, le deliberazioni quasi unanimi della vostra assemblea.

Per ciò, relativamente alle associazioni culturali, quali la legge impone, Noi decretiamo che esse non possono assolutamente essere costituite senza violare i sacri diritti che tengono alla vita stessa della Chiesa.

Il Papa poi si chiede se sia possibile sperimentare “qualche altro genere di associazioni insieme legali e canoniche” e conclude:

Noi dichiariamo che **non è permesso di sperimentare questo altro genere di associazione fino a quando non risulterà in modo certo e legale che la Divina Costituzione della Chiesa, i diritti immutabili del Pontefice Romano e dei Vescovi, così come la loro autorità sui beni necessari alla Chiesa, particolarmente sugli edifici sacri, saranno irrevocabilmente in piena sicurezza** in dette associazioni; non possiamo permettere nulla di diverso senza tradire la santità della Nostra carica e senza condurre alla perdizione la Chiesa di Francia. Resta dunque a voi, Venerabili Fratelli, di mettervi all’opera e di valervi di tutti i mezzi che la legge riconosce a tutti i cittadini, per disporre e organizzare il culto religioso. Noi non faremo mai, in cosa così importante e difficile, attendere il Nostro aiuto.

La Chiesa francese si trovò dunque spogliata di tutti i suoi beni e affidata alla sola Provvidenza, attraverso le offerte dei fedeli. Soprattutto espresse la sua volontà di stare unita totalmente al Successore di Pietro, senza più le tendenze autonomistiche plurisecolari della ‘chiesa gallicana’. Questo l’aveva resa libera: libera da ogni legame col potere e da ogni interesse economico. E negli anni successivi a questi fatti il clero francese, nelle sue condizioni austere di vita, si è distinto per il suo spirito apostolico.

La decisione coraggiosa del Papa, accolta unanimemente da tutti i Vescovi francesi, ebbe da parte governativa conseguenze sorprendenti:

Una serie di decreti e di circolari lasciarono ai cattolici il diritto e il mezzo di esercitare il loro culto senza dover costituire quelle “culturali” condannate, che invece protestanti e israeliti avevano formato immediatamente. [...] Gli edifici destinati al culto sarebbero stati messi a disposizione dei sacerdoti gratuitamente da parte dei proprietari legali, i comuni.

(H.D.ROPS, VI-2, p. 237)

E Aristide Briand, il promotore e il relatore della legge della separazione tra Stato e Chiesa, confesserà:

“Pio X avrà vinto su tutti i campi: lo ha ben meritato ... E' stato meraviglioso, il Papa! Io non l'ho sempre capito bene. Mi è occorso un pò di prospettiva, che tutti ciò si decantasse. E' il solo che i abbia visto chiaro. Quante volte, alla tribuna della Camera, quando dovevo tener testa agli assalti da entrambe le parti, da destra e da sinistra, non sono stato tentato di dir loro che erano tutti dei poveri diavoli, che c'era un solo uomo che vedeva chiaro, che aveva una politica coerente e che lavorava per l'avvenire, il Papa!”.

(H:D:ROPS, VI-2, pp. 238-239)

La decisione eroica di Pio X di non cedere alle ideologie e di difendere la verità si è dimostrata vincente e la più fruttuosa nella storia.

“Il fermo proposito” (1905): la missione dell’Azione Cattolica

E' l'enciclica con cui viene fondata la *Azione Cattolica*. Essa era nata con un altro nome, *Società della Gioventù Cattolica Italiana*, nel 1867 a Bologna, per opera di due studenti universitari cattolici, ed aveva ottenuto il riconoscimento pontificio da Pio IX nel 1868. Dopo un congresso tenutosi a Venezia nel 1872, attorno a questa società nacque nel 1874 l'*Opera dei congressi e dei comitati cattolici*, che promosse ogni anno un congresso di 5 giorni in una città italiana diversa (Firenze, Bologna, Bergamo, Modena, Napoli, Lucca, Iodi, Vicenza, Genova, Roma, Pavia, Torino, Fiesole, Milano, Ferrara, Taranto) allo scopo di riunire i laici cattolici impegnati in opere sociali e culturali, in stretta unità con la gerarchia.

Nel 1904, a seguito di alcuni conflitti interni inconciliabili, Pio X sciolse l'Opera dei congressi e la riformulò con questa enciclica con il nuovo nome di *Azione Cattolica (A)*. Il nome, come ricorda il Papa, era già esistente ma in senso generico per definire le attività sociali dei cattolici: ora invece acquista un significato più specifico, designando l'aggregazione ben definita dei cattolici che in nome della fede agiscono dentro la società. (Cfr JEDIN IX, p. 502-503).

Il documento delinea la natura e il compito dell'AC in base a due idee fondamentali:

- la civiltà cristiana è stata duramente colpita e ferita dall'azione di forze e ideologie che intendono distruggerla; non c'è più, quindi, una piena identificazione tra comunità ecclesiale e comunità civile, non essendo più riconosciuta come norma suprema la legge morale insegnata dal Cristianesimo e l'autorità della Chiesa circa i principi che regolano la vita civile; è quindi necessario riportare a Cristo la coscienza, la cultura, l'etica e la vita sociale della nazione, prima che essa vada in piena rovina;

- questo compito spetta oggi in particolare a tutti i fedeli cristiani, in stretta unità con i loro Pastori; perciò tocca ai laici adoperarsi per svolgere questa missione nella società, secondo la dottrina della Chiesa e con l'approvazione dei loro obiettivi da parte dei vescovi.

E' sottinteso in questo quadro un fattore specifico della modernità, che è la presenza di un consistente laicato cattolico istruito: la missione socioculturale dei laici, infatti, è resa possibile in buona parte dal fatto che essi dispongono di una istruzione e preparazione culturale di buon livello. Questo risultato è stato ottenuto attraverso un lungo e poderoso lavoro storico: anzitutto nei secoli altomedievali dalla paziente opera culturale e scolastica dei monasteri benedettini; quindi dal fenomeno delle Università, create alla fine del XII secolo dalla cristianità medievale a partire dalle scuole monastiche; infine da quello dei licei fondati e gestiti dai Gesuiti dal XVI secolo in poi in tutte le città europee e in molte extraeuropee.

Tutta questa plurisecolare opera culturale ed educativa ha permesso all'Europa moderna del XVIII e XIX secolo di essere il continente di gran lunga più avanzato al mondo come livello di istruzione e di produzione intellettuale oltre che tecnologica. Soltanto una ingenuità vergognosa o una malafede ancor più vergognosa possono attribuire questo risultato ai pochi decenni del 'secolo dei lumi', come se l'alto livello culturale, spirituale, artistico, morale, civile, economico e politico di una o più nazioni fosse producibile in pochissimo tempo, e senza l'aiuto di una grande potenza religiosa e morale, da qualche leader o governante illuminato. E' vero piuttosto l'opposto, cioè che l'Illuminismo è stato il frutto involontario dell'opera dei licei francesi gesuitici e di altri ordini religiosi, con alle spalle tutto il lavoro plurisecolare sopra accennato.

Se dunque da una parte le forze avverse al Cristianesimo per attaccare la verità e il bene si sono giovate di questa formidabile preparazione intellettuale ricevuta dai licei cristiani e dalle università create dai cristiani, dall'altra parte la grande attività culturale divulgativa e mediatica impostata dall'Illuminismo è stata fatta propria anche da un laicato cattolico deciso a battersi per la verità e il bene.

Così la Chiesa ha ritenuto che fosse effettivamente giunta l'ora di un impegno apostolico dei suoi fedeli laici dentro il mondo della cultura, della società, della politica e dell'economia.

Vastissimo è il campo dell'azione cattolica, la quale per sé medesima non esclude assolutamente nulla di quanto, in qualsiasi modo, diretto od indiretto, appartiene alla **divina missione della Chiesa**. [...] non solo per la santificazione delle anime nostre, ma anche **per diffondere e sempre meglio dilatare il Regno di Dio negli individui, nelle famiglie e nella società**, procurando ciascuno, secondo le proprie forze, il bene del prossimo **con la diffusione della verità rivelata, con l'esercizio delle virtù cristiane e con le opere** di carità o di misericordia spirituale e corporale.

In particolare, osserva il Papa, c'è una relazione importante tra la legge morale naturale e la società politica. Infatti, il compito assegnato dal Creatore all'autorità politica non è quello di occuparsi delle verità rivelate, che sono state consegnate all'autorità ecclesiastica, quanto piuttosto di ordinare la vita civile con delle leggi che siano in armonia con la legge morale naturale, data da Dio a tutti gli uomini.

Ora, la Rivelazione rende ancora più chiara la legge morale naturale e offre all'umanità la luce e la forza per applicarla più coerentemente e sapientemente. Non solo, ma la luce del Vangelo e le opere nate dal popolo cristiano fanno crescere la civiltà ben oltre le sue possibilità naturali. E' nata così la civiltà cristiana, che è unica al mondo non solo per il livello che ha raggiunto ma anche per tutte le sue potenzialità altissime che ancora deve sviluppare.

Perciò il laicato cattolico, cui spetta l'azione nel mondo socio-culturale-politico, ha una particolare responsabilità nel costruire una civiltà sempre più cristiana e nel contrastare l'azione di chi tende a distruggerla:

Oltre a questi però **v'è un gran numero di beni appartenenti all'ordine naturale** a cui la missione della Chiesa non è direttamente ordinata, ma che pure sgorgano dalla medesima, quasi naturale sua conseguenza. **Tanta è la luce della Rivelazione cattolica**, che si diffonde vivissima su ogni scienza; tanta la forza delle massime evangeliche, **che i precetti della legge naturale si radicano più sicuri ed ingagliardiscono; tanta infine l'efficacia della verità e della morale insegnate da Gesù Cristo, che lo stesso benessere materiale degli individui, della famiglia e della società umana si trova provvidenzialmente sostenuto e promosso.**

La Chiesa, pure predicando Gesù Cristo crocifisso, scandalo e stoltezza innanzi al mondo (I Cor. I, 23), **è divenuta ispiratrice e fautrice primissima di civiltà**; e la diffusione per tutto dove predicavano i suoi apostoli, conservando e perfezionando gli elementi buoni delle antiche civiltà pagane, strappando dalla barbarie ed educando a civile consorzio i nuovi popoli che al suo seno materno si rifugiavano, **diede all'intera società**, bensì a poco a poco, ma con tratto sicuro e sempre più progressivo, **quell'impronta tanto spiccata, che ancora oggi universalmente conserva. La civiltà del mondo è civiltà cristiana; tanto è più vera, più durevole, più feconda di frutti preziosi, quanto è più nettamente cristiana; tanto declina, con immenso danno del bene sociale, quanto all'idea cristiana si sottrae.**

A questo punto il Papa specifica che non si tratta semplicemente di aiutare i singoli a seguire una morale cristiana, ma di far sì che le leggi della comunità civile siano conformi al disegno e alla volontà del Creatore:

Onde, per la forza intrinseca delle cose, **la Chiesa divenne anche di fatto custode e vindice della civiltà cristiana**. E tale fatto in altri secoli della storia fu riconosciuto e ammesso; **formò anzi il fondamento inconcusso delle legislazioni civili**. Su quel fatto poggiarono le relazioni tra la Chiesa e gli Stati, il pubblico riconoscimento dell'autorità della Chiesa nelle materie tutte che toccano in qualsivoglia modo la coscienza, **la subordinazione di tutte le leggi dello Stato alle divine leggi del Vangelo**, la concordia dei due poteri dello Stato e della Chiesa, nel procurare in tal modo il bene temporale dei popoli, che non ne abbia a soffrire l'eterno. [...]

Onde continui strappi si vanno facendo alle pacifiche conquiste della Chiesa, tanto più dolorosi e funesti, quanto più **la società umana tende a reggersi con principi avversi al concetto cristiano, anzi ad apostatare interamente da Dio.**

il compito è quello di sanare i mali alla radice, cioè ricostruendo la civiltà in Cristo:

"Restaurare tutto in Cristo" è stata sempre la divisa della Chiesa, ed è particolarmente la Nostra nei trepidi momenti che traversiamo. **Ristorare ogni cosa, non in qualsivoglia modo, ma in Cristo** [...].

Pio X torna sul tema dei valori o orientamenti fondamentali e della legge civile: l'Azione Cattolica deve cercare di fare entrambe le cose, cioè in primo luogo imprimere l'orientamento giusto e vero alle coscienze affinché si decidano per una civiltà segnata dall'obbedienza a Dio in Cristo, e in secondo luogo impegnarsi perché le leggi civili siano giuste e siano abrogate quelle inique.

I cristiani non possono accontentarsi di seguire le leggi cristiane senza interessarsi dell'esistenza nella loro nazione di leggi civili inique. E' il caso oggi dell'aborto: i cristiani non possono limitarsi a dire "noi non lo facciamo", e non interessarsi del fatto che in forza dell'esistenza di leggi inique, che permettono di uccidere i nascituri, questi ultimi muoiono a milioni. Devono piuttosto dire: "noi non lo facciamo e ci adoperiamo con tutte le nostre forze perchè le leggi abortiste vengano abrogate e siano così salvate innumerevoli vite".

[...] voi vedete, o Venerabili Fratelli, di quanto aiuto tornano alla Chiesa quelle schiere elette di cattolici che si propongono appunto di **riunire insieme tutte le forze vive, a fine di combattere con ogni mezzo giusto e legale la civiltà anticristiana, riparare per ogni modo i disordini gravissimi che da quella derivano; ricondurre Gesù Cristo nella famiglia, nella scuola, nella società; ristabilire il principio dell'autorità umana come rappresentante di quella di Dio; prendere sommamente a cuore gli interessi del popolo e particolarmente del ceto operaio ed agricolo**, non solo istillando nel cuore di tutti il principio religioso, unico vero fonte di consolazione nelle angustie della vita, ma studiandosi di rasciugarne le lacrime, di raddolcirne le pene, di migliorare la condizione economica con ben condotti provvedimenti; **adoperarsi quindi perché le pubbliche leggi siano informate a giustizia, e si correggano o vadano soppresse quelle che alla giustizia si oppongono: difendere infine e sostenere con animo veramente cattolico i diritti di Dio in ogni cosa e quelli non meno sacri della Chiesa.**

Papa Sarto specifica la scelta del nuovo nome per l'associazione dei cattolici:

Il complesso di tutte queste opere sostenute e promosse in gran parte dal laicato cattolico e variamente ideate a seconda dei bisogni propri di ogni nazione e delle circostanze particolari in cui versa ogni paese, è appunto quello che con termine più particolare e certo nobile assai suol essere chiamato azione cattolica, ovvero azione dei cattolici. Essa in tutti i tempi venne sempre in aiuto della Chiesa, e la Chiesa tale aiuto ha sempre accolto favorevolmente e benedetto, sebbene a seconda dei tempi si sia variamente esplicato.

I cattolici non possono restaurare in Cristo la società se non sono anzitutto loro legati a Cristo e non sono convinti della loro fede, preparati e uniti al Magistero:

Per bene compierlo ci vuole la grazia divina, e questa non si dà all'apostolo che non **sia unito a Cristo. Solo quando avremo formato Gesù Cristo in noi, potremo più facilmente ridonarlo alle famiglie, alla società.** E però quanti sono chiamati a dirigere o si dedicano a promuovere il movimento cattolico **devono essere cattolici a tutta prova, convinti della loro fede, sodamente istruiti nelle cose della Religione, sinceramente ossequienti alla Chiesa ed in particolare a questa suprema Cattedra Apostolica [...].**

I cattolici così riuniti devono rendersi presenti nel dibattito sociale e politico, devono intervenire, devono far conoscere la verità e il giudizio della Chiesa sui singoli problemi, devono usare i mezzi necessari per far conoscere il loro messaggio:

Appunto perché i gravi problemi della vita odierna sociale esigono una soluzione pronta e sicura, si desta in tutti il più vivo interesse di sapere e conoscere i vari modi onde quelle soluzioni si propongono in pratica. Le discussioni in un senso o nell'altro si moltiplicano ogni dì di più e si propagano facilmente per mezzo della stampa. È quindi **supremamente necessario che l'azione cattolica colga il momento opportuno, si faccia innanzi coraggiosa e proponga anch'essa la soluzione sua e la faccia valere con propaganda ferma, attiva, intelligente, disciplinata, tale che direttamente si opponga alla propaganda avversaria.**

La bontà e giustizia dei principi cristiani, la retta morale che professano i cattolici, il pieno disinteresse delle cose proprie non altro apertamente e sinceramente bramando che il vero, il solo, il supremo bene altrui, infine l'evidente loro capacità di promuovere meglio degli altri anche i veri interessi economici del popolo, **è impossibile non facciano breccia sulla mente e sul cuore di quanti ascoltano** e non ne aumentino le file, fino a renderli un corpo forte e compatto, capace di resistere gagliardamente alla contraria corrente e di tenere in rispetto gli avversari.

L'ultima osservazione fa capire che bisogna far conoscere bene e in modo chiaro la verità, senza infingimenti, perchè è la verità stessa che esercita un richiamo alla coscienza di ogni uomo.

In secondo luogo è l'unità dei credenti che colpisce coloro che li incontrano:

[...] è soprammodo importante che i cattolici procedano con esemplare concordia tra loro; la quale per altro non si otterrà mai, se non vi ha in tutti unità di intendimenti.

L'unità viene aiutata dall'esistenza di un centro in cui viva la dottrina cattolica e in cui siano offerti strumenti e organizzazione:

Ad assicurarne poi il conseguimento, tra le varie opere degne egualmente di lode, si è dimostrata altrove singolarmente efficace un'istituzione di carattere generale, che col nome di **Unione popolare** è destinata ad accogliere i cattolici di tutte le classi sociali, ma **specialmente le grandi moltitudini del popolo intorno ad un solo centro comune di dottrina, di propaganda e di organizzazione sociale.**

L'Opera dei congressi è stata benemerita in questo senso:

E qui Ci torna ben caro di esprimere la Nostra soddisfazione pel molto che in questa parte si è già fatto in Italia, con certa speranza che, posto l'aiuto divino, si faccia ancora assai più nell'avvenire, rassodando il bene ottenuto e dilatandolo con zelo sempre più crescente. Nel che si rese grandemente benemerita l'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici, grazie all'attività intelligente degli uomini esimi che la dirigevano, e che a quelle particolari istituzioni furono preposti o le dirigono tuttora. E però tale centro od unione di opere d'indole economica, come fu da Noi espressamente conservata al cessare dell'anzidetta Opera dei Congressi, così dovrà continuare anche in seguito sotto la solerte direzione di coloro che le sono preposti.

Occorre usufruire delle possibilità positive offerte dalla società moderna:

[...] **l'odierno ordinamento degli Stati offre indistintamente a tutti la facoltà di influire sulla pubblica cosa, ed i cattolici**, salvo gli obblighi imposti dalla legge di Dio e dalle prescrizioni della Chiesa, **possono con sicura coscienza giovarsene**, per mostrarsi idonei al pari, anzi meglio degli altri, di cooperare al benessere materiale civile del popolo ed acquistarsi così quell'autorità e quel rispetto che rendano loro possibile eziandio di difendere e promuovere i beni più alti, che sono quelli dell'anima.

Pio X non ha paura di affermare che l'affronto cristiano della questione sociale è il compito più importante dell'Azione Cattolica. Egli è dunque ben lungi dall'idea che questa associazione possa rinchiudersi nelle sue sole attività religiose:

Tali sono, Venerabili Fratelli, i caratteri, l'oggetto e le condizioni dell'azione cattolica, considerata nella parte sua più importante, che è la soluzione della questione sociale, degna quindi che vi si applichino con la massima energia e costanza tutte le forze cattoliche.

Il che però non esclude che si favoriscano e si promuovano anche altre opere di vario genere, di diversa organizzazione, ma tutte egualmente destinate a questo o quel bene particolare della società e del popolo ed a riorimento della civiltà cristiana sotto vari determinati aspetti.

[...] gioverà mirabilmente il **celebrare di tempo in tempo**, secondo le norme già date da questa Santa Sede, **i Congressi generali e parziali dei cattolici italiani** [...].

Infine il Papa specifica un punto che è stato poi molto discusso, cioè la necessità di una piena obbedienza all'autorità dei Vescovi:

[...] **tutte quelle opere che direttamente vengono in sussidio del ministero spirituale pastorale della Chiesa e che si propongono un fine religioso in bene diretto delle anime, devono in ogni menoma cosa essere subordinate all'autorità dei Vescovi**, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio nelle diocesi loro assegnate.

Ma anche le altre opere, che, come abbiamo detto, sono precipuamente istituite a ristorare e promuovere in Cristo la vera civiltà cristiana e che costituiscono nel senso spiegato l'azione cattolica, non si possono per niun modo concepire indipendenti dal consiglio e dall'alta direzione dell'Autorità ecclesiastica, specialmente poi in quanto devono tutte informarsi ai principi della dottrina e della morale cristiana; molto meno è possibile concepirle in opposizione più o meno aperta con la medesima Autorità.

Certo è che tali opere, posta la natura loro, si debbono muovere con la conveniente ragionevole libertà, ricadendo sopra di loro la responsabilità dell'azione, soprattutto poi negli affari temporali ed economici ed in quelli della vita pubblica amministrativa o politica, alieni dal ministero puramente spirituale.

Ma poiché i cattolici alzano sempre la bandiera di Cristo, per ciò stesso alzano la bandiera della Chiesa, ed è quindi conveniente che la ricevano dalle mani della Chiesa, che la Chiesa ne vigili l'onore immacolato e che a questa materna vigilanza i cattolici si sottomettano, docili ed amorevoli figliuoli.

Queste ultime osservazioni suscitano domande importanti:

- se l'AC deve vivere in obbedienza ai Vescovi, quale libertà ha di agire?
- cosa significa 'ragionevole libertà' se è comunque sottoposta all'obbedienza?
- non sarebbe più efficace per i cattolici una piena libertà di azione dentro la società?
- non si elimina in questo modo la dimensione carismatica per lasciare solo quella istituzionale della Chiesa?

La questione è importante non solo sul piano metodologico, ma ancor più su quello ontologico. Il Papa, infatti, parla dell'obbedienza ai Vescovi in questo senso: Cristo ha voluto la sua Chiesa come 'Apostolica', cioè fondata sugli Apostoli e in particolare sulla roccia di Pietro, perchè non venga mai meno la comunione in Lui, cioè l'essere una sola cosa in Lui, davanti al mondo. Questa Comunione è soprannaturale, misteriosa, non creata dall'uomo e dalle sue idee o da qualche leader fenomenale. E' la Comunione creata dallo Spirito Santo, presente nella Chiesa come sua vera forza, luce e guida attraverso gli Apostoli uniti con Pietro.

Perciò non è pensabile un soggetto comunitario cristiano che non sia unito agli Apostoli e ai loro successori, cioè i Vescovi. Una associazione che determini da se stessa e con regole democratiche o verticistiche quale debba essere la presenza dei cattolici e il loro giudizio sulla realtà, contro la volontà dei Vescovi, sarebbe in realtà una aggregazione diversa e opposta a quella voluta da Cristo.

Ciò non significa che l'unità con i Vescovi sia fare solo ciò che essi progettano e ordinano ai fedeli. Una compagnia di fedeli può agire liberamente e con la propria responsabilità, purchè rimanga nell'obbedienza effettivamente richiesta dalla Chiesa, cioè purchè la Chiesa non vieti espressamente di affermare una certa dottrina sbagliata o di compiere una certa azione sbagliata. L'istituzione non chiede ai carismi di non fare nulla liberamente, ma di non fare solo ciò che è sbagliato o gravemente inopportuno.

I fedeli hanno il dovere di avere un dialogo schietto e coraggioso con i propri Vescovi: l'unità non è una sottomissione servile, ma una obbedienza appassionata, che espone le proprie ragioni e proposte e chiede con insistenza di poterle realizzare, pur nella decisione di seguire alla fine il giudizio autorevole della Chiesa. Se i fedeli ritengono che sia necessario, possono appellarsi direttamente al Sommo Pontefice, qualora non trovassero un adeguato ascolto o una adeguata libertà presso i Vescovi. Non solo, ma i fedeli hanno anche la responsabilità di richiamare l'autorità a compiere il proprio dovere verso la verità e il bene, quando questo da essa non venisse svolto o venisse contraddetto in modo grave.

Infine l'unità va di pari passo anche con un giusto coraggio, che talvolta fa agire audacemente senza chiedere prima il permesso, se si può presumere di essere in realtà in piena comunione con la verità professata dalla Chiesa e con i suoi orientamenti fondamentali, mai comunque andando contro un divieto posto esplicitamente dall'autorità.

Si capisce quindi che la richiesta dell'obbedienza ai Vescovi, rettamente intesa, posta da Pio X, non è nè una ingiusta limitazione della libertà dei fedeli, nè un retaggio del passato che la Chiesa non ha avuto il coraggio di togliere. In realtà questo 'retaggio' non potrà mai essere tolto, se non si vuole fare un'altra cosa rispetto a quella fondata da Gesù Cristo: una cosa umana, che può sembrare più intelligente di quella divina, ma che si manifesta sempre ingannevole, mortale e senza futuro.

La sconfitta delle ideologie richiede che la verità risplenda nella sua interezza: questo splendore della verità è percepibile nell'avvenimento dell'unità profonda dei fedeli in Cristo.

“Communium rerum” (1909)

Pio X ha scritto questa enciclica in occasione dell'ottavo centenario della morte di Sant'Anselmo D'Aosta (1033/34-1109), grande santo e grande filosofo, autore del cosiddetto 'argomento ontologico' per la dimostrazione dell'esistenza di Dio. Considerando l'impegno tenace di questo santo vescovo per la conoscenza e la difesa della verità, il pontefice coglie spunto per richiamare ancora una volta la situazione di guerra contro la fede che caratterizza l'inizio del XX secolo.

Il tono di questo documento è molto intenso e drammatico: il Papa scrive con una consapevolezza sempre più acuta della battaglia terribile che si sta svolgendo nelle coscienze degli uomini tra la verità e l'errore. Il fattore che ha contribuito maggiormente a questo incremento di consapevolezza è stato l'avvento del modernismo, la cui confutazione da parte di Pio X sarà vista nel paragrafo successivo. Vedere che la menzogna delle ideologie anticristiane è entrata dentro la Chiesa e sta attaccando le colonne stesse della fede, non solo è motivo di sofferenza profonda per il successore di Pietro, ma è una considerevole ragione in più per

comprendere a quale disastro va incontro un'umanità senza Cristo e senza Chiesa. Ormai è fin troppo chiaro il disegno di distruzione totale che si sta svolgendo con un entusiasmo folle e penoso.

L'orrore di questo quadro, che non sembra lasciare spazio alla speranza, è vinto dalla fede indomita del santo pontefice, che sa quanto sia misterioso ma infallibile il piano divino.

Il documento sottolinea anzitutto un fatto incontestabile:

E poiché la carità degna di tale nome non è fiorita nel mondo né può fiorire se non per Cristo, da Cristo solo dobbiamo riconoscere ogni frutto ch'ella reca fra noi, anzi pure fra gli stessi uomini rilassati nella fede o nemici della religione, nei quali, se appare qualche vestigio di carità vera, è tutto merito di quella civiltà che Cristo è venuto a portare nel mondo e che essi non sono riusciti ancora a scacciare in tutto da sé e dalla società cristiana. [...]

Dopo aver descritto la durezza dei tempi in cui Sant'Anselmo si è trovato a vivere, Pio X invita a considerare la grande ingiustizia della scristianizzazione odierna, in quanto espressione di una ingratitude inqualificabile da parte di chi ha ricevuto tutto dal Cristianesimo:

Perocchè, voi vedete, venerabili fratelli, e ne avete spesso gemuto con Noi, **quanto siano tristi i tempi in cui siamo caduti**, quanto gravose le condizioni in cui dobbiamo trovarci. [...] Non parliamo poi di altre opere tristi, a danno della Chiesa o macchinate con subdola astuzia o con empio ardimento consumate, calpestando ogni diritto pubblico, ogni Legge anzi di equità e di onestà naturale. **Il che massimamente fu enorme eccesso di malvagità in quei paesi che ebbero già dalla Chiesa maggiore luce di civiltà. Perché qual cosa più brutale che vedere tra quei figli, cui la Chiesa crebbe e accarezzò quasi suoi primogeniti, suo fiore e suo nerbo, vederne alcuni drizzare furiosi le armi contro il seno della Madre che li ha tanto amati?**

[...] si vuole con ogni sforzo che in luogo del regno di Dio spadroneggi, sotto mentito nome di libertà, la licenza. E pur di far trionfare con l'impero delle passioni e dei vizi la pessima di tutte le schiavitù, trascinando a precipizio nell'estrema rovina i popoli — perché il peccato fa miseri i popoli — **non si cessa di gridare: Non vogliamo che egli regni sopra di noi.**

Cerca quindi di esporre sinteticamente i fatti principali della guerra compiuta contro la Chiesa:

Quindi cacciati da paesi cattolici gli Ordini Religiosi, che furono alla Chiesa in ogni tempo di ornamento e difesa, e promotori delle opere più benefiche di scienza e di civiltà fra le nazioni barbare e le civili; quindi indeboliti o ristretti al possibile i suoi benèfici istituti, sprezzati e derisi i suoi ministri, anzi ridotti, ove sia dato, all'impotenza, all'inerzia; chiuse loro o rese estremamente difficili le vie della scienza e del magistero, massime nell'allontanarli gradatamente dall'istruzione ed educazione della gioventù; messe in difficoltà tutte le opere cattoliche tutte di pubblica utilità; scherniti, **perseguitati o depressi anche i laici egregi, di professione apertamente cattolica**, quasi classe inferiore o reietta, finché venga il giorno, che si vuole affrettato con leggi sempre più inique e con abietti provvedimenti, di deferirli come nemici dello stato e sbandirli anche dalle ultime manifestazioni sociali.

Si arriva quindi al cuore ideologico della questione:

E si vantano gli autori di questa guerra, tanto subdola insieme e spietata, di muoverla per amore di libertà, di civiltà, di progresso; e, a crederli, pure per carità di patria: simili anche in questa menzogna al loro padre, il quale fu omicida fin da principio, e quando parla con bugia, parla da par suo, perché egli è bugiardo, e ardente di odio insaziabile contro Dio e contro il genere umano.

Uomini di fronte proterva costoro, che cercano di dar parole e tendere insidie agli ingenui. Non dolce amore di patria, o ansiosa cura del popolo, non altro nobile intento o desiderio di cosa buona che sia, muove costoro alla guerra accanita; ma **odio cieco contro Dio e contro quella società divina che è la Chiesa.** Da questo odio prorompe l'insano proposito di **veder la Chiesa fiaccata ed esclusa dalla vita sociale;** da questo odio l'ignobile sfogo di **gridarla morta e tramontata**, mentre non si cessa di muoverle guerra; anzi pure l'audacia e la insensatezza di rinfacciarle, dopo spogliatala d'ogni libertà, che per nulla più conferisca al benessere della società, alla felicità della patria.

Il Papa osserva poi che l'attacco ideologico si serve sistematicamente di un metodo gravemente disonesto:

Dallo stesso odio viene pure **l'astuto dissimulare o il tacere affatto le più aperte benemerienze della Chiesa** e della sede apostolica, se pure non si rivolgono le nostre beneficenze in argomento di sospetti, d'insinuazioni, di suggestioni, che s'infiltrano con arte astuta negli orecchi e negli animi della moltitudine, spiando e travisando ogni atto e detto della Chiesa, quasi fosse un pericolo imminente

alla società; **invece di riconoscere, com'è indubitato, che i progressi della genuina libertà e della civiltà più sincera sono da Cristo principalmente, per opera della Chiesa.** [...]

A tutto ciò si aggiunge, come si è detto, il male gravissimo interno alla Chiesa che è il modernismo, cioè la volontà di piegare le verità della fede alle nuove ideologie dominanti:

Ma con non minore severità e dolore **abbiamo dovuto denunciare e reprimere un altro genere di guerra, intestina bensì e domestica**, ma quanto meno palese ai più, tanto maggiormente pericolosa. **Mossa da figli snaturati, che si annidano nel seno stesso della Chiesa per lacerarlo silenziosamente; questa guerra mira più direttamente alla radice, all'anima della Chiesa: mira ad intorbidare le sorgenti tutte della pietà e della vita cristiana, ad avvelenare le fonti della dottrina, a disperderne il deposito sacro della fede, a sconvolgere i fondamenti della costituzione divina:** volta in dileggio ogni autorità così dei romani pontefici come dei vescovi a dare nuova forma alla Chiesa, nuove leggi, nuovi diritti, **secondo i placiti di mostruosi sistemi;** insomma tutta deformare la bellezza della sposa di Cristo, **per il vano bagliore di una nuova cultura, che è scienza di falso nome,** da cui l'apostolo ci mette in guardia ripetutamente: *Badate che nessuno vi raggiri per mezzo di una filosofia vuota e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principi del mondo e non secondo Cristo.*

[...] **altri si vanno dibattendo miseramente tra i flutti del dubbio, né sanno essi medesimi a qual lido approdare; altri, sprestando tempo e studi, si perdono dietro a ciance astruse, onde poi si alienano dallo studio delle cose divine e dalle sincere fonti della dottrina.**

Né, sebbene denunciato già più volte e smascheratosi infine per gli eccessi medesimi dei suoi fautori, questo semenzaio di errori e di perdizione (che **ebbe volgarmente dalla sua mania di malsana novità il nome di modernismo**) cessa di essere male gravissimo e profondo. **Esso cova latente, come veleno, nelle viscere della società moderna, alienatasi da Dio e dalla sua Chiesa, e massimamente serpeggia come cancro in mezzo alle giovani generazioni,** naturalmente più inesperte e spensierate.

Il modernismo si presenta come frutto dell'avanzamento delle conoscenze filosofiche e scientifiche, vantando quindi di essere su un piano superiore rispetto alle credenze del passato, che altro non sarebbero state che figure transeunti verso l'avvento della vera conoscenza. Pio X contesta questa pretesa di scientificità e accusa il modernismo di essere piuttosto un sistema indimostrato e incoerente con la realtà dell'essere:

Non è esso infatti una conseguenza di studi seri e di scienza vera, giacché non vi può essere dissenso vero tra la ragione e la fede; ma è effetto dell'orgoglio intellettuale e dell'aria pestifera che si respira, di ignoranza o cognizione tumultuaria delle cose di religione, mista alla stolta presunzione di parlarne e discuterne.

E tale infezione malefica è poi **fomentata dallo spirito dell'incredulità e della ribellione a Dio;** onde chiunque è preso da questa cieca frenesia di novità pretende bastare a sé stesso, scuotere da sé palesemente o ipocritamente ogni giogo di autorità divina, foggiandosi poi a capriccio una sua **religiosità vaga, naturalistica, individuale,** che del cristianesimo simuli il nome e la parvenza, non ne abbia punto la verità e la vita.

Il modernismo incanta facilmente chi non bada ai suoi fondamenti logici, che sono del tutto contraddittori, ma alla sua apparenza di sublime spiritualità:

Ora in tutto ciò non è difficile ravvisare **una delle tante forme della guerra eterna che si combatte contro la verità divina,** e che ora si muove tanto più pericolosamente, quanto più insidiose sono le armi palliate di religiosità nuova, di sentimento religioso, di sincerità, di coscienza, onde uomini ciarlieri si affannano a cercare conciliazione tra le cose più disparate, come tra il delirare della scienza umana e la fede divina, tra l'ondeggiare frivolo del mondo e la dignitosa costanza della Chiesa. [...]

Di fronte a questa gravissima situazione di rifiuto della verità e di esaltazione dell'errore, viene interpellata la responsabilità dei Vescovi, chiamati a rendersi conto del dramma in corso e a compiere l'opera del richiamo appassionato ad una umanità che sta andando alla rovina. Il pontefice è in una condizione analoga a quella di un medico intelligente che, di fronte ad un paziente con un colesterolo altissimo, sente il dovere di parlare chiaro e forte circa il pericolo di morte improvvisa, che il suo assistito non vede e non sente minimamente:

A Noi è rivolta (e voi ben lo sapete, venerabili fratelli), a voi è rivolta in singolar modo la parola del Signore: *Grida, non darti riposo: alza quale tromba la tua voce;* [...] voce però non solo di giustizia, ma di misericordia e di salutare richiamo alle nazioni traviate. **Fra queste pubbliche sventure noi dobbiamo gridare più alto e intimare le verità grandi della fede non solo ai popoli, agli umili,**

agli afflitti, ma ai potenti altresì, ai gaudenti, agli arbitri e consiglieri delle nazioni; intimare a tutti le grandi verità, che la storia conferma con le sue terribili lezioni di sangue; come questa che il peccato fa miseri i popoli, - I potenti saranno tormentati potentemente, onde quel monito del Salmo II: *Or dunque, o re, fate senno; lasciatevi ammonire, o giudici della terra. Servite a Dio con timore... Abbracciate la disciplina affinché il Signore non si sdegni, e voi andiate perduti nella via.* E di tali minacce **sono da aspettarsi più acerbe le conseguenze, quando le colpe sociali si moltiplicano, quando il peccato dei grandi e del popolo sta anzitutto nella esclusione di Dio e nella ribellione alla Chiesa di Cristo: duplice apostasia sociale, che è fonte lacrimevole di anarchia, di corruzione, di miserie senza fine per gli individui e per la società.**

Il Papa insiste sul pericolo di rendersi complici col silenzio di questo male e delle sue imminenti conseguenze:

Che se **delle colpe siffatte noi possiamo divenire partecipi col silenzio stesso e con l'indolenza**, cosa purtroppo non rara anche fra i buoni, ognuno dei sacri pastori stimi detto a sé per la difesa del suo gregge [...]

A noi pure, a noi soprattutto, conviene inculcare quell'altro detto di Anselmo, così nobile e paterno: *Quando sento qualche cosa di voi che non piace a Dio e a voi non è conveniente, se tralascio di ammonirvi, non temo Iddio e non amo voi come debbo. - Poiché nulla è da trascurare di ciò che si può correggere, mentre Iddio chiede conto a tutti non solo del male che fanno, ma anche del non correggere i mali che possono correggere. E quanto hanno più potere da correggere, tanto più rigorosamente Iddio esige da essi, che secondo la potestà loro comunicata misericordiosamente, vogliano e facciano bene [...].*

Tutto ciò può far pensare che la missione della Chiesa nel mondo non sia riuscita e stia per fallire miseramente: non doveva essa riuscire a convertire l'umanità intera ed essere riconosciuta e onorata da tutti i popoli?

Il Papa corregge questa visione equivoca della storia e non corrispondente agli insegnamenti neotestamentari, i quali parlano della necessità della Chiesa di ripercorrere la via del suo Maestro, partecipando al suo sacrificio redentore per la salvezza dell'umanità. La vittoria di Cristo è passata attraverso il dramma della Passione:

Ma confortiamoci: vive Iddio e farà che *tutte le cose si volgano in bene per quelli che amano Dio: anche da questi mali egli trarrà il suo bene, e sui tanti ostacoli, opposti dalla umana perversità, farà rifulgere più splendido il trionfo dell'opera sua e della sua Chiesa.* È questo il consiglio mirabile della sapienza divina: queste le *imperscrutabili sue vie* nel presente ordine di Provvidenza — *poiché i pensieri miei non sono i pensieri vostri; né le vie vostre, le vie mie, dice il Signore,* — che **la Chiesa di Cristo rinnovi sempre più in sé la vita del suo Istitutore divino, il quale tanto patì, e in certo modo dia compimento a ciò che rimane dei patimenti di Cristo.** Quindi la sua condizione di militante in terra è quella appunto di **vivere in mezzo alle difficoltà, alle lotte, alle molestie continue, e così entrare nel regno di Dio per via di molte tribolazioni**, ricongiungendosi con quella già trionfante nei cieli. [...]

Quando dunque Cristo dice: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso" (Mt 16,24), oppure: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore" (Gv 12,24-26), non sta parlando solo del singolo cristiano, ma di tutta la sua compagnia di discepoli, cioè di tutta la Chiesa.

Così anche Pietro, quando dice: "Se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (1 Pt 2,20-21), usa il plurale per riferirsi alla comunità della Chiesa e non soltanto al singolo cristiano in stato di sofferenza.

Anche Paolo ribadisce: "se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi" (Rm 8,17-18).

Egli, in un celebre passo della prima lettera ai Corinti, spiega bene il paradosso cristiano, vale a dire che il successo della missione dei cristiani nel mondo non sta nel corrispondere alle aspettative di prestigio e di potenza del mondo stesso, ma di essere segni e partecipi di Cristo crocifisso per la salvezza dell'umanità:

²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ²⁴ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. ²⁵Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. ²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è

debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. (1 Cor 1)

Nella lettera agli Ebrei viene ripreso lo stesso concetto per esortare i primi cristiani a non scoraggiarsi di fronte alla loro missione sbalorditiva nel mondo:

¹Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, ²tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. ³Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. ⁴Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato [...]. (Eb 12)

Ciò non significa che la missione della Chiesa non debba realizzare nel mondo un popolo nuovo, al contrario: è proprio la partecipazione della Chiesa alla passione di Cristo che produce frutti visibili di Resurrezione già in questo mondo. Lo dice bene la lettera agli Ebrei subito dopo il passo citato:

²²Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa ²³e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, ²⁴a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele. (Eb 12)

Anche Pietro ribadisce la medesima prospettiva:

⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio *si è acquistato* perché proclami *le opere ammirevoli* di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. ¹⁰Un tempo voi eravate *non-popolo*, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate *esclusi dalla misericordia*, ora invece avete ottenuto misericordia.

In questo senso si realizza la profezia di Isaia

¹Alzati, rivestiti di luce,
perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
²Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra,
nebbia fitta avvolge i popoli;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.
³Cammineranno le genti alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.
⁴Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano,
le tue figlie sono portate in braccio.
⁵Allora guarderai e sarai raggianti,
palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché l'abbondanza del mare
si riverserà su di te,
verrà a te la ricchezza delle genti. [...]
Ti chiameranno «Città del Signore»,
«Sion del Santo d'Israele».
¹⁵Dopo essere stata derelitta, odiata,
senza che alcuno passasse da te,
io farò di te l'orgoglio dei secoli,
la gioia di tutte le generazioni. [...] (Is 60)

Sono innumerevoli nella storia della Chiesa e nel tempo presente i segni di questa Resurrezione e di questo popolo nuovo che raduna in sé tutte le genti.

Dunque la Chiesa svolge la sua missione tra questi due poli che continuamente la caratterizzano: la partecipazione alla Passione di Cristo e la partecipazione alla sua Resurrezione. In tutte le epoche della storia

sono ben visibili questi due poli, con la preponderanza in certi momenti e in certi luoghi dell'uno rispetto all'altro, ma mai con l'assenza dell'uno o dell'altro.

Il libro dell'Apocalisse e lo stesso discorso escatologico di Cristo confermano questa visione della storia.

Per questo i cristiani non si devono scoraggiare nelle persecuzioni o rilassare nei momenti di trionfo. ma essere sempre vigilanti.

Sono dunque in grande errore coloro che vorrebbero un Cristianesimo pieno di tranquillità e di onori, e ancor più coloro che per non affrontare il sacrificio vorrebbero adattare la verità alle ideologie dominanti:

Errano dunque gravemente coloro che si perdono di fede nella tempesta, perché vorrebbero per sé e per la Chiesa uno stato permanente di piena tranquillità, di prosperità universale, di ricognizione pratica e unanime del sacro suo potere senza contrasti.

E molto peggio e turpemente errano quelli che s'illudono di guadagnarsi questa pace effimera col dissimulare i diritti e gli interessi della Chiesa, col sacrificarli ad interessi privati, con l'attenuarli ingiustamente, col piaggiare il mondo, che tutto sta sottoposto al maligno, sotto specie di riconciliarsi i fautori della novità e ravvicinarli alla Chiesa; quasi fosse possibile una composizione o accordo tra la luce e le tenebre, fra Cristo e Belial. È questa un'allucinazione vecchia quanto il mondo, ma è moderna sempre e durevole nel mondo, finché vi resteranno **soldati deboli o traditori che al primo colpo gettano le armi o scendono a patteggiare col nemico, che qui è il nemico irreconciliabile di Dio e degli uomini.**

Il Papa esorta dunque i Vescovi a non cedere al disimpegno e al silenzio, e allo stesso tempo a svolgere la loro opera coraggiosa nello spirito della carità verso tutti gli uomini:

A voi spetta dunque, venerabili fratelli, che la divina provvidenza ha costituito pastori e guide del popolo cristiano, **a voi spetta il resistere fortissimamente contro questa funestissima tendenza della moderna società di addormentarsi in una vergognosa inerzia, tra l'imperversare della guerra contro la religione, cercando una vile neutralità**, fatta di deboli ripieghi e di compromessi, tutto a danno del giusto e dell'onesto, immemore del detto chiaro di Cristo: *Chi non è con me, è contro di me.*

Non già che i ministri di Cristo non debbano abbondare in carità paterna, poiché ad essi massimamente si riferiscono le parole dell'apostolo: *Mi sono fatto tutto a tutti per tutti far salvi* ; non già che non convenga cedere anche talora dello stesso proprio diritto, per quanto è lecito ed è richiesto dal bene delle anime. Di tale mancanza certo non cade il sospetto in voi, che siete spronati dalla carità di Cristo. Ma è questo un equo discendere, che si fa senza detrimento anche minimo del dovere, né tocca affatto i principi immutabili ed eterni della verità e della giustizia. [...]

[...] non vogliamo dissimulare il sentimento vivissimo del **pericolo, che apprendono anche gli ottimi fra i pastori della Chiesa, di trascorrere oltre il giusto o nella condiscendenza o nella resistenza.**

E di tale apprensione sono argomento altresì le ansie, le trepidazioni, le lagrime di uomini santissimi, i quali maggiormente sentivano la terribile gravità del governo delle anime e la grandezza del pericolo.

Pio X conclude l'enciclica con l'esortazione ad essere tutti una sola cosa in Cristo, nell'unità con il successore di Pietro, non solo di fronte ai pericoli esterni, ma anche a quelli interni (cioè al modernismo):

È necessario pertanto, venerabili fratelli, di sforzarci con ogni studio a custodire e a **rendere sempre più intima e cordiale questa unione divina tra il capo e le membra, non mirando a considerazioni umane sì bene a ragioni divine, affinché tutti siamo una cosa sola in Cristo.** [...]

Ma è necessario questo sforzo, non solo per opporci agli assalti esterni di quelli che combattono allo scoperto contro la libertà e i diritti della Chiesa; **è necessario anche per ovviare ai pericoli interni**, che ci vengono appunto dal secondo genere di guerra che abbiamo deplorato sopra, quando ricordammo quella classe di **traviati, che si sforzano con subdoli sistemi di sconvolgere dalle fondamenta la costituzione ed essenza stessa della Chiesa**, di macchiarne la purità della dottrina e rovesciarne la disciplina tutta. [...] per la sfrenata smania di novità che li travolge nell'abisso e li affoga. [...]

Questa grazia imploriamo da Dio con preghiere incessanti [...].

“*Edita saepe*” (1910): San Carlo Borromeo, il Protestantismo e l'eresia odierna

Questa enciclica è stata scritta da Pio X in occasione del terzo centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo (1538-1584). In essa il pontefice mette a confronto due realtà simili, vale a dire la Riforma

Protestante e la guerra ideologica contro la fede cattolica contemporanea, contrapponendo ad esse la figura e l'opera straordinaria del santo vescovo milanese.

Il giudizio di Pio X sulla Riforma Protestante è schietto e risoluto:

[...] quei novatori recenti, il cui **intento non era la reintegrazione, ma piuttosto la deformazione e distruzione della fede e dei costumi** [...].

Allora, spadroneggiando le passioni, travisata quasi del tutto e oscurata la cognizione della verità, eravi lotta continua con gli errori, e l'umana società, precipitando al peggio, sembrava correre all'abisso. Fra questi mali insorgevano uomini orgogliosi e ribelli, *nemici della croce di Cristo...* uomini di sentimenti terreni, il Dio de' quali è il ventre.

Costoro, **applicandosi non a correggere i costumi, ma a negare i dogmi**, moltiplicavano i disordini, allargavano a sé ed agli altri il freno della licenza, o certo sprezzando la guida autorevole della Chiesa, a seconda delle passioni dei principi o dei popoli più corrotti, con una quasi tirannide ne rovesciavano la dottrina, la costituzione, la disciplina. Indi, imitando quegli iniqui, a cui è rivolta la minaccia: *Guai a voi che chiamate male il bene e bene il male*, quel tumulto di ribellione e **quella perversione di fede e di costumi chiamarono riforma e se stessi riformatori. Ma, in verità, essi furono corrompitori**, sicchè, snervando con dissensioni e guerre le forze dell'Europa, prepararono le ribellioni e l'apostasia dei tempi moderni [...].

Si può infatti discutere a lungo sugli scandali dell'epoca in corso nella Chiesa e sulle responsabilità di tanti ecclesiastici nel determinare la reazione luterana, ma non c'è dubbio che invece di dedicarsi solo alla contestazione degli abusi che deturpavano la Chiesa e la sua fede, i sedicenti riformatori hanno attaccato e colpito proprio ciò che si doveva salvare, cioè le verità della fede e l'unità della Chiesa. Non c'è altra spiegazione a questo strano scambio di bersagli se non il fatto che in realtà la Riforma Protestante faceva parte della corrente culturale umanistico-rinascimentale, che tendeva a relativizzare e mettere da parte l'avvenimento dell'Incarnazione e la sua centralità e leadership nella vita degli uomini.

Per quanto infatti si possa capire la reazione dei luterani e poi dei calvinisti verso la corruzione degli ecclesiastici, non si può giustificare in alcun modo il loro attacco ai Sacramenti, alla Cattedra di Pietro, al ministero sacerdotale, alle norme morali, alla Santa Vergine, ai Santi, al mistero stesso soprannaturale della Chiesa e alla sua sacra unità, da Cristo tanto richiesta e amata.

E' impressionante constatare a questo proposito che un sacerdote e un laico, Lutero e Melantone, abbiano avuto la presunzione – assunta forse inconsapevolmente o, in qualche modo, in buona fede - di mettersi a tavolino e, grazie al potere dei principi tedeschi, di riformulare la Chiesa, di darle una nuova liturgia, una nuova forma canonica, una nuova giurisdizione, una nuova fede e una nuova morale, come se la vera Chiesa non fosse quella fondata da Cristo nell'anno 30 e da lì in poi abitata e guidata dallo Spirito Santo e dai legittimi pastori, ma quella fondata dai due sedicenti riformatori del 1517. E' del tutto logico ritenere che non avrebbero avuto alcun seguito da parte delle popolazioni cristiane europee se esse non avessero già da tempo subito l'influsso della nuova temperie culturale, la quale non riconosceva più il valore ontologico della Chiesa e della continuità in essa dell'Incarnazione del Logos divino.

Tutto questo non significa che non ci siano stati e non ci siano tutt'ora tra i protestanti uomini e donne di fede ammirevole e talvolta eroica, da cui anche i cattolici devono imparare. Si è visto sopra, per esempio, il caso di Kierkegaard. La loro adesione alla Riforma, quasi sempre dovuta alla nascita in un determinato ambiente, non è stata probabilmente pienamente libera e consapevole: è lecito supporre che se avessero conosciuto e sperimentato veramente il Cattolicesimo avrebbero capito l'equivoco e agito di conseguenza. Ma non è facile che questo avvenga e solo Dio può vedere e comprendere le storie di ciascuno.

Come si è già detto sopra, la cosiddetta Riforma, cioè la rottura dell'unità della Chiesa e della sua fede, ha avuto conseguenze negative enormi nella storia dell'Europa e del mondo. Giustamente Pio X nota che i riformatori "furono corrompitori, sicchè, snervando con dissensioni e guerre le forze dell'Europa, prepararono le ribellioni e l'apostasia dei tempi moderni". Una Chiesa unita e ferma nella fede avrebbe dato la forza e la luce ai popoli europei di resistere all'attacco ideologico iniziato nell'Umanesimo, nel Rinascimento e nel Razionalismo, e avrebbe saputo trasformarlo in una crescita della coscienza della verità. Una Chiesa divisa e una fede incompleta e senza punti fermi di riferimento non poteva far fronte alla nuova cultura trionfante.

E' da notare infine il fatto che secondo il Papa la Riforma ha colpito anche la legge morale. In effetti il Protestantismo, con la *sola fide* e la *sola scriptura* ha consegnato non solo la fede, ma anche la morale all'opinione del singolo e soprattutto a quella dei principi: il passo quindi a pratiche come il divorzio era breve e quanto mai gradito alle folle.

La chiave ideologica della questione sta nel fatto che *si è tolto al Tu Divino la sua oggettività, cioè la sua Alterità e Autorità rispetto a noi*. Non è stato cancellato o trasformato in uno Spirito immanente all'umanità (cioè annullato nella sua alterità) come avverrà nelle ideologie ottocentesche; ma è stato praticamente ridotto e annullato allo stesso modo, in quanto dipendente dalla coscienza di ciascuno. *Tutta la modernità è costruita su questo annullamento dell'Altro e sulla autodipendenza dell'uomo da se stesso*. Per questo il Protestantismo ha contribuito in modo determinante alla nascita della modernità.

In secondo luogo, Pio X, partendo da questo collegamento tra la Riforma e le ideologie ottocentesche, si sofferma sull'attacco che queste ultime stanno conducendo nella contemporaneità. Egli nota anzitutto l'abilità con cui queste ideologie di morte si presentano come liberatrici dell'umanità:

A queste cose non pensavano i riformatori, a cui si oppose Carlo Borromeo, presumendo riformare a loro capriccio la fede e la disciplina; nè meglio le intendono i moderni, contro cui abbiamo noi da combattere, o Venerabili Fratelli. **Anche costoro sovvertono dottrina, leggi, istituzioni della Chiesa, avendo sempre su le labbra il grido di cultura e di civiltà**, non perchè stia loro troppo a cuore questo punto, ma **perchè con questi nomi grandiosi possono più agevolmente celare la malvagità dei loro intendimenti**.

E quali in realtà sieno le loro mire, quali le loro trame, quale la via che intendono battere, nessuno di voi lo ignora, e i loro disegni furono già da Noi denunziati e condannati. **Si propongono essi un'apostasia universale dalla fede e dalla disciplina della Chiesa**, apostasia tanto peggiore di quell'antica che mise in pericolo il secolo di Carlo, quanto più astutamente **serpeggia occulta nelle vene stesse della Chiesa**, quanto più sottilmente trae da principii erronei le conseguenze estreme.

Il pontefice nota che la causa è la stessa di allora, salvo che *ora si vuole la distruzione totale della fede e quindi della civiltà cristiana*:

Di ambedue, tuttavia, una stessa è l'origine: l'uomo nemico, cioè, che sempre desto a perdizione degli uomini *soprassemò la zizzania in mezzo al grano*: del pari soppiatte e tenebrose le vie; simile il processo e l'esito finale. [...] così questa moderna apostasia esaspera l'odio vicendevole dei poveri e dei ricchi [...].

Anzi **il presente conflitto è fatto anche più grave** da ciò che, dove i turbolenti novatori dei tempi andati ritenevano per lo più qualche resto del tesoro della dottrina rivelata, i moderni sembra che non vogliano darsi pace finché non lo abbiano veduto interamente disperso. Ora, **così rovesciato il fondamento della religione, si scioglie necessariamente anche il vincolo della società civile**. Spettacolo triste al presente, **minaccioso per l'avvenire** [...] per i pericoli che sovrastano alle famiglie ed alle nazioni [...].

Egli insiste su questo concetto, perchè evidentemente teme a ragion veduta che non si abbia adeguata coscienza del progetto ideologico che è in atto e del fine che si propone di raggiungere:

[...] si corre a precipizio verso la barbarie dell'antica libertà, o piuttosto giogo crudelissimo, da cui la sola famiglia di Cristo e l'educazione da lei introdotta ci ha sottratti. [...]. Senonchè **molto più funesta si deve stimare l'odierna congiura di strappare le nazioni cristiane dal seno della Chiesa**, come dicemmo. **I nemici infatti, sebbene discordissimi di pensieri e di volontà**, ciò che è contrassegno certo dell'errore, **in una cosa solo si accordano, nell'oppugnazione ostinata della verità e della giustizia; e poichè dell'una e dell'altra custode e vindice è la Chiesa, contro la Chiesa sola, strette le loro file, muovono all'assalto**.

E benché vadano dicendo di essere imparziali o di promuovere la causa della pace, altro in verità non fanno, con dolci parole ma non dissimulati propositi, se non tendere insidie, per aggiungere al danno lo scherno, il tradimento alla violenza. **Con un nuovo metodo di lotta è ora dunque assalito il nome cristiano; e una guerra si muove di gran lunga più pericolosa che non le battaglie prima combattute**, dalle quali raccolse tanta gloria il Borromeo.

In terzo luogo il Papa considera come di fronte a tutto questo si ponga una figura eccezionale come San Carlo Borromeo e la Chiesa in quanto tale che in lui è raffigurata. Pio X nota come questo sia il metodo sorprendente e nobile di Dio:

A questa turba di seduttori Iddio oppose veraci riformatori e uomini santi [...].

Tra questo è il santo vescovo milanese:

E fu certo cosa mirabile com'egli accolse in sè riunite fino dalla sua giovinezza **tutte quelle doti di un verace riformatore**, che in altri vediamo disperse e distinte: virtù, senno, dottrina, autorità, potenza, alacrità; e tutte le fece servire unitamente **alla difesa commessagli della verità cattolica** contro le invadenti eresie [...].

E una tale **vita di preparazione** appunto era quella che disprezzavano allora i fautori di novità, per la stoltezza medesima onde **la disprezzano i moderni**, non avvertendo che **le opere meravigliose di Dio si maturano nell'ombra e nel silenzio dell'anima dedita all'ubbidienza ed alla preghiera** [...].

Il Papa sottolinea il nesso tra San Carlo e il Concilio di Trento (1545-1563):

[...] sopra tutto per quella opera di ristaurazione della fede e della Chiesa universale che si agitava nell'augusto Consesso Tridentino. Della celebrazione di questo Concilio gli dà merito lo stesso Pontefice e la posterità tutta, in quanto **egli, prima di esserne l'esecutore più fedele, ne fu il più efficace sostenitore**. Nè certo senza molte sue veglie, stenti e fatiche ebbe quell'opera il suo ultimo compimento.

Questa osservazione è di grande importanza in tempi come quelli odierni, in cui si dà comunemente un giudizio negativo e dispregiativo sul Concilio di Trento. Ed è logico che sia così, visto che questo Concilio, grazie anche alla sua lunga durata di 18 anni, è stato l'occasione e lo strumento con cui la Chiesa ha raggiunto ed espresso una coscienza estremamente precisa delle verità della fede, cioè di quelle verità che si oppongono frontalmente alle ideologie dominanti.

Carlo Borromeo aveva 24 anni ed era già Cardinale quando nel 1562 e nel 1563 prese parte attivamente a Trento all'ultima fase del Concilio. Successivamente lavorò con altri vescovi e cardinali alla stesura del *Catechismo Romano* che fu edito nel 1566 come frutto del Concilio e catechismo ufficiale della Chiesa.

In seguito si dedicò completamente alla applicazione dei decreti conciliari nella sua diocesi milanese, dando un esempio notevolissimo di vera riforma della Chiesa, tutta fondata sulle verità della fede.

[...] **alla perversione delle idee ed alla corruzione dei costumi straripante oppose, quasi argine, scuole e collegi, ch'egli aprì per l'educazione dei fanciulli e dei giovinetti, congregazioni mariane**, che egli accrebbe, dopo averle conosciute al loro primo fiorire qui in Roma, ospizi, ch'egli schiuse alla gioventù orfana, ricoveri, che aperse alle pericolanti, alle vedove, ai mendici o impotenti per malattia o per vecchiaia, uomini e donne; la tutela ch'egli prese dei poveri contro la prepotenza dei padroni, contro le usure, contro la tratta dei fanciulli, e simili altre istituzioni in gran numero. Ma tutto ciò egli operò aborrendo totalmente dal metodo di coloro che, nel rinnovare a loro senno la cristiana società, mettono tutto sossopra e in agitazione, con vanissimo strepito [...].

Pio X trae da tutto ciò una considerazione di grande consolazione per i momenti difficili della Chiesa:

Perocchè **Iddio fa che l'errore stesso, vogliano o no i malvagi, serva al trionfo della verità**, di cui la Chiesa è vigile custode; la corruzione serva all'incremento della santità, di cui essa è altrice e maestra, la persecuzione ad una più mirabile liberazione dai nostri nemici. **Così avviene che quando la Chiesa appare agli occhi profani sbattuta da più fiera tempesta e quasi sommersa, allora n'esca più bella, più vigorosa, più pura**, rifulgendo nello splendore delle maggiori virtù.

In questo modo la somma benignità di Dio viene confermando con nuovi argomenti, che **la Chiesa è opera divina**; sia perchè nella prova più dolorosa, quella degli errori e delle colpe che s'infiltrano nelle stesse sue membra, le fa superare il cimento; sia perchè le mostra attuato il detto di Cristo: *Le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei*; sia perchè comprova di fatto la promessa: *Ecco io sarò con voi tutti i giorni sino alla consumazione del secolo*; sia infine perchè testimonia di quella misteriosa virtù per cui *un altro Paraclito*, promessole da Cristo nel suo sollecito ritorno al cielo, continuamente in lei effonde i suoi doni, e la difende e la consola in ogni tribolazione; spirito che *rimane con lei in eterno*; *spirito di verità che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce, perchè egli dimorerà fra voi e sarà con voi*.

Da questa fonte sgorga la vita e il nerbo della Chiesa; e da questa pure il distinguersi da ogni altra società, come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano, per le note manifeste, ond'è segnalata e costituita «quasi un vessillo sollevato fra le nazioni».

E infatti, **solo per un miracolo della potenza divina può succedere che** tra l'innondare della corruzione e la frequente deficienza delle membra, **la Chiesa** in quanto è il corpo mistico di Cristo, **si mantenga indefettibile nella santità della dottrina**, delle leggi, del suo fine; dalle cause stesse tragga del pari fruttuosi effetti; dalla fede e dalla giustizia di molti suoi figliuoli raccolga frutti copiosissimi di salute.

Né meno chiaro apparisce il sigillo della sua vita divina in ciò che fra tanta e così turpe colluvie di perverse opinioni, fra così grande numero di ribelli, fra il tanto multiforme variare degli errori, **essa persevera immutabile e costante, quale colonna e sostegno della verità**, nella professione di una stessa dottrina, nella comunione degli stessi sacramenti, nella sua divina costituzione, nel governo, nella morale.

E ciò tanto più è mirabile, perchè ella non solamente resiste al male, ma **vince il male col bene**, e mai non resta dal benedire e agli amici e ai nemici, mentre **tutta si affatica ed anela a operare la rinnovazione cristiana della società non meno che dei singoli individui**. Poichè questa è la sua missione propria nel mondo, e di questa gli stessi suoi nemici sentono i benefizi.

La verità di queste osservazioni è sotto gli occhi di tutti. Da duemila anni la Chiesa è caratterizzata da questa continuità inspiegabile dal punto di vista umano. E' pur vero che anche in altre religioni, come l'Induismo o l'Islam o il Buddhismo, si assiste ad una continuità attraverso i secoli e i millenni, ma in nessuna di esse esiste qualcosa di simile al Papato e all'Episcopato, ai Sacramenti e ai dogmi, e alla unità strettissima dottrinale e sacramentale di tutti, pastori e fedeli, con la presenza di Cristo. Sebbene odiata da molti, la Chiesa nondimeno è la grande interlocutrice della storia per tutti, anche per i suoi nemici. L'assenza della Chiesa determinerebbe un appiattimento impressionante dell'umanità. Se il disegno di eliminazione della Chiesa fosse veramente attuato, i suoi attuatori si ritroverebbero nel buio totale, non avendo più alcun senso della drammatica esistenza umana. Non è veramente pensabile un mondo in cui non fosse accesa la luce che viene da un Altro. Pio X ricorda infine come la massima espressione di tutto questo sia il Sacramento dell'Eucarestia, in cui si realizza la più soprannaturale comunione tra l'umanità e Dio:

«I parrochi e i predicatori, dice il santo vescovo, esortino quanto più spesso il popolo alla pratica salutarissima di ricevere frequentemente la sacra Eucaristia, appoggiandosi alle istituzioni ed agli esempi della Chiesa nascente, alle raccomandazioni dei Padri più autorevoli, alla dottrina del catechismo romano, in questo stesso punto più distesamente spiegata, e alla sentenza infine del Concilio Tridentino, il quale vorrebbe che in ogni messa i fedeli comunicassero non solo con ricevere l'Eucaristia spiritualmente, ma anche sacramentalmente».

Da tutto questo, cioè dalle considerazioni fatte sul Protestantismo, sull'attacco odierno alla Chiesa e sulla figura di San Carlo Borromeo, Pio X trae alcune esortazioni e indicazioni importanti perchè la Chiesa possa affrontare la situazione drammatica in cui si trova.

La prima indicazione è quella di *amare la verità*, conosciuta e ricevuta in Cristo:

[...] **noi tutti dobbiamo opporre vigorosa resistenza** e ribattere l'assalto dei nemici con quelle armi stesse, di cui un tempo usò il Borromeo.

E anzitutto, poiché attentano alla rocca stessa che è la fede, o con l'aperta negazione, o con l'ipocrita impugnazione, o col travisarne le dottrine, ricorderemo quello che S. Carlo spesso inculcava: «La prima e più grande cura dei Pastori deve essere intorno alle cose che riguardano il **conservare integra e inviolata la fede cattolica**, quella fede che la Santa Romana Chiesa professa ed insegna, e senza la quale è impossibile piacere a Dio».

E di nuovo: «in questa parte nessuna diligenza può essere così grande, quanto senza dubbio è richiesta dal bisogno».

Quindi è necessario di **opporsi con la sana dottrina** al fermento dell'eretica pravità, che non represso corrompe tutta la massa, **opporsi cioè alle perverse opinioni che s'infiltrano sotto mentite sembianze** e che raccolte insieme sono professate dal **modernismo**; ricordando con S. Carlo, «quanto sommo debba essere lo studio e diligentissima sopra ogni altra la cura del vescovo nel combattere il delitto dell'eresia».

La seconda indicazione è di *far conoscere la verità*, soprattutto ai fedeli, esposti alla non conoscenza della verità e alla negazione della verità nelle scuole laiciste:

Ma nè la liberazione, nè la preservazione dalla peste degli errori è possibile, se non **con una retta istruzione del clero e del popolo**; *poiché la fede dall'udito, e l'udito poi per la parola di Cristo*. E la **necessità d'inculcare la verità a tutti s'impone tanto maggiormente ai nostri giorni** [...]. Ora infatti, per la facilità dei viaggi, sono cresciute le comunicazioni, come delle altre cose tutte, così anche degli errori [...].

Di tale cristiana istruzione appare evidentemente cresciuta la necessità sia da tutto l'andamento dei tempi e dei costumi moderni, sia specialmente da **quelle pubbliche scuole, prive di ogni religione**, dove si tiene quasi per sollazzo il deridere tutte le cose più sante, e del pari sono aperte alla bestemmia e le labbra dei maestri e le orecchie dei discepoli. **Parliamo di quella scuola che si chiama per**

somma ingiuria neutra o laica, ma non è altro che tirannide prepotente di una setta tenebrosa. Un siffatto nuovo giogo di ipocrita libertà voi già denunciaste ad alta voce e intrepidamente, o Venerabili Fratelli, **massime in quei paesi dove più sfrontatamente furono calpestati i diritti della religione e della famiglia**, anzi soffocata la voce stessa della natura che vuole rispettata la fede e il candore dell'adolescenza. A rimediare, per quanto era in Noi, a un sì gran male, recato da quelli stessi che, **mentre pretendono dagli altri obbedienza, la negano al Padrone supremo di tutte le cose**, abbiamo raccomandato che si istituissero per le città **opportune scuole di religione**.

[...] il nostro gregge da uomini vani e frivoli non sia pasciuto di vento, ma sia nutrito del cibo vitale da ministri della parola [...].

La terza indicazione è di *far conoscere la legge morale* e ciò che essa comporta per la società, così da salvare la civiltà cristiana:

[...] è proprio **l'insegnare a tutte le genti, nè solamente le cose da credere, ma quelle da operare**, cioè, come pronunziò Cristo stesso: *osservare tutte quelle cose che io vi ho comandato* [...].

[San Carlo Borromeo] **si rese benemerito al sommo, non della causa della religione solamente, ma della stessa civile società**, la quale, pagando il fio della sua stolta prudenza e sommersa quasi dalle tempeste delle sedizioni da sè eccitate, correva a morte certissima.

La medesima lode e gratitudine sarà dovuta ai cattolici del nostro tempo e ai loro valorosi condottieri, i vescovi, mentre né gli uni né gli altri verranno mai a mancare in parte alcuna ai **doveri che sono proprii dei cittadini, sia che trattisi di serbare fedeltà e rispetto ai dominanti anche discoli quando comandino cose giuste, sia di ripugnare ai loro comandi quando siano iniqui**, tenendo lontana del pari e la procace ribellione di quelli che corrono alle sedizioni ed ai tumulti, e **la servile abiezione di quelli che accolgono quasi leggi sacrosante gli statuti manifestamente empiei di uomini perversi, i quali col mentito nome di libertà sconvolgono ogni cosa e impongono la tirannide più dura**.

Si noti la notevole importanza dell'ultima frase appena riportata circa "la servile abiezione" di chi si sottomette alle leggi inique, spacciate per progresso e libertà. L'attualità di questa osservazione è lampante.

Quindi il Papa conclude con un appassionato appello:

Di qui noi tutti prendendo esempio ed istruzione, ci animeremo a **combattere da forti per i più grandi interessi, da cui dipende la salvezza degli individui e della società, per la fede e la religione, per l'inviolabilità del pubblico diritto**; combatteremo sforzati certo da una amara necessità, ma confortati insieme da una soave speranza che **la onnipotenza di Dio affretterà la vittoria a chi combatte in così gloriosa battaglia**.

“Lacrimabili statu” (1912): contro la schiavitù e l’egoismo

Una delle quattro ideologie della morte definite nell'Ottocento e sopra considerate, è quella del laicismo-egocentrismo-positivismo-relativismo. Questa ideologia, come le altre tre, nega la dipendenza da Dio e dalla sua legge morale, in quanto afferma che l'uomo deve perseguire i propri interessi, istinti e passioni e realizzare la propria indipendenza, senza vincoli morali ma solo dentro i limiti concessi dalle situazioni storiche.

Si tratta di un 'egoismo spietato', perchè non è semplicemente l'egoismo serpeggiante in tutte le persone a seguito del peccato originale, ma una forma teoreticamente fondata, giustificata ed esaltata di questa tendenza ignobile che è in noi. Soprattutto è una forma che poggia sulla negazione di Dio o della conoscibilità di Dio, che è quanto dire che si nega qualsiasi rilevanza di lui nell'esistenza umana. Per questo l'egoismo può essere veramente spietato, perchè è cancellata qualsiasi responsabilità di fronte ad un Altro.

A questa ideologia si riconduce il capitalismo selvaggio, che ha generato la questione operaia affrontata da Leone XIII. Nell'enciclica *Lacrimabili statu* Pio X affronta invece un altro frutto terribile dell'egoismo spietato, cioè la schiavitù.

Gli schiavisti di tutte le epoche hanno agito per malvagità più che per una ideologia che ancora non esisteva; ma è vero anche che per giustificarsi dovevano necessariamente fare riferimento ad una forma sommaria e elementare della ideologia dell'egoismo. Affermazioni come: "Non sono uomini", "Sono solo animali", "Sono selvaggi senza cervello", "Non hanno l'anima", "Anche io ho avuto la vita dura", "Tanto di là non c'è niente e nessuno", "Vanno a stare meglio" e via dicendo, sono in qualche misura ideologiche e potevano servire per tentare di giustificare l'orrore che veniva compiuto e i guadagni vergognosi che se ne ricavava.

Pio X, prendendo atto che la condanna legale della schiavitù in Brasile deve ancora essere pienamente applicata, osserva riguardo agli indios e a chi ancora li schiavizza:

E in verità, quando Ci soffermiamo a considerare le sevizie e i delitti che si sogliono ora commettere contro di essi, **abbiamo davvero di che inorridire** e sentiamo nell'animo una profonda commiserazione per quella razza infelice. Che cosa può esservi, infatti, di più barbaro e più crudele dell'uccidere, spesso per cause lievissime, e non di rado per mera libidine di torturare, degli uomini a colpi di sferza o con ferri roventi, o con improvvisa violenza farne strage, uccidendoli insieme a centinaia e a migliaia; o saccheggiare borghi e villaggi, massacrando gli indigeni, dei quali talune tribù abbiamo appreso essere state in questi pochi anni quasi distrutte?

Rivolto poi ai vescovi brasiliani, scrive:

[...] vi esortiamo a **promuovere con ogni studio tutte quelle istituzioni che nelle vostre diocesi siano dirette al bene degli indios**, e a procurare di istituirne delle altre che sembrano utili allo stesso scopo. Porrete poi ogni diligenza **nell'avvertire i vostri fedeli del sacro loro dovere di aiutare le sacre missioni fra gli indigeni, che primi abitarono questo suolo americano**. Sappiano dunque che in doppio modo debbono essi concorrere a questo intento: **con la raccolta, cioè, delle offerte e col sussidio delle preghiere**, e che questo a loro domanda non soltanto la religione, ma anche la patria stessa.

Voi, poi, dovunque si attende alla buona educazione dei costumi, negli istituti giovanili e negli educandati delle fanciulle, e soprattutto nei sacri templi, **fate sì che non abbia mai a venir meno la raccomandazione e predicazione della carità cristiana, che considera tutti gli uomini come fratelli, senza alcuna diversità di nazione e di colore e che, non tanto a parole quanto coi fatti, vuole essere dimostrata**.

L'impegno della Chiesa universale è quello di mandare missionari sul posto per costruire la comunità cristiana, dove prende forma una nuova civiltà, fondata sulla verità e sull'amore. Solo così gli indios non solo vengono difesi dagli schiavisti, ma diventano parte dell'immensa famiglia cristiana e partecipi dei suoi frutti.

Per quanto Ci riguarda, [...] avremo cura principalmente di estendere, in quelle così vaste regioni, il campo dell'azione apostolica **con l'istituire altre stazioni di missionari, nelle quali gli indios trovino un rifugio e un salutare presidio**. Infatti la chiesa cattolica non fu mai sterile di uomini apostolici, che, **spinti dalla carità di Gesù Cristo**, non fossero pronti e disposti **a dare la vita stessa per i loro fratelli**.

E oggi ancora, **mentre tanti aborriscono dalla fede o ad essa vengono meno, l'ardore di diffondere l'evangelo presso i barbari non solo non affievolisce fra le persone dell'uno e dell'altro clero, e fra le sacre vergini, ma aumenta ancora e si diffonde più largamente per virtù dello Spirito Santo**, che, secondo le necessità dei tempi soccorre la sua sposa, la Chiesa. Perciò crediamo di adoperare, in tanto maggior abbondanza, quei presidi che per divina grazia sono in mano nostra, **per liberare gli indios dalla schiavitù di satana e da quella di uomini perversi**, quanto maggiore è il bisogno che li stringe.

Segue quindi la condanna solenne di coloro che in qualsiasi modo e misura collaborano alla schiavitù:

[...] Noi, seguendo l'esempio ricordato dal Nostro predecessore, **condanniamo e dichiariamo rei d'immane delitto tutti coloro**, com'esso dice, **che «osino o presumano di ridurre i predetti indios in schiavitù**, di venderli, comprarli, commutarli o donarli, di separarli dalle mogli e dai figli, di spogliarli delle loro cose e dei loro beni, di condurli o trasportarli altrove o in qualunque modo privarli della libertà e tenerli schiavi, nonché di prestare, a coloro che ciò fanno, consiglio, aiuto, favore, sotto qualunque pretesto e nome, o di insegnare e proclamare essere tutto ciò lecito, in qualsiasi altra maniera cooperare a quanto detto sopra».

L'ultima osservazione richiama il collegamento diretto tra la fede e la salvaguardia della civiltà:

[...] un'impresa nella quale sono insieme impegnate le ragioni della religione e quelle della dignità umana.

“Singulari quadam” (1912)

In questa sua ultima enciclica, rivolta ai cattolici tedeschi sul problema dei sindacati, Pio X ricorda alcuni principi molto importanti nella questione del confronto con le ideologie.

Il primo principio è la necessità di professare apertamente le verità della fede, che le ideologie rifiutano e cercano di distruggere.

Il secondo principio è il rifiuto dell'odio e della violenza, che caratterizza soprattutto l'ideologia marxista ma anche quella anarchica e nichilista e in qualche misura anche le altre due ideologie sopra citate.

Il terzo principio è che la questione sociale è di carattere morale e religioso: noi cristiani abbiamo una dottrina morale e religiosa che è la più elevata possibile ed è quindi la migliore per affrontare i problemi sociali. Perciò i cristiani non devono assumere le ideologie del mondo come loro maestre di vita e di azione. Anzi, è urgente fondare associazioni cristiane, che portino ovunque le verità insegnate dalla fede, per il bene di tutti.

Il quarto principio è che non ci si può iscrivere ad un sindacato o ad una associazione che abbia elementi teorici o pratici contrari alle verità della fede. Questo principio deve far riflettere quei cattolici che votano partiti politici che sostengono e promuovono l'aborto, il divorzio, la fecondazione artificiale, le nozze omosessuali, e via dicendo.

In primo luogo dunque proclamiamo che **è dovere di tutti i cattolici** - dovere che va scrupolosamente e completamente adempiuto tanto nella vita privata quanto nella vita sociale e pubblica - **di mantenere fermamente e di professare senza timidezza i principi della verità cristiana, insegnati dal magistero della chiesa cattolica**, soprattutto quelli che il Nostro predecessore ha formulato con tanta sapienza nell'enciclica *Rerum novarum* [...].

Tutti coloro, singoli o associati, che si gloriano del nome di **cristiani, devono**, se non dimenticano il proprio dovere, **alimentare non le inimicizie e le rivalità tra le classi sociali, ma la pace e il mutuo amore**.

La questione sociale, e le controversie che ne derivano circa il metodo e la durata del lavoro, la fissazione del salario, e lo sciopero, non sono soltanto di natura economica, e perciò non sono tali da potersi risolvere prescindendo dall'autorità della chiesa, "essendo invece fuori dubbio che **(la questione sociale) è principalmente morale e religiosa, e che per ciò va risolta principalmente secondo le leggi morali e religiose**".

Quanto poi alle **associazioni operaie**, sebbene il loro scopo sia di procurare agli associati dei vantaggi in questa vita, tuttavia meritano la più alta approvazione, e sono da considerare più delle altre adatte ad assicurare una vera e durevole utilità ai soci, **quelle che sono state costituite prendendo come principale fondamento la religione cattolica, e che seguono apertamente le direttive della chiesa**; e più volte Noi lo abbiamo dichiarato, quando se ne è offerta l'occasione in un paese o in un altro. Da ciò discende che **si devono costituire e con ogni mezzo aiutare tali associazioni confessionali cattoliche**, non solo nei paesi cattolici, ma anche in tutti gli altri, dovunque si ritenga possibile venire incontro per mezzo di esse ai bisogni dei soci.

[...] perché i sindacati siano tali che i cattolici vi si possano iscrivere, è necessario che si astengano da qualsiasi manifestazione teorica o pratica, contrastante con la dottrina e i precetti della chiesa [...].

San Pio X e la questione cruciale del modernismo

Il pericolo interno alla Chiesa

Le ideologie ottocentesche sopra considerate avevano ed hanno di mira il definitivo superamento della visione cristiana della realtà e la distruzione della Chiesa Cattolica, in cui questa visione si radica, viene vissuta e posta come fondamento e guida della civiltà.

La Chiesa, come si è visto, si è opposta risolutamente a queste ideologie, cercando di mostrarne la falsità e il pericolo estremo per i singoli e per la società.

All'interno della Chiesa si è però sviluppata anche una tendenza diversa, portata a considerare queste ideologie come conciliabili con il Cristianesimo se non addirittura come espressive del vero Cristianesimo. Per ingenuità o per la ricerca del consenso e del potere, alcuni intellettuali tra il clero e i fedeli hanno cominciato a sostenere che la visione tradizionale della fede non era che una costruzione culturale del passato, la quale risulta superata dalle moderne conquiste della filosofia e della scienza.

L'idea vincente è sembrata quella hegeliana o immanentista, secondo la quale lo Spirito Assoluto è in divenire nella storia e soprattutto nell'umanità. In questo suo divenire esso ha prodotto le tappe provvisorie della religione ebraica prima e di quella cattolica poi, per superarle in una nuova visione universale in cui è l'umanità in quanto tale che delinea il vero volto dell'Assoluto e la sua libertà nel riformulare ogni cosa.

Una rivoluzione teologica e ecclesiologica così radicale chiaramente non era proponibile. Perciò, accanto a modernisti del tutto espliciti e condannati dalla Chiesa come Alfred Loisy (1857-1940) e George Tyrrel (1861-1909), molti fautori della nuova visione della fede hanno cercato di proporre in modo graduale o limitato il passaggio dalle vecchie forme religiose superate a quelle nuove, rendendosi così meno attaccabili dal mondo cristiano tradizionale. In ogni caso gli scritti dei modernisti erano molto diffusi e letti tra i seminaristi e il giovane clero, desiderosi di trovare un raccordo con la modernità.

Il cosiddetto *modernismo* si è in sostanza presentato in forme frammentarie, anche per evitare inopportune condanne ecclesiastiche. Ma ad uno sguardo attento e acuto come quello di San Pio X non poteva sfuggire il vero senso delle e la vera prospettiva delle posizioni dei novatori. Resosi conto del pericolo gravissimo per la fede e dei veri obiettivi dei modernisti, San Pio X è intervenuto con estrema decisione, al punto da sembrare del tutto sproporzionato rispetto all'entità del fenomeno.

In realtà egli vedeva bene dove esso sarebbe necessariamente arrivato e la devastazione che avrebbe prodotto: è chiaro infatti che l'idea hegeliana-immanentista sopra esposta, che si propone di trasfigurare le figure della fede cristiana in senso filosofico universale, distrugge in realtà tutte le verità della fede stessa. Come è stato più volte notato, questa nuova visione si basa sulla negazione dell'Alterità del Tu Divino rispetto a noi: Dio o Cristo non è più un Tu Trascendente da scoprire, incontrare, ascoltare, seguire, obbedire e amare, ma non è altro che una forza spirituale immanente in noi e tendente a diventare cosciente di sé in noi. La nascita, la vita, la morte e la Resurrezione di Cristo non sono altro che immagini, figure o tappe transitorie della manifestazione del vero Assoluto che sta divenendo se stesso nella storia dell'umanità e nei suoi eroi.

Pio X è stato dunque profetico nel pensare a ciò che il modernismo sarebbe stato e che nella sua sostanza poco visibile era già in se stesso. Esso infatti si presentava in forma embrionale e occorreva osservarlo bene per capire chi fosse veramente.

Oggi il modernismo è più visibile di allora e si manifesta in alcune linee di pensiero che caratterizzano a vari livelli la fede di tanti sedicenti cristiani:

- il silenzio sistematico sulla divinità di Cristo
- la negazione della storicità del Vangelo di Giovanni
- la negazione dei miracoli di Cristo
- la negazione della storicità dei racconti della nascita
- la negazione della storicità della Resurrezione
- la negazione di Cristo come unico Salvatore dell'umanità e della Religione Cattolica come unica vera;
- la negazione della definitività della legge morale
- la negazione della presenza reale nell'Eucarestia
- la negazione dell'immutabilità dei dogmi
- l'odio verso il Concilio di Trento
- la rivendicazione della legittimità dell'omosessualità in quanto non sarebbe mai stata attaccata da Cristo, ma solo dal rabbino Paolo
- la negazione della grandezza di Maria Vergine

- la negazione dell'infallibilità pontificia
- la legittimità della contraccezione, dei rapporti prematrimoniali, delle convivenze, dei divorzi, dell'aborto, della fecondazione artificiale, e via dicendo
- il disinteresse per la dottrina sociale della Chiesa e l'attaccamento alle dottrine progressiste
- la negazione del celibato ecclesiastico.

Perciò l'attualità degli interventi di Pio X contro il modernismo è quanto mai evidente. Essi troveranno continuità in tanti documenti pontifici del XX secolo, ma non c'è dubbio che nel frattempo l'avanzata del pensiero modernista dentro la Chiesa è stata notevolissima ed ha approfittato delle buone intenzioni di coloro che, pensando di servire la causa di Cristo, hanno creduto di dover accettare la nuova forma della fede che i tempi richiedevano.

L'enciclica "Pascendi Dominici gregis" (1907)

Questa Enciclica rivela una conoscenza molto approfondita del dibattito filosofico e culturale in atto lungo tutto l'Ottocento. La contestazione dell'eresia modernista avviene in essa con notevole puntualità concettuale. Il testo risulta quindi di non facile lettura, anche per il linguaggio ancora tipicamente ottocentesco.

In questo documento si giunge al cuore della questione: la cultura della morte, infatti, è radicata nelle medesime ideologie che hanno dato vita al modernismo. Queste ideologie sono quelle che riducono l'Essere Assoluto, cioè Dio, al pensiero umano e al potere umano (è ciò che indica il termine 'immanentismo'). In tal modo annullano ogni legge morale assoluta, superiore all'uomo e al potere umano. E' questo che permette a questo potere, specialmente nella sua veste 'democratica', di fare leggi che consentano lo sterminio dei nascituri e la distruzione della famiglia.

Pertanto la lettura di questa enciclica, senza arrestarsi alla difficoltà o al disagio suscitato dal linguaggio e dallo stile dell'epoca, potrà essere di grande aiuto per chi voglia fare la fatica di andare alla radice ideologica del problema. Chi legge non potrà in fin dei conti non apprezzare la genialità dell'autore e dei suoi collaboratori.

I concetti chiave del modernismo e della cultura della morte, come si è detto, sono identificati da San Pio X nei seguenti:

- *agnosticismo*: non esiste o non è conoscibile nessun essere veramente assoluto e trascendente;
- *immanentismo*: l'assoluto si esprime nello spirito umano e si identifica alla fin fine con esso e con la vita stessa; soprattutto si esprime nell'umanità più colta, impegnata e associata: quindi nella cultura dominante e nel potere meglio organizzato, cioè nello Stato moderno;
- *legge dell'evoluzione*: l'espressione dell'assoluto migliora sempre di più, si arricchisce sempre di più, si organizza sempre di più; l'assoluto dunque si esprime nell'evoluzione continua del pensiero umano dominante;
- la Chiesa deve sottostare a questo pensiero umano dominante e al potere civile che esso organizza;
- i dogmi e i sacramenti della Chiesa sono simboli transitori di questa realtà assoluta in divenire;
- la morale non è più immutabile, ma viene determinata dal pensiero umano dominante nella sua continua evoluzione.

Ecco perchè Leone XIII parlava della assolutizzazione della maggioranza: in essa è l'assoluto che si esprime e tutti devono obbedire. Così funziona la congiura contro la vita che è in atto oggi.

L'enciclica tratteggia sullo sfondo anche uno schema dell'azione complessiva delle ideologie della morte nei confronti della Chiesa e della società:

- le ideologie della morte si sono sviluppate e lanciate al di fuori della Chiesa e contro la Chiesa, come si è visto finora ('attacco esterno');
- ora questa enciclica registra il fatto che queste ideologie si sono introdotte anche tra i cristiani e nella vita della Chiesa, intaccando la dottrina stessa della Chiesa dalle sue fondamenta ('attacco interno');
- lo scopo di questo attacco interno è quello di demolire la Chiesa, che è l'unico vero ostacolo al nuovo potere per poter rivoluzionare completamente la civiltà e la natura stessa dell'uomo.

La prima parte dell'enciclica: i fondamenti filosofici del modernismo e l'assolutizzazione del divenire

Pio X comincia col notare che qui non si tratta più di nemici esterni alla Chiesa, ma interni, decisi a distruggere le fondamenta della fede:

[...] i fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma, ciò che dà somma pena e timore, **si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista.**

Di più, **non pongono già la scure ai rami od ai germogli; ma alla radice medesima, cioè alla fede** ed alle fibre di lei più profonde. Intaccata poi questa radice della immortalità, continuano a far correre il veleno per tutto l'albero in guisa, che **niuna parte risparmiano della cattolica verità**, niuna che non cerchino di contaminare.

Fatta questa drammatica premessa, il Papa distingue i diversi livelli di azione del modernista:

[...] ogni modernista sostiene e quasi compendia in sé molteplici personaggi: quelli cioè di **filosofo**, di **credente**, di **teologo**, di **storico**, di **critico**, di **apologista**, di **riformatore**: e queste parti sono tutte bene da distinguersi una ad una [...].

Inizia quindi una serata analisi delle fondamenta filosofiche del modernismo, provenienti dalle dottrine filosofiche moderne già incontrate sopra. La prima dottrina chiamata in causa è sostanzialmente quella kantiana, chiamata qui col nome di *agnosticismo*:

Prendendo adunque le mosse dal *filosofo*, tutto il fondamento della filosofia religiosa è riposto dai modernisti nella **dottrina, che chiamano dell'agnosticismo**. Secondo questa, **la ragione umana è ristretta interamente entro il campo dei fenomeni**, che è quanto dire di quel che apparisce e nel modo in che apparisce: non diritto, non facoltà naturale le concedono di passare più oltre. Per lo che **non è dato a lei d'innalzarsi a Dio, né di conoscerne l'esistenza**, sia pure per intromessa delle cose visibili.

E da ciò si deduce che Dio, riguardo alla scienza, non può affatto esserne oggetto diretto; riguardo alla storia **non deve mai riputarsi come soggetto storico**.

Il kantismo costituisce la *pars destruens*, in cui si cerca di demolire la metafisica e qualsiasi collegamento causale tra la realtà contingente (il mondo, l'uomo, gli enti finiti) con l'Ente Trascendente e Assoluto. Si esclude quindi che partendo dalla realtà del mondo e dell'uomo si possa dedurre l'esistenza del Creatore.

Questo divieto kantiano, come si cercherà di dimostrare nel corso di questo studio, risulta irragionevole per non poche ragioni, non ultima il fatto che la straordinaria meraviglia dell'intelletto umano, descritta da Kant stesso, rimanda ad un Genio creatore trascendente; o che l'essere finito sussiste necessariamente dentro l'Essere Infinito, il quale, per essere tale, deve essere infinita intelligenza e infinita personalità.

Ma il modernismo parte dal presupposto che non si deve mai contestare la cultura dominante, essendo espressione del divenire dell'Assoluto. Quindi il kantismo non si discute, ma si assume come un assioma venerabile.

Dopo di esso il modernismo non poteva non assumere come ovvio e scontato anche l'hegelismo, cioè l'*immanentismo*:

Vero è che l'agnosticismo non costituisce nella dottrina dei modernisti se non la parte negativa; la positiva sta tutta nell'**immanenza vitale**.

Dall'una all'altra ecco con qual discorso procedono.

[...] poiché la religione non è altro infatti che una forma della vita, la spiegazione di essa dovrà ritrovarsi appunto nella vita dell'uomo. Di qui il principio dell'immanenza religiosa.

[...] **la fede**, inizio e fondamento di ogni religione, deve riporsi in **un sentimento** che nasca dal **bisogno della divinità**. [...] **nella subcoscienza**, ove la sua radice rimane occulta ed incomprensibile.

[...] colla fede e nella fede stessa quale da loro è intesa, sostengono che vi si trovi altresì la Rivelazione. [...] **non è forse rivelazione**, o almeno principio di rivelazione, quel sentimento religioso che si manifesta d'un tratto nella coscienza? Non è rivelazione **l'apparire, benché in confuso, che Dio fa agli animi** in quello stesso sentimento religioso?

E' questo in effetti il principio fondamentale dell'hegelismo-immanentismo: la realtà è l'espressione che lo Spirito Assoluto forma e pone inconsciamente di se stesso nel suo divenire nel tempo. Ciò avviene in modo particolare nell'uomo, che è quel livello dell'essere in cui lo Spirito acquista una certa coscienza di sé.

L'uomo, dunque, 'avverte' dentro di sé questo Spirito che confusamente sta cercando di venire alla luce in lui.

[...] Di qui, [...] **ogni religione**, secondo il vario aspetto sotto cui si riguardi, debba dirsi **egualmente naturale e soprannaturale. Di qui lo scambiare che fanno, come di pari significato, coscienza e rivelazione**. Di qui la legge, **per cui la coscienza religiosa si dà come regola universale**, da porsi

in tutto a pari della rivelazione, ed **alla quale tutti hanno obbligo di sottostare, non esclusa la stessa autorità suprema della Chiesa** [...].

[...] Illustriamo il fatto con un esempio, preso dalla persona di Gesù Cristo. **Nella persona di Cristo, dicono, la scienza e la storia non trovano nulla al di là dell'uomo.** [...] la persona di Cristo è stata trasfigurata dalla fede: dunque fa d'uopo spogliarla di tutto ciò che la innalza sopra le condizioni storiche. [...] **dunque son da rimuoversi da lei i discorsi, i fatti, tutto quello insomma che non risponde al suo carattere, alla sua condizione ed educazione, al luogo ed al tempo in cui visse.**

[...] **Adunque il sentimento religioso**, che per vitale immanenza si sprigiona dai nascondigli della subcoscienza, **è il germe di tutta la religione** [...].

Rude dapprima e quasi informe, **a poco a poco, sotto l'influsso del misterioso principio che gli diede origine, esso è venuto perfezionandosi**, a seconda dei progressi della vita umana. di cui, come si disse, è una forma. Ecco pertanto la nascita di qualsiasi religione [...]. Né credasi già che diversa sia la sorte della **religione cattolica**; [...] **essa è nata, [...] per processo di vitale immanenza nella coscienza di Cristo**, uomo di elettissima natura, quale mai altro simile si vide né mai si troverà.

Cristo dunque non è Dio, ma è un uomo straordinario in cui lo Spirito Assoluto ha raggiunto una coscienza particolarmente elevata di sé. Ma non è che una tappa, una delle tante: lo Spirito infatti deve superare ogni tappa che pone, per arrivare ad una coscienza sempre più grande di sé. Quindi la coscienza raggiunta in Cristo è una tappa superata dai nuovi livelli di coscienza che lo Spirito ha raggiunto successivamente in altri personaggi o in altri popoli o in altre dottrine. Per questo la Chiesa deve adattarsi a questa evoluzione. L'evoluzione dell'idea di Spirito o Dio nell'umanità parte da livelli confusi o indistinti per arrivare, grazie all'opera dell'intelletto, a sempre maggiore chiarezza:

Fin qui però, [...] **Dio si presenta bensì all'uomo, ma in maniera così confusa** che nulla o a malapena si distingue dal soggetto credente. Fa dunque d'uopo che sopra quel sentimento si getti un qualche raggio di luce, si che **Dio ne venga fuori per intero** e pongasi in contrapposto col soggetto. Ora, **è questo il compito dell'intelletto** [...]. L'intelletto adunque, sopravvenendo al sentimento, su di esso si ripiega e vi fa intorno un lavoro somigliante a quello di un pittore che illumina e ravviva il disegno di un quadro svanito per la vecchiaia.

Ora, secondo i modernisti, quando si crede di avere raggiunto con l'intelletto una idea sicura dello Spirito, si formula una affermazione ritenuta certa, che è il *dogma*:

[...] Le quali proposizioni [...] costituiranno appunto **il dogma**.

[...] Imperocché **l'origine del dogma** la ripongono essi in quelle primitive formole semplici; le quali, sotto un certo aspetto, devono ritenersi come essenziali alla fede [...].

I dogmi cristiani, quindi, non sarebbero altro che riflessioni del nostro intelletto sul sentimento o idea dello Spirito che sono state raggiunte in una determinata epoca. Sono dunque immutabili? No certamente, dicono, perchè l'umanità può raggiungere idee sempre migliori, più elevate e diverse:

[...] per rapporto alla fede, sono **espressioni inadeguate** del suo oggetto e sono dai modernisti chiamate **simboli** [...].

Non è lecito pertanto in niun modo sostenere che esse esprimano una verità assoluta: essendoché, come simboli, sono semplici immagini di verità, e perciò da doversi adattare al sentimento religioso in ordine all'uomo [...]. E poiché questo sentimento, siccome quello che ha per oggetto l'assoluto, porge infiniti aspetti, [...] ne segue che **le formole altresì che noi chiamiamo dogmi devono sottostare ad uguali vicende ed essere perciò variabili. Così si ha aperto il varco alla intima evoluzione dei dogmi.** Infinito cumulo di sofismi che abbatte e distrugge ogni religione!

E questa, non pur possibile, ma necessaria evoluzione e mutazione dei dogmi non solo i modernisti l'affermano arditamente ma è conseguenza legittima delle loro sentenze. [...]

E' dunque logico che i modernisti non sopportino i dogmi, cioè le verità certe e immutabili, e usino il termine 'dogmatico' come assolutamente dispregiativo:

Or tale essendo il valore e la sorte mutevole delle formole dogmatiche, **non reca stupore che i modernisti le abbiano tanto in dileggio; mentre al contrario non fanno che ricordare ed esaltare il sentimento religioso e la vita religiosa.** Perciò pure criticano con somma audacia la Chiesa, accusandola di camminare fuor di strada, né saper distinguere fra il senso materiale delle formole e il loro significato religioso e morale, e attaccandosi con ostinazione, ma vanamente, a formole vuote di senso, lasciar che la religione precipiti a rovina.

Oh! Veramente ciechi e conduttori di ciechi, che, gonfi del superbo nome di scienza, **vaneggiano fino al segno di pervertire l'eterno concetto di verità e il genuino sentimento religioso** [...].

“L'eterno concetto di verità”: Pio IX richiama il pensiero di S. Agostino, che, partendo dalle grandi intuizioni di Platone sulle idee, ha riconosciuto l'immutabilità ed eternità della verità. Ecco alcune affermazioni eloquenti del vescovo filosofo di Ippona:

Forse la ragione non è immortale? Ma che il rapporto fra uno e due è il medesimo che fra due e quattro è un principio razionale assolutamente vero. E questo principio non fu più vero ieri che oggi e non sarà maggiormente vero domani o fra un anno. E anche se il mondo venisse a mancare, è impossibile che tale principio razionale cessi. Esso è sempre identico a sé; al contrario il mondo sensibile ieri non ha avuto e domani non avrà ciò che ha oggi. Oggi stesso, nell'intervallo di un'ora, non ha avuto il sole nel medesimo punto dello spazio. E poiché nel mondo non v'è nulla d'immutabile, non v'è, anche in un piccolo intervallo di tempo, qualche cosa che non soggiaccia al divenire.

(De Ordine II,19,50)

In realtà, **il ragionamento non crea tali verità, ma le scopre. Esse perciò sussistono in sé prima ancora che siano scoperte** e, una volta scoperte, ci rinnovano. (De vera relig. 73)

Perciò **non puoi assolutamente affermare che non esiste la verità immutabile** che comprende tutti gli oggetti che sono veri immutabilmente e non puoi dire che è tuo o mio o di un altro individuo, ma che è universalmente accessibile e **si mostra, come luce mirabilmente esposta e nascosta ad un tempo, a tutti coloro che conoscono gli immutabili veri intelligibili.** (De lib.arb. II,12,33)

Se tu scoprirai che sopra il nostro pensiero v'è soltanto l'eternamente immutabile, dubiterai ancora di considerarlo Dio? Sai infatti che i corpi sono nel divenire; ed è evidente anche che la vita stessa, da cui il corpo è animato, non è esente, attraverso vari fenomeni, dal divenire. Si dimostra inoltre che è sicuramente nel divenire il pensiero stesso [...]. Dunque **se il pensiero [...] da sé immediatamente intuisce un essere eterno e immutabile e ad un tempo se stesso inferiore, deve anche necessariamente ammettere che quell'essere è il suo Dio** (De lib. Arbit. II,6,14)

Né si può mettere in dubbio che la natura immutabile, che è al di sopra dell'anima razionale, sia Dio e che dove si trovano la prima vita e la prima essenza là si trova anche la prima sapienza. Questa infatti è la verità immutabile che, a buon diritto, è detta legge di tutte le arti e arte dell'artefice onnipotente.

(De vera relig., 31.57)

Riconoscere la verità eterna non è per Agostino motivo di declassificazione dell'uomo, ma di gioia per lui, che cerca la verità infinita e in Dio la trova.

Tornando al modernismo, Papa Sarto osserva come esso riduca il senso religioso dell'uomo, che è l'esigenza della verità ultima da parte della nostra soggettività razionale, ad una 'intuizione del cuore' o 'sentimento religioso' che infonde una 'persuasione' e crea una 'suggerzione'. Così facendo, il sentimento religioso crea delle correnti religiose tra i popoli, ma del tutto fluttuanti e in continua riformulazione e cambiamento.

Perciò il fatto della Tradizione viene ridotto ad un flusso in cambiamento continuo, privo di ogni contenuto definitivo e certo. Pertanto la Tradizione viene distrutta:

[...] E fin qua, o Venerabili Fratelli, del modernista considerato come filosofo. Or, se facendoci oltre a considerarlo nella sua qualità di **credente** [...].

Così infatti essi discorrono. Nel sentimento religioso, si deve riconoscere quasi **una certa intuizione del cuore; la quale mette l'uomo in contatto immediato colla realtà stessa di Dio**, e tale gl'infonde una **persuasione dell'esistenza di Lui** e della Sua azione sì dentro, sì fuori dell'uomo, da sorpassar di gran lunga ogni convincimento scientifico. [...]

Quanto siamo qui lontani dagli insegnamenti cattolici! Simili vaneggiamenti li abbiamo già uditi condannare dal Concilio Vaticano.

[...] **ogni religione, sia pure quella degli'idolatri, deve ritenersi siccome vera.** [...]

Ma, oltre al detto, **questa dottrina dell'esperienza** è per un altro verso contrarissima alla cattolica verità. Imperocché **viene essa estesa ed applicata alla tradizione quale finora fu intesa dalla Chiesa, e la distrugge.** Ed infatti dai modernisti è la tradizione così concepita che sia **una comunicazione dell'esperienza originale fatta agli altri**, mercè la predicazione, per mezzo della formula intellettuale. A questa formula perciò, oltre al valore rappresentativo, attribuiscono una tal quale efficacia di **suggerzione** [...].

Di questa guisa l'esperienza religiosa si viene a propagare fra i popoli [...]. Il vivere è pei modernisti prova di verità; giacché verità e vita sono per essi una medesima cosa. [...]

Se la fede è concepita come questo sentimento e questa suggestione, senza verità certe e immutabili, in quale rapporto si troverà ad essere con la scienza?

La scienza, per i modernisti, è ciò che il sistema hegeliano intende per essa, vale a dire la conoscenza che l'Assoluto ha di se stesso attraverso l'uomo. E' una conoscenza *progressiva*, cioè in divenire continuo. Ed è una conoscenza *dialettica*, cioè raggiunta sempre attraverso i tre passaggi della tesi, antitesi e sintesi. Questa scienza si attua in varie discipline, ma soprattutto nella *filosofia*, che è la scienza che riconosce lo Spirito in divenire in noi e guarda al Tutto e realizza la sintesi delle singole parti.

La religione, nel sistema di Hegel, è inferiore alla filosofia: ciò che la religione vede in forma di *rappresentazione* (cioè di figure personali, di eventi storici, di linguaggi appositi) la scienza lo coglie come *concetto*. Lo sviluppo della filosofia, cioè della scienza, permette di abbandonare le rappresentazioni religiose e di fissare lo sguardo sui concetti puri. Per esempio il passaggio del Mare Rosso da parte degli Ebrei: si può rinunciare alla figura del passaggio e fissare lo sguardo sul concetto di liberazione, come tappa del cammino dello Spirito verso la sua piena libertà. Così la scienza ha un'idea di Dio sempre più chiara:

Condotte fin qui le cose, o Venerabili Fratelli, abbiamo abbastanza in mano per conoscere qual ordine stabiliscano i modernisti fra **la fede e la scienza** [...].

[...] la scienza è tutta nella realtà dei fenomeni, ove non entra affatto la fede: questa al contrario si occupa della realtà divina che alla scienza è del tutto sconosciuta. [...]

Che se a ciò si opponga, nel mondo visibile esservi cose che pure appartengono alla fede, come la vita umana di Cristo; i modernisti rispondono negando.

[...] **la fede [...] deve andar soggetta alla scienza.** [...] **L'idea di Dio è pur essa sottoposta alla scienza;** la quale, mentre spazia nell'ordine logico, si solleva fino all'assoluto ed all'ideale. **È dunque diritto della filosofia o della scienza sindacare l'idea di Dio, dirigerla nella sua evoluzione, correggerla** qualora vi si immischi qualche elemento estraneo: quindi il ripetere che fanno i modernisti che **l'evoluzione religiosa deve essere coordinata colla evoluzione morale ed intellettuale;** ossia, come insegna uno dei loro maestri, **deve essere subordinata.**

I modernisti, dunque, hanno il problema di stare al passo con la scienza pur restando nella religione: si sentono in dovere di convincere i credenti che devono sottomettere la loro fede alla scienza e interpretare la religione in modo nuovo, come un insieme non più di rappresentazioni, ma di concetti che la scienza sola è in grado di portare a compimento. Perciò l'Incarnazione o la Resurrezione di Cristo sono solo delle figure transeunti: ciò che conta è l'idea che possiamo ricavare da esse e che la filosofia può analizzare, correggere e portare avanti.

[...] Le quali cose tutte, Venerabili Fratelli, sono diametralmente contrarie a ciò che insegnava il Nostro Antecessore Pio IX: "Essere **dovere della filosofia, in materia di religione, non dominare ma servire,** non prescrivere ciò che si debba credere, ma abbracciarlo con ragionevole ossequio, né scrutar l'altezza dei misteri di Dio, ma piamente ed umilmente venerarla" (Breve al Vescovo di Breslavia, 15 giugno 1857).

I modernisti invertono del tutto le parti. [...] fanno pompa di un certo disprezzo delle dottrine cattoliche, dei santi Padri, dei sinodi ecumenici, del magistero ecclesiastico: e se vengono di ciò ripresi, gridano alla manomissione della libertà. Da ultimo, posto l'aforisma che la fede deve soggettarsi alla scienza, **criticano di continuo e all'aperto la Chiesa, perché con somma ostinatezza rifiuta di sottoporre ed accomodare i suoi dogmi alle opinioni della filosofia:** ed essi, da parte loro, messa fra i ciarpami la vecchia **teologia, si adoperano di porre in voga una nuova, tutta ligia ai deliramenti dei filosofi.**

Osserva quindi il Papa sui modernisti:

[...] Sono uomini cattolici, sono anzi sacerdoti non pochi che così la discorrono pubblicamente; e **con siffatti delirii si danno vanto di riformare la Chiesa!**

[...] la religione nostra santissima, nell'uomo Cristo del pari che in noi, è frutto interamente spontaneo della natura. Del quale asserto non sappiamo qual sia mezzo più acconcio **per sopprimere ogni ordine soprannaturale.** [...]

La seconda parte dell'enciclica: le conseguenze sulla fede

Nella seconda parte dell'enciclica, Pio X svolge una serrata analisi sulle conseguenze del modernismo sulla fede.

La prima riflessione trona a considerare *le due coordinate che definiscono il piano cartesiano dei modernisti: l'immanenza e il simbolismo*.

Ogni fenomeno religioso viene considerato come risultante di queste due coordinate: tutto sorge dallo Spirito Assoluto che cerca di diventare cosciente di sè in noi (*immanenza*) e conquista livelli e forme provvisorie (*simbolismo*) di questa coscienza.

Pensiamo ai Dieci Comandamenti: lo Spirito immanente in noi ci ha portato a produrre queste norme etiche come simbolo della sua Volontà e della sua organizzazione del mondo, che va continuamente crescendo e producendo forme nuove.

Ha detto il filosofo: "Il principio della fede è immanente"; il credente ha soggiunto: "Questo principio è Dio"; **il teologo dunque conclude: "Dio è immanente nell'uomo"**. Di qui l'essere dell'**immanenza teologica**.

Parimente: il filosofo ha ritenuto come certo che le "rappresentazioni dell'oggetto della fede sono semplicemente simboliche"; il credente ha affermato che "l'oggetto della fede è Dio in se stesso"; **il teologo adunque pronunzia: "Le rappresentazioni della realtà divina sono simboliche"**. Di qui il **simbolismo teologico**.

Errori per verità enormi; i quali quanto sieno perniciosi, si vedrà luminosamente nell'osservarne le conseguenze.

Il simbolismo è anche uno strumento particolarmente utile per i modernisti per evitare di negare apertamente le verità della fede: esse, infatti, vengono tollerate come simboli di ben altre verità. Così è molto improbabile che un modernista proclami apertamente che Cristo non è risorto; egli può accettare l'espressione "resurrezione di Cristo" come simbolo della hegeliana dialettica dello Spirito immanente, che passa attraverso la sua antitesi per giungere ad una nuova sintesi. Tutto questo è importante per capire che il modernista è riconoscibile soprattutto per quello che *non* dice: egli infatti non dirà mai che "Cristo morto in croce è veramente risorto nella sua vera carne nell'anno 33 a Gerusalemme e vive immortale in anima e corpo e divinità alla destra del Padre"; al massimo dirà che "la resurrezione di Cristo è la resurrezione dello Spirito universale che nessuno può fermare".

Infatti, così insegnano i modernisti, che **il credente non si attacchi troppo alla formola, ma se ne giovi solo allo scopo di unirsi all'assoluta verità**, di cui la formola rivela insieme e nasconde, si sforza cioè di esprimere ma senza mai riuscirvi.

Vogliono in secondo luogo **che il credente usi di tali formole [...] per riguardi sociali [...]**.

Riguardo al termine 'immanenza', il Papa nota che essa può essere intesa dai modernisti con significati diversi:

Quanto poi all'immanenza, non è agevole determinare ciò che per essa intendano i modernisti; giacché diverse sono fra essi le opinioni. Altri la pongono in ciò, che **Dio operante sia intimamente presente nell'uomo**, più che non sia l'uomo a sé stesso; il che, sanamente inteso, non può riprendersi. Altri pretendono che **l'azione divina sia una coll'azione della natura**, come di causa prima con quella di causa seconda; e ciò distruggerebbe l'ordine soprannaturale. Altri per ultimo la spiegano in modo da dar sospetto di **un senso panteistico**; il che, a dir vero, è più coerente col rimanente delle loro dottrine.

Giustamente si nota che le prime due accezioni di immanenza sono mezze misure adottate dai modernisti rispetto alla terza accezione, quella panteistica, che è la piena e logica affermazione a cui l'immanentismo conduce e il modernismo con esso. Hegel lo aveva detto esplicitamente, affermando che tutta la realtà dell'essere è un unico soggetto che cerca di diventare se stesso:

[...] la sostanza vivente costituisce l'essere che è veramente *soggetto*, che è veramente reale, solo nella misura in cui essa è il movimento del porre-se-stessa, solo in quanto è la mediazione tra il divenire-altro-da-se e se stessa. (Fen 69)

Questo movimento [della storia] è la via della liberazione della Sostanza spirituale, è l'atto mediante cui il fine ultimo assoluto del mondo si compie nel mondo stesso. Lo Spirito, che inizialmente è soltanto essente-*in-sè*, porta se stesso alla coscienza e all'autocoscienza, e quindi perviene alla rivelazione e alla realtà della propria Essenza essente-*in-sè-e-per-sè* [...]. (Enc 869)

Il modernismo fonda tutto se stesso su questo presupposto hegeliano immanentista. Il fatto che non sempre lo dichiari apertamente non muta di una virgola la questione.

Del resto il sistema immanentista hegeliano è l'unica seria alternativa al sistema trascendentista cristiano e tradizionale. Il materialismo, infatti, nonché il sensismo suo parente stretto, sono insostenibili di fronte alla evidentissima razionalità, infinità, genialità, potenza e misteriosità dell'essere. Lo stesso dicasi del nichilismo, che è una assurdità logica totale.

Oltretutto il modernismo, in quanto corrente religiosa, non poteva certo assumere queste ultime tre visioni del mondo come base del suo pensiero. L'immanentismo, invece, era la filosofia più religiosa della modernità: riconosce che l'essere è Spirito, è infinito, è teologico, è destinato al compimento assoluto. Allo stesso tempo l'immanentismo era l'idea vincente perchè, pur essendo religiosa, elimina la dipendenza da un Altro da noi, che limita la nostra libertà, impone la sua legge e fa vivere nella sottomissione al clero.

Perciò non c'erano e non ci sono dubbi: questo è il vero sistema religioso, che riconcilia il Cristianesimo con il mondo e che tutti possono accogliere volentieri, perchè ci libera sia dall'ateismo materialista, il quale condanna tutto e tutti alla morte, che dal Dio trascendente e clericale, il quale ci toglie ogni libertà e ci impone le sue leggi.

Nella seconda metà dell'Ottocento il sistema hegeliano era soprafatto da altri sistemi, soprattutto dal positivismo, ma si era comunque mantenuto vivo e forte nella veste del pensiero progressista. Il modernismo ha preso le mosse da questo pensiero, con i suoi presupposti hegeliani.

Così facendo i modernisti hanno intrapreso la strada più gratificante, perchè l'immanentismo hegeliano in realtà è il fondamento di tutta l'idea di progresso che si imporrà sempre di più dall'Ottocento ad oggi. Se infatti l'umanità progredisce verso livelli sempre più alti di razionalità e di intelligenza, ciò significa che c'è una forza o uno spirito razionale che si manifesta in lei, che la spinge in questa direzione e che sta effettivamente cercando di realizzarsi nella storia, verso un futuro di perfezione e di compimento.

E' questa anche l'idea basilare della Massoneria, che vede nel modernismo un alleato formidabile nella sua opera di assorbimento del Cristianesimo all'interno della nuova 'chiesa universale' massonica.

Il successo mondano del modernismo era dunque garantito in partenza, mentre il successo ecclesiale richiedeva un paziente lavoro interno alla Chiesa per modificarne la coscienza e l'orientamento, nonché per conquistarne i posti di potere.

Tutto questo era così promettente da far sì che i modernisti non pensassero alla assurdità del presupposto basilare del sistema hegeliano, cioè dell'idea che l'Assoluto sia un Assoluto deficiente che deve arrancare faticosamente e drammaticamente nella storia per diventare se stesso. Anche il più impreparato degli scolastici avrebbe capito subito che questo Assoluto non è per nulla tale. Bisognava ignorare tutto il grande pensiero metafisico antico e cristiano per non vedere l'erroneità madornale di un sistema di assolutizzazione del relativo. Perciò ben giustamente l'enciclica più avanti dirà che tutto il modernismo si basa sull'ignoranza.

Tornando all'enciclica, Pio X osserva come il modernismo tratta i *Sacramenti*:

Un esempio illustrerà il concetto: e sia **l'esempio della Chiesa e dei Sacramenti**. La Chiesa, dicono, e i Sacramenti **non si devono credere come istituiti da Cristo stesso**. [...]

Però è da tenersi che Chiesa e Sacramenti furono istituiti mediatamente da Cristo. Ma in qual modo? eccolo. Le coscienze tutte cristiane, essi dicono, furono virtualmente inchiuso nella coscienza di Gesù Cristo, come la pianta nel seme. [...] Se pertanto questa vita, nel corso dei secoli, diede origine alla Chiesa e ai Sacramenti, con ogni diritto si potrà dire che tale origine è da Cristo ed è divina. [...]

[...] essi pei modernisti **si riducono a meri simboli o segni, non però privi di efficacia; efficacia che essi cercano di spiegare** coll'esempio di certe cotali parole [...] che colpiscono grandemente gli animi.

Si passa a come il modernismo tratta i *Libri Sacri*:

Secondo il pensare dei modernisti, si può ben **definirli una raccolta di esperienze**: non di quelle, che comunemente si hanno da ognuno, ma delle **straordinarie** e più insigni che siensi avute in una qualche religione. [...]

Vorrà sapersi, in che consista dopo ciò **l'ispirazione**? Rispondono che non si distingue, se non forse per una certa maggiore veemenza, dal **bisogno che sente il credente** di manifestare a voce e per scritto la propria fede. È alcun che di simile a quello che si avvera nella **ispirazione poetica** [...]. Sì, i modernisti affermano un'ispirazione totale: ma, nel senso cattolico, non ne ammettono in fatto veruna.

Ora si osserva come il modernismo considera la *Chiesa e l'autorità apostolica*:

È qui da presupporre che **la Chiesa secondo essi è frutto di due bisogni: uno nel credente**, specie se abbia avuta qualche esperienza originale e singolare, di comunicare ad altri la propria fede; **l'altro nella collettività**, dopo che la fede si è fatta comune a molti, di aggrupparsi in società e di conservare, accrescere e propagare il bene comune.

Che cosa è dunque la Chiesa? un parto della coscienza collettiva, ossia collettività di coscienze individuali; le quali, in forza della permanenza vitale, pendono tutte da un primo credente, cioè pei cattolici da Cristo.

Ora **ogni società ha bisogno di un'autorità** [...]. Fu errore volgare dell'età passata che l'autorità sia venuta alla Chiesa dal di fuori, cioè immediatamente da Dio: e perciò era giustamente ritenuta autocratica. Ma queste sono teorie oggimai passate di moda. **Come la Chiesa è emanata dalla collettività delle coscienze, così l'autorità emana vitalmente dalla stessa Chiesa**. Pertanto l'autorità del pari che la Chiesa ha nasce dalla coscienza religiosa, e perciò alla medesima resta soggetta: e se venga meno a siffatta soggezione, si volge in tirannide. [...]

Se dunque **l'autorità della Chiesa** non vuol suscitare e mantenere una guerra intestina nelle coscienze umane, **uopo è che si pieghi anch'essa a forme democratiche**; tanto più che, a negarvisi, lo sfacelo sarebbe imminente. È da pazzo il credere che possa aversi un regresso nel sentimento di libertà quale domina al presente. Stretto e rinchiuso con violenza strariperà più potente, distruggendo insieme la religione e la Chiesa. Fin qui il ragionare dei modernisti: e la conseguenza è, che sono tutti intesi a trovar modi per conciliare l'autorità della Chiesa colla libertà dei credenti.

Riguardo al rapporto *Chiesa – società civile*:

[...] lo Stato e la Chiesa sono l'uno all'altra estranei pel fine a cui tendono, temporale per lo Stato, spirituale pella Chiesa. Fu d'altre età il sottomettere il temporale allo spirituale [...]. Adunque **lo Stato deve separarsi dalla Chiesa e per egual ragione il cattolico dal cittadino**.

Di qui è, che **il cattolico**, perché insieme **cittadino**, ha diritto e dovere, **non curandosi dell'autorità della Chiesa**, dei suoi desiderî, consigli e comandi, sprezzate altresì le sue riprensioni, di far quello che giudicherà espediente al bene della patria. Voler imporre al cittadino una linea di condotta sotto qualsiasi pretesto è un vero abuso di potere ecclesiastico da respingersi con ogni sforzo. [...]

Ma non basta alla scuola dei modernisti che lo Stato sia separato dalla Chiesa. Come la fede, quanto agli elementi fenomenici, deve sottostare alla scienza, così **nelle cose temporali la Chiesa ha da soggettarsi allo Stato**. [...] atti esteriori, quali per mo' di esempio, l'amministrarsi o il ricevere dei Sacramenti, bisognerà che questi cadano sotto il dominio dello Stato. E che sarà dopo ciò dell'**autorità ecclesiastica?** [...] **sarà in tutto e per tutto assoggettata al potere civile**.

[I modernisti] **insistono intanto perché la Chiesa si pieghi spontaneamente ove essi la voglion trarre e si acconci alle forme civili**.

Questa sottomissione della Chiesa allo Stato è una nota dottrina hegeliana, connessa all'idea che lo Stato, come si è già visto sopra, è lo Spirito stesso che organizza razionalmente il mondo. Perciò, riprendendo una citazione già incontrata sopra, questo è ciò che deve accadere:

[...] al posto del voto di obbedienza, adesso vale l'*obbedienza verso la legge* e verso le istituzioni dello Stato: proprio questa obbedienza è la Libertà autentica, poichè lo Stato è la Ragione vera e propria, la Ragione realizzantesi; qui vale dunque l'*eticità* propria dello Stato. (Enc. 885)

La Chiesa, dunque, non può e non deve opporsi a ciò che lo Stato democratico decide a maggioranza, perchè si opporrebbe allo Spirito stesso.

Con ciò i modernisti incontrano il massimo successo a livello mondano, perchè ciò che il potere vuole dalla Chiesa è che non si intrometta minimamente nei suoi progetti se non per sostenerli.

Tornando all'autorità della Chiesa, che come si è visto per i modernisti emana dalla collettività, va precisato qualcosa di analogo anche per il suo *Magistero*:

[...] **il magistero non nasce che dalle coscienze individuali** [...]; ne consegue di necessità che debba dipendere dalle medesime coscienze e **debba quindi avviarsi a forme democratiche**. Il proibire pertanto alle coscienze degli individui che facciano pubblicamente sentire i loro bisogni; non soffrire che la critica spinga il dogma verso necessarie evoluzioni, non è già uso di potestà, data per pubblico bene, ma abuso.

Per tutti questi aspetti della fede e della Chiesa, i modernisti in sostanza fanno riferimento all'idea centrale dell'immanentismo, che è il divenire o l'evoluzione dello Spirito immanente nella storia:

È lor principio generale che in una religione vivente tutto debba essere mutevole e mutarsi di fatto. Di qui fanno passo a **quella che è delle principali fra le loro dottrine, vogliam dire all'evoluzione. Dogma dunque, Chiesa, culto, Libri sacri, anzi la fede stessa, se non devon esser cose morte, fa mestieri che sottostiano alle leggi dell'evoluzione.**

L'enciclica considera quindi come i modernisti vedano *il divenire e l'evolversi della fede*:

Posta pertanto la legge dell'evoluzione, **i modernisti stessi ci descrivono in qual maniera l'evoluzione si effettui. E cominciamo dalla fede.**

La forma primitiva, essi dicono, della fede fu rudimentaria e comune indistintamente a tutti gli uomini; giacché nasceva dalla natura e dalla vita umana. Il progresso si ebbe per sviluppo vitale; che è quanto dire non per aggiunta di nuove forme apportate dal di fuori, ma per una crescente penetrazione nella coscienza del sentimento religioso.

Secondo l'idea hegeliana dei personaggi storici e dell'"astuzia della Ragione" che si serve di loro, i modernisti attribuiscono il progresso della fede a

[...] **quei genii religiosi, che noi chiamiamo profeti e dei quali Cristo fu il sommo**; sì perché nella vita o nelle parole ebbero un certo che di misterioso, che la fede attribuiva alla divinità, e sì perché toccaron loro esperienze nuove ed originali in piena armonia coi bisogni del loro tempo.

Anche l'idea della dialettica hegeliana, che avanza attraverso l'urto delle antitesi, trova applicazione nel modernismo, che considera la divinità di Cristo come un'idea della comunità che è stata costruita un pò alla volta per superare ogni opposizione:

Il progresso del dogma nasce principalmente dal bisogno di superare gli ostacoli della fede, di vincere gli avversari, di ribattere le difficoltà, senza dire dello sforzo continuo di viemeglio penetrare gli arcani della fede. **Così, per tacer di altri esempi, è avvenuto di Cristo**; in cui, quel più o meno divino, che la fede in esso ammetteva, si venne gradatamente amplificando in modo, che finalmente fu ritenuto per Dio.

Anche il culto e la Chiesa sono soggetti all'evoluzione, secondo queste modalità:

Lo stimolo precipuo di evoluzione del culto sarà il bisogno di adattarsi agli usi ed alle tradizioni dei popoli; come altresì di usufruire della virtù che certi atti hanno ricevuto dall'usanza.

La Chiesa finalmente trova la sua ragione di evolversi nel bisogno di accomodarsi alle condizioni storiche e di accordarsi colle forme di civil governo pubblicamente adottate.

Il fenomeno del "bisogno" è fondamentale per comprendere come lo Spirito manifesta la sua esigenza di andare in una certa direzione. Si determina però una dialettica tra lo Spirito che urge una certa evoluzione e i soggetti empirici che la vogliono impedire per non perdere il oro potere:

[...] questa loro dottrina dei bisogni [...] è quasi base e fondamento di quel vantato metodo che chiamano storico.

[...] l'evoluzione è come il risultato di **due forze che si combattono**, delle quali una è **progressiva**, l'altra **conservatrice**. La forza conservatrice sta nella Chiesa e consiste nella tradizione. L'esercizio di lei è proprio dell'autorità religiosa [...]. Per contrario la forza che, rispondendo ai bisogni, trascina a progredire, cova e lavora nelle coscienze individuali, in quelle soprattutto che sono, come dicono, più a contatto della vita. [...] Da una specie di compromesso fra le due forze [...] nascono le trasformazioni e i progressi.

Le coscienze individuali, o talune di esse, fan pressione sulla coscienza collettiva; e questa a sua volta sull'autorità, e la costringe a capitolare ed a restare ai patti.

Naturalmente i modernisti ritengono di essere loro la forza del *progresso*:

Niuno meglio di essi conosce i bisogni delle coscienze perché si trovano con queste a più stretto contatto che non si trovi la potestà ecclesiastica. Incarnano quasi in sé quei bisogni tutti: e quindi il dovere per loro di parlare apertamente e di scrivere. [...] Solo rimpiangono di non essere ascoltati, perché in tal guisa il progredire degli animi si ritarda: ma verrà senza meno il tempo di rompere gl'indugi, giacché le leggi dell'evoluzione si possono raffrenare, ma non possono affatto spezzarsi. [...] E così essi operano scientemente e volentemente; sì perché è loro regola che l'autorità debba essere

spinta, non rovesciata; si perché **hanno bisogno di non uscire dalla cerchia della Chiesa per poter cangiare a poco a poco la coscienza collettiva**; il che quando dicono, non si accorgono di confessare che la coscienza collettiva dissente da loro, e che quindi con nessun diritto essi si danno interpreti della medesima.

La posta in gioco, in definitiva, è tutto il contenuto della fede, cioè la verità del Cristianesimo. Per i modernisti questa verità non ha alcuna importanza, perché ciò che conta è stare al passo col divenire dello Spirito dell'umanità. Tutto è mutevole, perché lo Spirito continua a muoversi e a superare le tappe che ha raggiunto. Le verità insegnate nella dottrina della Chiesa sono una di queste tappe: non bisogna arrestarsi ad esse, ma adeguarsi alle nuove tappe che lo Spirito nell'umanità raggiunge.

La fede della Chiesa, unitamente al vero pensiero metafisico, dice ben altro. Si è visto sopra il pensiero di Agostino riguardo alla *incommutabilis veritas*, già di Platone e ripreso da Tommaso e Rosmini. Questa verità immutabile non è propria solo delle leggi matematiche e logiche, ma anche dell'Essere Assoluto, che se non fosse eternamente e infinitamente compiuto non sarebbe assoluto. Perciò è del tutto evidente che anche la sua Rivelazione comunica verità immutabili e soprattutto la sua stessa Verità Immutabile.

Con ciò la Chiesa afferma che non c'è evoluzione nella verità, ma afferma allo stesso tempo che c'è uno sviluppo nella comprensione della verità:

Per detto adunque e per fatto dei modernisti nulla, o Venerabili Fratelli, vi deve essere di stabile, nulla di immutabile nella Chiesa. [...]

Circa la rivelazione specialmente e circa il dogma, la dottrina dei modernisti non ha filo di novità; ma **è quella stessa che nel Sillabo di Pio IX ritroviamo condannata**, così espressa: "La divina rivelazione è imperfetta e perciò soggetta a continuo ed indefinito progresso, che risponda a quello dell'umana ragione" (Sillabo, Prop. V); **più solennemente poi la troviamo riprovata dal Concilio Vaticano** in questi termini: "Né la dottrina della fede, che Dio rivelò, è proposta agli umani ingegni da perfezionare come un ritrovato filosofico, ma come un deposito consegnato alla Sposa di Cristo, da custodirsi fedelmente e da dichiararsi infallibilmente. Quindi dei sacri dogmi altresì deve sempre ritenersi quel senso che una volta dichiarò la Santa Madre Chiesa, né mai deve allontanarsi da quel senso sotto pretesto e nome di più alta intelligenza" (Const. Dei Filius, cap. IV).

Col che senza dubbio l'esplicazione nelle nostre cognizioni, anche circa la fede, tanto è lungi che venga impedita, che anzi ne è aiutata e promossa. Laonde lo stesso Concilio prosegue dicendo: **"Cresca dunque e molto e con slancio progredisca l'intelligenza, la scienza, la sapienza così dei singoli come di tutti**, così di un sol uomo come di tutta la Chiesa coll'avanzare delle età e dei secoli; ma solo nel suo genere, cioè nello stesso dogma, nello stesso senso e nella stessa sentenza" (Loc. cit.).

Riguardo allo sviluppo nella comprensione della verità era stato notevole il contributo del Cardinal John H. Newman, che nel 1845 pubblicò il volume *An Essay on the Development of Christian Doctrine*. In questo testo egli mostra come la Tradizione abbia il ruolo di comprendere sempre di più il dato rivelato, senza però mai mutare la sua immutabile verità.

Del resto la proclamazione nel 1854 del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria è stata particolarmente eloquente di questa dinamica: la Chiesa ha avuto coscienza di questa verità mariologica fin dall'età patristica, ma ha raggiunto una piena chiarezza intorno ad essa solo dopo 18 secoli. Non c'è da stupirsi di questo fatto, perché non è facile per gli esseri umani comprendere le verità più elevate. Perciò la Provvidenza usa pazienza con essi, aiutandoli a maturare al tempo opportuno le singole convinzioni.

E' dunque da attendersi anche per il futuro una sempre maggiore comprensione del valore dell'Eucarestia o della Confessione o della Resurrezione di Cristo o della Comunione dei Santi e così via, senza che questo comporti nessun mutamento, nessun aumento e nessuna perdita rispetto alle verità contenute nella Rivelazione e nei dogmi della Chiesa. Il Concilio di Trento è un esempio di come la Chiesa abbia raggiunto una coscienza più forte delle verità già proclamate nel passato riguardo ai Sacramenti, alla Sacra Scrittura e alla Chiesa in quanto tale.

Il caso dei modernisti è completamente diverso: essi negano l'esistenza di verità immutabili, al di là del fatto che se ne abbia comprensione o meno. Per essi non è l'intelligenza dell'Eucarestia che diventa più grande, ma è l'Eucarestia che si rivela essere solo una figura di altre realtà, una figura superata dal divenire dell'umanità.

Ciò vale soprattutto per la legge morale: non ci sono norme assolute, ma solo norme provvisorie e mutevoli, stabilite dallo Spirito nel suo divenire cosciente di sé nell'umanità nel corso del tempo.

Giustamente osserva l'enciclica che tutto questo non avviene a caso, ma come conseguenze delle premesse filosofiche del modernismo, che sono quelle hegeliane:

[...] le conseguenze che traggono, vengono di giusto raziocinio dai loro principi filosofici.

Pio X osserva poi come i modernisti considerino la *storia*:

Dall'agnosticismo si ha che **la storia, non meno che la scienza, si occupa solo dei fenomeni.** [...] ciò che è umano si dia alla storia, ciò che è divino alla fede.

Quindi quella distinzione comune fra i modernisti, fra un Cristo storico ed un Cristo della fede, una Chiesa della storia ed una Chiesa della fede [...]. Di tal modo, [...] nella storia che chiamano reale affermano Cristo non essere Dio né aver fatto nulla di divino; come uomo poi aver Lui fatto e detto quel tanto, che essi, riferendosi al tempo in cui Egli visse, Gli consentono di aver operato e parlato. [...] il restante lo confina [il modernismo] alla storia della fede, ossia alla storia interna. Giacché queste due storie distinguono diligentemente i modernisti; e, ciò che è ben da notarsi, alla storia della fede contrappongono la storia reale in quanto è reale. Perciò, come già si è detto, **un doppio Cristo; l'uno reale, l'altro che veramente non mai esisté ma appartiene alla fede; l'uno che visse in determinato luogo e tempo, l'altro che solo s'incontra nelle pie meditazioni della fede; tale, per mo' d'esempio, è il Cristo descrittoci nell'Evangelio giovanneo, il qual Vangelo, affermano, non è che una meditazione.**

Si apre qui un capitolo di grande importanza circa gli effetti del modernismo sulla storiografia, sulla fede e sul metodo di osservazione della realtà. Si tratta in sostanza della negazione in partenza della realtà del fattore soprannaturale nella storia.

Con un esempio si può comprender meglio la posizione modernista: il caso Lourdes. Negando l'intervento del soprannaturale, si ritiene che i fatti accaduti nella cittadina francese siano fenomeni dotati di spiegazioni proprie, quali la psicologia della veggente e dei fedeli presenti alle apparizioni. Anche le guarigioni miracolose devono avere una loro spiegazione interna, quale il metabolismo complesso e imprevedibile dei singoli ammalati. Ciò non toglie che i credenti possano leggere in questi fatti qualcosa di soprannaturale, dato che è la loro fede che li spinge a dare questa lettura dei fenomeni. Infine il filosofo può vedere in tutto questo il manifestarsi dello Spirito, che crea queste tappe per superarle.

Ora, è chiaro che se a Lourdes non è accaduto nulla di veramente straordinario e inspiegabile, cioè di soprannaturale, e che è soltanto la fede dei credenti a vederlo accadere nelle loro menti, qualsiasi persona minimamente razionale conclude che le apparizioni di Lourdes sono una fantasia per creduloni.

Il metodo della vera osservazione dei fatti, contrariamente a quello del modernismo, richiede che *si consideri un evento nella sua totalità e in tutti i suoi fattori*, senza escluderne preconcettualmente nessuno. Perciò se una guarigione risulta straordinaria, bisogna prenderne atto; e se ad essere così sono molte guarigioni, bisogna pure prenderne atto; e se risulta che la percentuale ordinaria di guarigioni straordinarie in un certo luogo è di una ogni cento anni mentre in un santuario come Lourdes è di una ogni tre mesi, bisogna concludere che *dal punto di vista storico e razionale Lourdes è un luogo del tutto straordinario. Tutto ciò appartiene alla storia. La fede può andare più in profondità, ma sempre sulla base di un dato della realtà* e non di un sentimento indipendente, cioè arbitrario. Questo è il metodo cattolico, che esige il nesso chiaro e netto con la realtà.

Lo stesso dicasi della *divinità di Cristo: non è una affermazione arbitraria del sentimento religioso, ma una lettura coerente dei dati della realtà*. Questi dati sono quelli storici del passato, ma anche quelli del presente, dato che la divinità di Cristo è verificabile in ogni momento della storia, attraverso miracoli di vario genere: da quello della vita che suscita in coloro che credono in Lui, a quello della corrispondenza unica della sua figura e del suo insegnamento con la logica suprema dell'essere, a quelli delle guarigioni fisiche e spirituali, e via dicendo.

Può sembrare strano che il modernismo rifiuti l'intervento del *soprannaturale* nella storia, essendo un sistema di chiara impostazione hegeliana, secondo la quale "tutto ciò che è reale è razionale" e tutto è manifestazione dello Spirito:

Si tratta quindi di riconoscere, nella parvenza di ciò che è temporale e transeunte, la Sostanza che è immanente e l'Eterno che è presente. Infatti, poiché nella sua realtà il Razionale (sinonimo dell'Idea) accede a un tempo all'esistenza esterna, esso viene fuori in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e configurazioni [...]. (Fil Dir in Reale pp. 146 – 147)

L'Essenza dello Spirito è la *Libertà* [...]. La sua Possibilità è dunque *Realtà* infinita, assoluta. [...] *L'Assoluto è lo Spirito*: questa è la suprema definizione dell'Assoluto. (Enc 641)

E' lo Spirito immanente e la storia – e la storia, in verità, è soltanto la storia dello Spirito [...]. (Enc 851)

In realtà il modernismo è pienamente coerente con l'immanentismo hegeliano nel rifiutare la realtà del soprannaturale, perchè lo Spirito di cui parla Hegel non è "Altro" rispetto al mondo e a noi, ma, come si è appena visto in queste ultime citazioni, è l'unica sostanza esistente e operante.

Qui vien fuori la vera questione immanentista e modernista: *il rifiuto dell'Altro da noi, del Tu Trascendente, del Dio cristiano*. Ammetterlo significherebbe vedere tutto come rapporto con un Tu, da cui dipendiamo e a cui dobbiamo obbedire. Hegel considerava l'ammissione di questo Tu Trascendente come la condanna dell'uomo ad essere una "coscienza infelice", che sospira di raggiungere l'Altro e non si accorge di essere lui stesso questo 'altro', in quanto lo Spirito è immanente in noi:

Per la coscienza infelice, l'essere-in-sè è l'Aldilà di se stessa. [...] la coscienza ha proiettato fuori di sè il proprio essere-per-sè e ne ha fatto l'essere. (Fen 333)

Perciò il soprannaturale, cioè l'Altro rispetto al naturale, deve essere negato, eliminato e ridotto ad una costruzione della nostra mente. Ciò che deve essere riconosciuto è lo Spirito immanente nell'umanità e la sua piena libertà e indipendenza assoluta.

Quello che il modernismo vuole dalla Chiesa in sostanza è che abbandoni il Tu Trascendente e riconosca lo Spirito Immanente nella grande chiesa universale che è l'umanità. E' esattamente l'ideale massonico.

La Chiesa lo condanna non solo perchè vuole essere fedele a Cristo, ma anche perchè, usando la ragione, sa che *l'Assoluto è necessariamente un Tu-Altro rispetto al contingente*. L'assolutizzazione del contingente è un assurdo logico e tragicomico.

Riguardo poi alla 'coscienza infelice', è vero l'opposto di ciò che dice Hegel: è nel riconoscimento e nella compagnia del Tu Trascendente Infinito e Incarnato che l'uomo trova la sua felicità, mentre nel rifiuto di questo Tu e nella chiusura in se stesso l'uomo sperimenta la solitudine e l'incompiutezza profonda.

L'errore del metodo modernista, che esclude a priori la storicità del fattore soprannaturale e del suo intervento nella storia, ricade sui documenti biblici, specialmente per determinare la verità storica del loro contenuto, il loro autore e la loro datazione.

L'esempio più chiaro, che si svilupperà lungo tutto il Novecento fino ai nostri giorni, è quello della datazione dei Vangeli di Matteo e di Luca. Siccome in essi Gesù prevede la distruzione di Gerusalemme dell'anno 70 d.C. e *siccome si dà per certo che Gesù non può avere fatto questa previsione* – in quanto significherebbe ammettere un atto soprannaturale storicamente riscontrabile –, allora si ritiene del tutto ovvio che i Vangeli siano stati scritti dopo il 70 d.C.. Ora, chiunque abbia un minimo di logica comprende subito che qui siamo di fronte ad un metodo ideologico e non scientifico, in quanto si censura a-priori un dato possibile della realtà. Possiamo escludere a-priori che accada una assurdità logica (per esempio che un quadrato sia del tutto uguale ad un triangolo), ma non che accada un fatto soprannaturale, perchè per escluderlo dovremmo avere una conoscenza assoluta della realtà, che non abbiamo neanche in minima parte: non sappiamo se non pochissime cose della realtà, e dunque non possiamo escludere a priori che le forze a noi ignote della realtà si manifestino in essa.

Per la datazione dei Vangeli suddetti, il corretto metodo scientifico direbbe: è possibile la data anteriore al 70 d.C., nel caso in cui Gesù abbia fatto una previsione dei fatti, ed è possibile una data posteriore al 70 d.C., nel caso in cui tale previsione sia stata aggiunta dall'evangelista; per determinare quale delle due ipotesi sia quella giusta bisogna considerare tutti gli altri elementi che concorrono a indicare la datazione di questi testi e la credibilità degli autori e dei testimoni, senza escludere mai anche ciò che ha un carattere soprannaturale.

Quando invece chicchessia dichiara per certo che questi Vangeli sono posteriori al 70 d.C. a motivo della previsione impossibile in essi contenuta, si può essere certi di essere di fronte ad un impostore del metodo scientifico.

Ciò nonostante il metodo antiscientifico modernista è largamente praticato per negare i contenuti soprannaturali della Bibbia, per contestare che gli autori siano quelli indicati dalla Tradizione, per datare i libri biblici in epoche ben lontane dai fatti:

Dall'aver così disgregati i documenti e seminatili lungo le età, segue naturalmente che i Libri sacri non possano di fatto attribuirsi agli autori, dei quali portano il nome. E questo è il motivo perché i modernisti non esitano punto nell'affermare che quei libri, e specialmente il Pentateuco ed i tre primi Vangeli, da una breve narrazione primitiva, son venuti man mano crescendo per aggiunte o interpolazioni, sia a maniera di interpretazioni o teologiche o allegoriche, sia a modo di transizioni che unissero fra sé le parti.

A dir più breve e più chiaro **vogliono che debba ammettersi la evoluzione vitale dei Libri sacri**, nata dalla evoluzione della fede e ad essa corrispondente. Aggiungono di più, che le tracce di cotale evoluzione sono tanto manifeste, da potersene quasi scrivere una storia. [...]

A conferma di che, chiamano in aiuto la critica che dicono testuale; e si adoprano di persuadere che questo o quel fatto, questo o quel discorso non si trovi al suo posto [...].

Con siffatto metodo stimi chi può come costoro debbano essere capaci di giudicare. Eppure, chi li ascolti ad oracolare dei loro studi sulle Scritture, pei quali han potuto scoprirvi sì gran numero di incongruenze, è spinto a credere che niun uomo prima di loro abbia sfogliato quei libri, né che li abbia ricercati per ogni verso una quasi infinita schiera di Dottori, per ingegno, per scienza, per santità di vita più di loro. [...]

Crediamo adunque che sia ormai [...] evidente che siffatta critica [cioè quella dei modernisti] non è una critica qualsiasi, ma una critica agnostica, immanentista, evoluzionista; e perciò chi la professa o ne fa uso, professa gli errori in essa racchiusi e si pone in contraddizione colla dottrina cattolica.

Per la quale cosa **non può finirsi di stupire come una critica di tal genere possa oggidì aver tanta voga presso cattolici.** Di ciò può assegnarsi **una doppia causa:** la prima è l'alleanza onde gli storici ed i critici di questa specie sono legati fra loro senza riguardi a diversità di nazioni o di credenze; la seconda è l'audacia indicibile, con cui ogni stranezza che uno di loro proferisca, dagli altri è levata al cielo e decantata qual progresso della scienza; con cui, se taluno voglia da se stesso verificare il nuovo ritrovato, serratisi insieme lo assalgono, se talun lo neghi lo trattano da ignorante, se lo accolga e lo difenda lo ricoprono di encomi.

Così **non pochi restano ingannati** che forse, se meglio vedessero le cose, ne sarebbero inorriditi. Da questo prepotente imporsi dei fuorviati, da questo incauto assentimento di animi leggeri nasce poi un quasi corrompimento di atmosfera che tutto penetra e diffonde per tutto il contagio.

Dopo tutte queste attente valutazioni sul modernismo, Pio X completa il quadro con alcune osservazioni che ritornano su qualche aspetto già incontrato finora.

Egli nota che secondo i modernisti la formazione della fede cristiana si spigherebbe evolutivamente a partire dall'annuncio elementare del 'Regno di Dio'. Sarebbe stato questo il 'germe' iniziale da cui tutto è derivato:

Pretendono di esprimerlo colla seguente formola: Cristo annunciò la venuta del regno di Dio, il quale regno dovrebbe aver fra breve il suo compimento, ed Egli ne sarebbe il Messia, cioè l'esecutore stabilito da Dio e l'ordinatore. Dopo ciò converrà dimostrare come questo germe [...] si sia sviluppato e sia venuto adattandosi alle successive circostanze, da queste vitalmente assimilandosi quanto gli si affacesse di forme dottrinali, culturali, ecclesiastiche; superando nel tempo stesso gli ostacoli, sbaragliando i nemici, e sopravvivendo ad ogni sorta di contraddizioni o di lotte.

In pratica all'origine del fenomeno immenso del Cristianesimo ci sarebbe stato un povero esaltato in cerca di trionfo con quattro idee senza consistenza, riempite genialmente nei decenni e nei secoli successivi da una schiera innumerevole di generosi sostenitori del medesimo povero esaltato. Ci si chiede come un'idea tanto demenziale abbia potuto trovare credito per oltre un secolo negli ambienti teologici.

Con queste basi il modernismo intende *riformare la Chiesa*. Ecco come l'enciclica espone il programma riformatore dei modernisti:

Già le cose esposte finora ci provano abbondantemente **da quale smania di innovazione siano rōsi cotesti uomini.** E tale smania **ha per oggetto quanto vi è nel cattolicismo. Vogliono riformata la filosofia specialmente nei Seminari:** sì che relegata la filosofia scolastica alla storia della filosofia in combutta cogli altri sistemi passati di uso, si insegni ai giovani la filosofia moderna, unica, vera e rispondente ai nostri tempi. [...]

Strepitano a gran voce perché il regime ecclesiastico debba essere rinnovato per ogni verso, ma specialmente pel disciplinare e il dogmatico. Perciò **pretendono che dentro e fuori si debba accordare colla coscienza moderna, che tutta è volta a democrazia;** perché dicono doversi nel governo dar la sua parte al clero inferiore e perfino al laicato, e decentrare, Ci si passi la parola, l'autorità troppo riunita e ristretta nel centro. [...]

Deve cambiarsi l'atteggiamento dell'autorità ecclesiastica nelle questioni politiche e sociali, talché si tenga essa estranea dai civili ordinamenti, ma pur vi si acconci per penetrarli del suo spirito.

[...] obbedendo volentierissimo ai cenni dei loro maestri protestanti, **desiderano soppresso nel sacerdozio lo stesso sacro celibato.**

Che si lascia dunque d'intatto nella Chiesa, che non si debba da costoro e secondo i lor principî riformare?

Il programma è coerente con le premesse immanentiste del modernismo.

[...] si veda che, quando parlasi di modernismo, non parlasi di vaghe dottrine non unite da alcun nesso, ma di un unico corpo e ben compatto, ove chi una cosa ammetta uopo è che accetti tutto il rimanente.

Il giudizio finale di Pio X è altrettanto coerente:

Ora, se quasi di un solo sguardo abbracciamo l'intero sistema, niuno si stupirà ove Noi lo definiamo, affermando esser esso **la sintesi di tutte le eresie.**

Certo, se taluno si fosse proposto di concentrare quasi il succo ed il sangue di quanti errori circa la fede furono sinora asseriti, non avrebbe mai potuto riuscire a far meglio di quel che han fatto i modernisti. Questi anzi tanto più oltre si spinsero che, come già osservammo, **non pure il cattolicesimo ma ogni qualsiasi religione hanno distrutta. Così si spiegano i plausi dei razionalisti:** perciò coloro, che fra i razionalisti parlano più franco ed aperto, **si rallegrano di non avere alleati più efficaci dei modernisti.**

Il Pontefice ribadisce la gravità di ciascuna delle premesse ideologiche del modernismo, a cominciare dall'agnosticismo:

[...] quella esizialissima dottrina dell'agnosticismo. Con essa, dalla parte dell'intelletto, **è chiusa all'uomo ogni via per arrivare a Dio,** mentre si pretende di aprirla più acconcia per parte di un certo sentimento e dell'azione.

Il riferimento del papa al pensiero kantiano è palese: esso infatti comporta la negazione della metafisica e il recupero di qualche suo aspetto nell'etica. Il Tu Divino non sarebbe nè dimostrabile nè conoscibile da parte della ragione dell'uomo. Perciò una fede priva di fondamento razionale viene lasciata in balia del sentimento.

Ma chi non iscorge quanto vanamente ciò si affermi? [...] La massima parte degli uomini ritiene fermamente e sempre riterrà che col solo sentimento e colla sola esperienza senza guida e lume dell'intelletto, mai non si potrà giungere alla conoscenza di Dio. Dunque resta di nuovo o l'ateismo o l'irreligione assoluta.

Dopo l'agnosticismo, la base ideologica susseguente dei modernisti è quella dell'immanentismo:

E qua similmente, cioè al puro panteismo, mena l'altra dottrina dell'immanenza divina. Giacché domandiamo: siffatta immanenza distingue o no Iddio dall'uomo? Se lo distingue, in che differisce adunque cotal dottrina dalla cattolica? o perché mai rigetta quella della esterna rivelazione? Se poi non lo distingue, eccoci di bel nuovo col panteismo. **Ma difatto l'immanenza dei modernisti vuole ed ammette che ogni fenomeno di coscienza nasca dall'uomo in quanto uomo. Dunque di legittima conseguenza inferiamo che Dio e l'uomo sono la stessa cosa; e perciò il panteismo.**

Poste queste due basi, si capisce dove vuole arrivare il modernismo:

Ma basti sin qui per conoscere per quante vie la dottrina del modernismo conduca all'ateismo e alla distruzione di ogni religione. L'errore dei protestanti dié il primo passo in questo sentiero; il secondo è del modernismo: a breve distanza dovrà seguire l'ateismo.

Infine Pio X cerca di individuare le cause da cui sarebbe sorto il modernismo.

La prima causa sarebbe stata una *curiosità* imprudente di fronte alle ideologie della morte:

La curiosità, se non saggiamente frenata, basta di per sé sola a spiegare ogni fatta di errori. Per lo che il Nostro Predecessore Gregorio XVI a buon diritto scriveva (Lett. Enc. "Singulari Nos", 25 giugno 1834): "È grandemente da piangere nel vedere fin dove si approfondino i deliramenti dell'umana ragione, quando taluno corra dietro alle novità, e, contro l'avviso dell'Apostolo, si adoperi di saper più che saper non convenga, e confidando troppo in se stesso, pensi dover cercare la verità fuori della Chiesa cattolica, in cui, senza imbratto di pur lievissimo errore, essa si trova".

La seconda causa è più rilevante, ed è la *superbia*:

Ma ad accecare l'animo e trascinarlo nell'errore **assai più di forza ha in sé la superbia:** la quale, trovandosi nella dottrina del modernismo quasi in un suo domicilio, da essa trae alimento per ogni verso e riveste tutte le forme. Per la superbia infatti costoro presumono audacemente di se stessi e si ritengono e si spacciano come norma di tutti. Per la superbia si gloriano vanissimamente quasi essi

soli possiedano la sapienza [...]. Per la superbia, dimentichi di se stessi, pensano solo a riformare gli altri, né rispettano in ciò qualsivoglia grado fino alla potestà suprema.

No, **per giungere al modernismo, non vi è sentiero più breve e spedito della superbia**. Se un laico cattolico, se un sacerdote dimentichi il precetto della vita cristiana che c'impone di rinnegare noi stessi se vogliamo seguire Gesù Cristo, né sradichi dal suo cuore la mala pianta della superbia; si costui è dispostissimo quanto mai a professare gli errori del modernismo!

Pio X suggerisce ai Vescovi di non accettare come candidati al sacerdozio i soggetti di carattere superbo. E invita a correggere gli ecclesiastici superbi assegnando loro gli incarichi più umili.

Indica poi la terza causa del modernismo, che è *l'ignoranza*:

I modernisti, quanti essi sono, che vogliono apparire e farla da dottori nella Chiesa, esaltando a grandi voci la filosofia moderna e schernendo la scolastica, se hanno abbracciata la prima ingannati dai suoi orpelli, ne devono saper grado alla totale ignoranza in che erano della seconda, e dal mancare perciò di mezzo per riconoscere la confusione delle idee e ribattere i sofismi. Dal connubio poi della falsa filosofia colla fede è sorto il loro sistema, riboccante di tanti e sì enormi errori.

A ragion veduta Pio X accusa i modernisti di *ignoranza rispetto alla filosofia scolastica*: se infatti l'avessero conosciuta, con serietà, non avrebbero fatto nessuna fatica a riconoscere l'enorme errore su cui è costruito tutto il sistema dell'immanentismo, secondo quanto è stato notato più volte in precedenza.

Per filosofia scolastica si deve intendere, beninteso, quella dei grandi maestri di questa scuola, *in primis* Tommaso D'Aquino e con lui Anselmo, Alberto Magno, Bonaventura e Duns Scoto, tenendo conto che con essi emergono continuamente anche i testi di Platone, Aristotele, Agostino e tanti altri autori antichi e medievali. Si deve evitare per contro di seguire certa scolastica non autorevole, che si è arenata in questioni artefatte, inutili e devianti.

Perchè è così importante la filosofia scolastica? Come mai la Chiesa indica ufficialmente un certo pensiero filosofico come migliore degli altri e addirittura necessario per la fede? Non esula qui la Chiesa dal suo campo di autorità, che è quello della Rivelazione?

La ragione c'è, e non solo è fondamentale in se stessa, ma è anche connessa in modo essenziale con la Rivelazione. Tale ragione è espressa dall'Apostolo Paolo nel passo già citato:

¹⁸Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, ¹⁹poiché **ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro.** ²⁰Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, **vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute.** (Rm 1)

Per filosofia scolastica si intende, infatti, quel pensiero logico-filosofico che, partendo dalla realtà creata e dalle sue eccezionali caratteristiche razionali, riconosce che essa, in quanto limitata e contingente, non è assoluta, ma rimanda all'Assoluto di cui è opera; rimanda cioè a un Creatore di immensa sapienza e potenza, ed è dipendente da Lui; un Creatore Assoluto, Infinito, Eterno e Personale, autore soprattutto della persona umana, della sua intelligenza e della legge morale che ha iscritto in essa.

Questa è l'evidenza o il dato fondamentale di quella coscienza della realtà che l'uomo deve avere e da cui dipende tutto il resto. L'ignoranza o peggio ancora la negazione e il rifiuto di questo dato – come avviene nell'ateismo o nell'agnosticismo o nell'immanentismo o nel nichilismo o in tutte le filosofie che riducono l'Assoluto a una realtà limitata e non assoluta – mette la coscienza umana in uno stato di errore e cecità dalle conseguenze devastanti, come prosegue il passo della Lettera ai Romani:

Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa ²¹perché, **pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata.** ²²Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti ²³e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. (Rm 1)

E' impossibile comprendere l'avvenimento della Rivelazione se non partendo dal dato fondamentale sopra esposto, cioè da quanto viene asserito ed insegnato dalla filosofia scolastica. La Rivelazione infatti è la Rivelazione dell'Assoluto Infinito Eterno e Personale in cui viviamo ed esistiamo: in questa Rivelazione, cioè in Cristo, è Lui che si è fatto conoscere. Perciò se non si riconosce l'Assoluto non si riconosce nemmeno Cristo, Ciò non significa che prima si diventa filosofi e poi cristiani: il riconoscimento dell'Assoluto può avvenire, come quasi sempre accade, nell'incontro con Cristo, che apre gli occhi sulla realtà. E' vero comunque che in una società molto istruita e in continua formazione culturale, come è quella contemporanea, la necessità di

una coscienza autentica e argomentata della verità dell'essere è particolarmente evidente e richiede una specifica formazione metafisica essenziale per tutti.

Per questo nei Seminari e in tutte le istituzioni culturali cattoliche è necessario dare una solida formazione sulla filosofia scolastica, almeno nei suoi contenuti fondamentali. Ciò significa, come si è detto, che è indispensabile studiare il pensiero metafisico di Tommaso D'Aquino, in cui la scolastica, cioè il riconoscimento dell'Assoluto, ha raggiunto il meglio di sé:

La prima cosa adunque, per ciò che spetta agli studi, vogliamo e decisamente **ordiniamo che a fondamento degli studi sacri si ponga la filosofia scolastica.** [...]

Ciò che conta anzi tutto è che la filosofia scolastica, che Noi ordiniamo di seguire, si debba precipuamente intendere **quella di San Tommaso di Aquino:** intorno alla quale tutto ciò che il Nostro Predecessore stabilì, intendiamo che rimanga in pieno vigore, e se è bisogno, lo rinnoviamo e confermiamo e severamente ordiniamo che sia da tutti osservato. Se nei Seminari si sia ciò trascurato, toccherà ai Vescovi insistere ed esigere che in avvenire si osservi. Lo stesso comandiamo ai Superiori degli Ordini religiosi. Ammoniamo poi quelli che insegnano, di ben persuadersi, che **il discostarsi dall'Aquinate, specialmente in cose metafisiche, non avviene senza grave danno.**

Il pensiero di Tommaso D'Aquino è veramente cruciale: egli è stato ignorato quasi completamente da Kant e da Hegel, i quali avrebbero trovato nei suoi testi tutti i principi e i ragionamenti per evitare gli errori gravissimi in cui sono caduti.

Non c'è dubbio, in generale, che le ideologie della morte non avrebbero avuto il loro enorme e spaventoso successo se la Cristianità avesse conosciuto il pensiero dei suoi grandi dottori e maestri. Sarebbe bastato conoscere le loro citazioni fondamentali per riconoscere la verità metafisica e teologica fondamentale e non perderla di vista. Ai nomi già citati, Giovanni Paolo II aggiungerà quelli di alcuni altri grandi pensatori cristiani dell'Ottocento e del Novecento, i cui testi sono emersi dopo il pontificato di Pio X, che hanno portato avanti in varie forme e modalità la metafisica tomistica, valorizzando anche gli apporti positivi della modernità.

Perciò Pio X insiste che gli ostacoli principali che si possono opporre ai modernisti sono questi:

Degli **ostacoli, tre sono i principali che più sentono opposti** ai loro conati: il metodo scolastico di ragionare, l'autorità dei Padri con la tradizione, il magistero ecclesiastico. Contro tutto questo la loro lotta è accanita.

Deridono perciò continuamente e disprezzano la filosofia e la teologia scolastica. [...] né vi ha indizio più manifesto che taluno cominci a volgere al modernismo, che quando incominci ad aborreire la Scolastica. [...]

Sono poi astutissimi nello stravolgere la natura e l'efficacia della Tradizione, alfin di privarla di ogni peso e di ogni autorità. [...]. Per lo che i Romani Pontefici Pio IV e Pio IX nella professione di fede vollero aggiunto anche questo: "lo ammetto fermissimamente ed abbraccio le apostoliche ed ecclesiastiche tradizioni, e tutte le altre osservanze e costituzioni della medesima Chiesa".

Né altrimenti che della Tradizione giudicano i modernisti dei santissimi **Padri della Chiesa.** Con estrema temerità li spacciano, come degnissimi bensì di ogni venerazione, ma ignorantissimi di critica e di storia, scusabili solo pei tempi in che vissero.

Si studiano infine e si sforzano di attenuare e svilire l'autorità dello stesso **Magistero ecclesiastico,** sia pervertendo ne sacrilegamente l'origine, la natura, i diritti, sia ricantando liberamente contro di essa le calunnie dei nemici.

Giustamente Pio X nota che vittime degli attacchi dei modernisti sono anche tutti coloro che osano allinearsi con la dottrina della Chiesa:

Dopo ciò, Venerabili Fratelli, qual meraviglia se i cattolici, strenui difensori della Chiesa, son fatti segno dai modernisti di somma malevolenza e di livore? Non vi è specie d'ingiurie con cui non li lacerino [...].

La terza parte dell'enciclica: alcune indicazioni per combattere il modernismo

L'enciclica si conclude con alcune indicazioni ai Vescovi per la lotta contro la diffusione del modernismo all'interno della Chiesa:

- anzitutto la promozione nei Seminari e nelle università e scuole cattoliche dello studio della filosofia scolastica, sopra presentata, con il conseguente sviluppo teologico ortodosso;
- la raccomandazione di uno studio adeguato anche delle cose naturali e delle scoperte scientifiche, in armonia con quanto detto;
- in un mondo che studia solo le scienze naturali, riportare l'attenzione sulle conoscenze ultime e totali;

- attenzione a scegliere veri maestri e dottori per le cattedre cattoliche;
- discernere bene i candidati al sacerdozio, come si è detto;
- impedire la pubblicazione, la stampa e la diffusione degli scritti modernisti all'interno della Chiesa;
- fare uso anche di solenni condanne di scritti modernisti;
- si istituiscano in ogni Diocesi dei Consigli di vigilanza sulla diffusione del modernismo;
- si faccia attenzione al corretto uso delle Reliquie dei Santi.

La preoccupazione del Papa può sembrare repressiva, ma in realtà è mossa da grande realismo. Se infatti il confronto con le dottrine moderniste fosse fatto in sede accademica tra esponenti preparati e con metodo scientifico e ponderato, allora non ci sarebbero particolari problemi. Ma dal momento che il modernismo si diffonde con una propaganda capillare tra la gente e con l'appoggio delle potenti forze avverse alla Chiesa, non è possibile opporsi ad esso con un sereno e serio confronto culturale, perchè le persone raggiunte dalle idee moderniste non sono disposte a compierlo, bensì aderiscono senza difesa e senza ritorno ad esse. Bisogna dunque ammonirle del pericolo prima di accostarsi ad esso ed evitare che vengano in contatto con esso.

Conclusioni

L'Enciclica *Pascendi Dominici gregis*, come si è visto, è un documento di fondamentale importanza in questo percorso di opposizione alle ideologie della morte da parte della Chiesa. Insieme con la *Quanta cura* di Pio IX, cioè il *Syllabus errorum*, è il testo magisteriale più specificamente analitico dei contenuti ideologici delle dottrine pseudomoderne. Testi simili verranno pubblicati in seguito dalla Chiesa soprattutto con Pio XI (encicliche *Mit brennender Sorge* e *Divini Redemptoris*), Pio XII (Enciclica *Humani generis*) e Giovanni Paolo II (encicliche *Veritatis splendor*, *Evangelium vitae* e *Fides et ratio*).

Il merito fondamentale di questo documento è quello di aver messo in chiaro la grande alternativa in cui si situa la questione ideologica odierna:

- o ammettere il Tu Trascendente, Altro-da-noi, Assoluto, Infinito, Eterno e Personale, in cui viviamo, da cui dipendiamo e verso cui è orientato tutto il nostro essere e l'intera umanità, e la sua Rivelazione in Cristo;
- o affermare che Egli non esiste come Altro-da-noi, ma è lo Spirito immanente nell'umanità che tende a diventare sempre più cosciente di sé e padrone di sé, attraverso la coscienza umana e l'organizzazione dell'umanità in un corpo unico che è lo Stato.

Il Pontificato di Pio X si è concluso con la sua morte, avvenuta il 20 agosto 1914, venti giorni dopo l'inizio della Grande Guerra. E' stato proprio lo scoppio delle ostilità in Serbia, Russia, Francia e Belgio che aveva colpito duramente il Papa al cuore e lo aveva fatto cadere ammalato il 15 agosto in modo irreversibile. La Prima Guerra Mondiale, da lui profetizzata drammaticamente un anno prima del suo inizio, segnava l'inevitabile esito di quella cultura anticristiana della morte che l'umanità contemporanea aveva abbracciato e contro cui Pio IX, Leone XIII e Pio X avevano combattuto con tutte le loro forze, avendo avuto la lucida consapevolezza di dove essa avrebbe portato gli uomini.

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu